ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 16 Marzo 1910* — MATTINO — NUM. 75

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50. — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Fatti di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La Camera inizia la discussione sul progetto Bettòlo per i servizi marittimi

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, sera, 15.

All'inizio della seduta antimeridiana sono presenti intorno a venti deputati. Le tribune sono deserte. Al banco del Governo seggono Luzzatti, Salandra e Spingardi. Presiede il vice-presidente Sacchi.

Il nuovo titolo 3 0[0

Si discute il disegno di legge: *Provvedimenti per i debiti redimibili.*

SCALINI osserva che il risparmio nazionale si volge con evidente simpatia verso il Consolidato italiano, e che una nuova emissione del Consolidato avrebbe potuto costituire una vantaggiosa operazione. Credo che anche con la emissione del nuovo titolo, stabilita con questo disegno di legge, si potranno avere benefici risultati pel tesoro, a condizione che si tenga conto dell'esperienza del passato.

SALANDRA risponde a Scalini che l'emissione del titolo ferroviario avviene nelle condizioni più favorevoli al tesoro, onde non è condannabile la tattica seguita. Quanto al nuovo titolo, dichiara di accettare le raccomandazioni e i consigli così competenti dell'on. Scalini.

ALESSIO GIULIO, relatore, spiega che la Commissione del bilancio ha voluto lasciare libera l'azione del ministro del tesoro nel collocare i titoli secondo le varie opportunità; ma non può accettare la proposta dell'on. Scalini, di convertire senz'altro una triplice emissione. Conviene invece alle osservazioni dell'on. Scalini circa la opportunità di democratizzare il nuovo titolo, e rileva che siffatta tendenza è già delineata nelle disposizioni del disegno di legge (*Bene!*).

Sono approvati senza discussione gli articoli del disegno di legge, con modificazioni di forma concordate fra Commissione e ministro.

Il censimento

Si discute il disegno di legge: *Censimento della popolazione.*

FERRARIS CARLO dichiara di non consentire interamente, perchè avrebbe preferito, seguendo l'esempio dei paesi stranieri, il sistema di separare il censimento della popolazione da quello delle professioni e aziende economiche. Accenna alle gravi difficoltà derivanti dal riunire in una sola tre operazioni complesse e delicate.

MEDA si unisce alla considerazioni di Ferraris, nel segnalare i molti inconvenienti che possono derivare dal fatto di unire il censimento demografico a quello industriale.

DAL VERME raccomanda al ministro di ordinare che si conservino i dati statistici raccolti in tutti i Comuni.

GRAZIADEI afferma l'opportunità di separare il censimento e di stabilire per i due censimenti epoche diverse, di estendere la legge alle aziende agricole, e di fare uno speciale censimento professionale in relazione ai problemi del lavoro.

RAVA si unisce alle raccomandazioni precedenti, sulla necessità di separare i censimenti, anche per evitare conseguenti complicazioni burocratiche.

LUZZATTI dichiara che nell'applicazione del disegno si provvederà al censimento degli italiani all'estero, mercè accordi interceduti coi Governi stranieri. Risponde ai vari oratori e conclude augurandosi che la Camera voglia approvare il disegno di legge.

Tutti gli articoli del disegno di legge sono approvati.

Così la seduta antimeridiana termina alle 12.10.

L'aula nel pomeriggio

E' giunto finalmente alla grande giornata delle Convenzioni marittime. L'aspettativa è eccezionale, poichè dall'esito di questa discussione dipendono le sorti del Ministero. Le tribune sono affollatissime, specialmente di signore, le quali hanno sfidato la giornata piovosa e l'aridità dell'argomento per assistere al forse ultimo varo di progetti sulle Convenzioni. L'aula è molto animata: i deputati presenti sono oltre 300. Il settore dell'Estrema è molto popolato. Tutte le personalità parlamentari sono ai loro posti. Si nota un grande favore dell'elemento giolittiano e dei banchi dell'Estrema. Infatti le incognite di questa discussione consistono nell'atteggiamento dell'opposizione che l'Estrema Sinistra farà al progetto Bettolo e nell'atteggiamento dei giolittiani verso il progetto stesso. Quanto all'Estrema, si ritiene che la campagna sarà piuttosto fiacca. L'attenzione, per quanto si riferisce all'ex-Maggioranza ministeriale, si concentra sull'on. Schanzer. Infatti, appena entra nell'aula, viene subito circondato da numerosi colleghi, i quali lo interrogano sul discorso che egli pronuncierà forse giovedì per sostenere il progetto da lui presentato come ministro delle poste nel Gabinetto Giolitti. L'onorevole Schanzer si mostra pieno di riserve e dichiara soltanto che parlerà contro il progetto del ministro della marina.

Intanto anche l'on. Facta è molto circondato da deputati giolittiani, i quali gli chiedono consigli. Egli si limita, per ora, a rispondere: « Vedremo e decideremo ».

In sostanza, la battaglia si prospetta sotto luce ancora incerta; la qual cosa aumenta l'interesse della lotta che oggi si inizia.

Nel pomeriggio presiede Marcora. La seduta comincia alle ore 14.5.

La morte di Ugo Pisa

CABRINI annuncia la morte, avvenuta in Milano, del senatore Ugo Pisa. A nome dei deputati che compongono il Consiglio superiore del lavoro e del Comitato permanente del lavoro, che lo ebbe a presidente, ricorda l'opera data dal Pisa alle classi lavoratrici, che alla nobile causa consacrò la sua opera entusiastica ed indefessa (*Vive approvazioni*).

ABBIATE e CORNAGGIA si associano.

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario all'industria e commercio, manda, in nome del Governo, un riverente saluto alla memoria del senatore Pisa.

IL PRESIDENTE, antico amico di Ugo Pisa, suo collega nell'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Milano, ricordando l'opera sua sì benemerita per l'elevazione delle classi lavoratrici, opera nella quale ebbe a compagni altri uomini volenterosi e nel Parlamento e nel Paese, si associa, in nome della Camera, al cordoglio espresso dagli onorevoli preopinanti (*Vivissime approvazioni*).

Le scuole italiane in Tunisia

DI SCALEA, sotto-segretario agli esteri, risponde all'on. Rienzi che interroga per conoscere le condizioni delle nostre scuole nella Tunisia. Nota che un così complesso e difficile argomento non può essere trattato in sede di interrogazione, e si limiterà perciò a dare informazioni di carattere amministrativo e didattico.

Accenna al progressivo sviluppo di queste scuole, a cui i trattati assicuravano piena autonomia. Venne poi un decreto dell'Autorità locale che stabilì alcune norme per le scuole nella Reggenza. Fu però riconosciuto che tale decreto non si sarebbe applicato alle scuole italiane già esistenti, le quali perciò hanno conservato l'antica autonomia. Aggiunge che le scuole italiane provvedono all'insegnamento primario e medio, classico e tecnico, pei nostri connazionali residenti nella colonia. Sono molto frequentate e provvedono nel modo più soddisfacente.

Aggiunge pure che i fondi ora stanziati per queste scuole saranno aumentati con apposita legge che sarà presentata al Parlamento. Esprime infine il convincimento che le relazioni cordiali tra l'Italia e la Repubblica Francese favoriranno il crescente sviluppo delle nostre istituzioni scolastiche in Tunisia.

RIENZI si prende atto della risposta, ma, perchè si propone di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sugli effetti della Convenzione stipulata nel 1896, si riserva di ritornare in argomento, di così vitale importanza pel Paese (*approvazioni*).

CELESIA, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde agli onorevoli Pietro Chiesa, Canepa ed altri circa la costruzione di navi per i ferry-boat. Dichiara che il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie si occupa alacremente della questione ed ha emanato tutte le disposizioni necessarie perchè, approvati i progetti, si possa dar principio senza indugio ai lavori.

CHIESA P. ringrazia, lamentando però che si sia finora perduto non poco tempo.

Le Convenzioni marittime

Alle 15 si inizia la discussione del disegno di legge: « *Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con l'economia nazionale* ».

L'aula si affolla ancora di più. Il banco dei ministri è quasi al completo, comprendendo dell'on. Sonnino. L'on. Bettolo è al suo solito posto di combattimento all'estremo del banco del Governo, presso l'Estrema Sinistra.

Il primo oratore

Il primo oratore è l'on. RICCARDO LUZZATTO, il quale comincia a parlare dal banco di Estrema Sinistra; ma la Camera non lo segue attentamente.

Contrario nella scorsa estate alle Convenzioni Piaggio, principalmente a causa del monopolio di fatto, contrario per la stessa ragione all'esito delle aste, nutriva grandi speranze, anche per la indiscussa competenza dell'on. Bettolo, nei nuovi provvedimenti che questi avrebbe proposti. Ma, dopo aver letto il disegno di legge, non esita a dichiarare che esso è peggiore di quelli precedenti. Non rileverà la contraddizione che esiste fra le presenti proposte dell'on. Bettolo e le sue dichiarazioni del giugno scorso, contrarie al sistema delle Convenzioni. Certo è, se il disegno di legge verrà approvato, nessuno, dopo l'esperienza del quinquennio, oserà mai più parlare di Convenzioni. Ricorda la prima legge del 1908; la diversione delle aste indette in base a quella legge; il contratto Piaggio, che aveva almeno il merito di sottrarre la nostra marina sovvenzionata al dominio della Navigazione Generale. Osserva, per incidente, come non si è mai compresa la ragione per la quale la Navigazione, mutato consiglio e abbandonato il Piaggio, abbia lanciato Pierce e Parodi contro di lui.

Accenna alle aste ed al risultato di esse. Crede che, sopprimendo il quinquennio di prova e trattando coi negoziatori per un miglioramento dei servizi, soprattutto nell'Adriatico, si sarebbe potuto addivenire ad un risultato abbastanza soddisfacente.

Caduto il Ministero precedente ed il nuovo credette opportuno battere via diversa. Un nuovo disegno si presenta con titolo e propositi grandiosi e con l'annunzio di una maggiore economia. Su questa l'oratore fa adeguate riserve.

Ritiene pericoloso il sistema dei premi soprattutto perchè non è dato prevedere gli effetti e le ripercussioni sui noli, pei quali si avranno bensì dei ribassi, ma dei ribassi che potranno condurre a più ingiusta sperequazione.

A questo punto LUZZATTO: — I liguri fanno una spietata concorrenza ai noleggiatori dell'America.

BETTOLO: — Ma non ha letto gli allegati del progetto se parla così.

LUZZATTO: — Li ho letti, e almeno così questo a me risulta.

(BETTOLO e ARLOTTA fanno cenni di denegazione coi capi e con le mani rivolti all'onorevole Luzzatto ed insistono nel negare le affermazioni del deputato collega).

LUZZATTO tenta rispondere, ma l'on. MARCORA, temendo che il battibecco abbia a prolungarsi, esclama: — Ma lascino andare queste piccolezze. Pensate che ci sono 39 oratori iscritti a parlare ancora (*Ilarità vivissima*).

Gli on. Bettolo e Arlotta non insistono più oltre e l'on. Luzzatto continua il suo discorso.

Vorrebbe che la questione relativa ai premi nella forma di contributi al nolo fosse stralciata per essere più maturamente studiata e discussa.

Circa le previdenze pei cantieri nazionali nota che il costruttore vorrebbe avere la scelta fra il prendere il premio o servirsi all'estero per tutto il materiale. Si porrà così termine alla leggenda per cui la protezione del cantiere è data esclusivamente in considerazione della siderurgia nazionale. Avverte che con le disposizioni proposte, dopo i quattro anni, i nostri cantieri cadranno in gravissima crisi, non essendo possibile che questa possa essere evitata per commesse della marina libera.

Venendo direttamente ai servizi sovvenzionati constata che abbiamo con questo disegno di legge minori linee, minor velocità (*Interruzioni di Bettolo*), minor tonnellaggio, maggiore età delle navi (*Commenti*). L'oratore illustra ampiamente le affermazioni. Contro siffatti svantaggi dimostra illusorio il vantaggio affermato da un minor onere di sovvenzioni. Afferma che in rapporto ai servizi, queste sono aumentate. Osserva che fra gli interessi più pregiudicati vi sono quelli di Livorno e della regione livornese che egli rappresenta in seno della Commissione dalla voce così autorevole come quella del relatore.

Nota che anche le condizioni fatte a Napoli ed a Palermo non sono migliori di quelle precedenti alle Convenzioni, [illegible].

Se tutto questo è segno di patriottica attenzione, l'oratore se ne compiace vivamente (*commenti*), ma sono stati anche sacrificati gli interessi dell'Adriatico e questi non sono interessi locali, ma interessi altamente nazionali.

Richiama, a questo proposito, l'attenzione sul [illegible] degli onorevoli Foscari e Nava, che contiene cifre impressionanti circa la concorrenza che nell'Adriatico il Lloyd austriaco fa alla nostra bandiera.

Afferma [illegible] Mediterraneo. Il progetto, conclude l'oratore, non è degno dell'on. Bettolo. Esso dimostra che la marina mercantile italiana non ha ancora trovato l'uomo il quale saprà avviarla per quella via che le è segnata dai suoi destini (*Approvazioni*).

Un socialista

BONOMI IVANOE comprende che la Camera unanime desideri uscire una buona volta da questo penoso problema. Tuttavia l'oratore crede di compiere un dovere combattendo queste proposte, che non risolvono il problema marittimo e che non sono migliori di quelle che la Camera la scorsa estate ebbe da combattere.

Non intende di [illegible] politici, che non hanno ragione di essere, l'oratore crede che [illegible] milioni annui che si destinano a benefici dell'industria marittima [illegible].

Commentando le linee sovvenzionate, constata che l'on. Bettolo rinuncia alle sue idee contrarie alle sovvenzioni [illegible] di quello di assoluto interesse politico-nazionale.

Se l'on. Bettolo avesse sostenuto risolutamente le sue idee, avrebbe avuto molti favorevoli nella Camera e, fra questi, amici politici dell'oratore. Invece preferì rinunciare cedendo alle pressioni di non sempre giustificati interessi locali.

L'oratore passa ad esaminare le convenzioni ora proposte, paragonandole coi risultati delle aste. Approva la minore durata dei contratti; la soppressione dell'inutile e dannoso quinquennio di prova: sono questi i vantaggi maggiori ottenuti allo Stato, ma così non rappresentano affatto danno pel concessionario, che anzi si avvantaggia dall'abolizione del periodo di prova.

Non comprende perchè lo Stato abbia rinunziato a una posta benefica che le convenzioni Schanzer assicuravano agli assuntori, e ne abbia anzi concessi dei nuovi. Un non trascurabile beneficio per l'assuntore è l'abbandono di controlli, di cui abbondava il progetto Schanzer. E un vantaggio grande è rappresentato anche da esenzioni fiscali e dalla più lata facoltà di emettere obbligazioni.

L'oratore non disapprova tali nuovi vantaggi concessi all'assuntore, ma avrebbe voluto che qualche beneficio ridondasse anche allo Stato (*benissimo*).

Nè un compenso per lo Stato può ritrovarsi nella nuova linea di raccoglimento Genova-Venezia. Circa le linee postali non si è nè migliorata, nè peggiorata la condizione delle cose. Così pur la linea di raccoglimento.

Lamenta che si siano [illegible] le linee dell'Adriatico, ove la concorrenza assume carattere eminentemente politico [illegible]. Viene a parlare degli 8 milioni e mezzo destinati al contributo dei noli [illegible] 2 milioni all'anno. Nota che gli altri 6 milioni andranno a [illegible] libera marina [illegible] dall'on. Bettolo. Osserva che anche il sistema [illegible] dalle quali allo Stato riuscirà quasi impossibile difendersi, tanto più che si è rinunciato a quasi tutti i controlli.

[illegible]

Riassumendo il suo discorso, l'oratore constata che questo Ministero, che sorse sulle rovine delle convenzioni Schanzer, [illegible].

L'on. Bonomi conclude dicendo, rivolto al ministro: « Voi siete sorti come restauratori della fortuna marittima d'Italia. Voi avete affidata la vostra fortuna politica combattendo le convenzioni Schanzer. Ebbene, oggi voi vi siete staccato dai vostri alleati di ieri; oggi vi trovate contro gli onorevoli Nitti, Colajanni e Pantano, oggi [illegible] il progetto Schanzer con un disegno di legge che ha difetti non meno gravi. Lo stesso on. Bettolo [illegible] a quel posto per cancellare le sue convinzioni più salde; non c'è una linea del suo articolo famoso che egli non abbia cancellato ed emendato. Perchè? quale è la ragione del mutamento? La crisi è nelle cose ».

E qui l'oratore riassume a grandi tratti la resistenza del *trust* marittimo che intende ricattare lo Stato; rifà la storia delle discussioni delle gare del contratto Piaggio, [illegible] la lega di resistenza dei suoi colleghi, delle aste recenti, e la teoria governativa di annullare il risultato delle aste [illegible]. Con il *trust*, libero dei suoi atti, tenta ricattare il Governo e lo Stato, i quali si trovano fra le pietre non fondate delle minacce [illegible] e la prepotenza delle Compagnie sindacate. « Ma noi dobbiamo uscire da questa situazione umiliante; dobbiamo resistere alle pretese non serie di una parte del Paese ».

L'oratore legge un brano del discorso Sonnino nel luglio scorso, dove si ammoniva il Parlamento di non accettare i ricatti delle Compagnie, ed aggiunge: « Ed io, nel ripetere il monito dell'on. Sonnino, invito la Camera a [illegible] il presente disegno di legge » (*Applausi all'Estrema. Vivissime approvazioni anche sui banchi di Sinistra*).

CELESIA [illegible]

DE VITI DE MARCO [illegible]

[illegible]

L'oratore della giornata

Roma, 15, ore 22.

La discussione delle convenzioni marittime è cominciata. Dei tre discorsi pronunciati oggi, tutti e tre ostili al meccanismo Bettolo, quello dell'on. Bonomi ha la maggiore importanza non soltanto per il successo oratorio riconosciuto da tutti, ma anche specialmente per le eventuali conseguenze parlamentari. Si suol dire che i discorsi non mutano la situazione parlamentare, perchè i partiti e gli individui, votando in un senso anzichè in un altro, obbediscono a ragioni di parte ed a convincimenti individuali e non alle risultanze della discussione. Questo, che non è mai totalmente vero nemmeno nei Parlamenti, nei quali i partiti sono solidamente costituiti e nettamente distinti, molto meno può essere vero nella nostra Camera al momento presente, al momento cioè di una situazione anormale che può diventare normale da un momento all'altro. Il discorso dell'on. Bonomi è destinato a lasciare il tempo che ha trovato, o può costituire un'occasione propizia al cambiamento della situazione parlamentare? Voi già conoscete che l'Estrema, nella sua grandissima maggioranza, è decisa a votare contro, e potete facilmente supporre che i pochi dissidenti o finiranno con l'essere travolti dalla corrente ostile, o costituiranno una sparuta eccezione qualora mantengano davvero il proposito di votare in favore. Il dubbio scaturisce dall'esperienza, la quale ci insegna che all'Estrema non si suole resistere alla corrente ostile, specialmente quando a capo di essa ci sia un uomo dell'energia e della tenacia dell'on. Pantano, e che quando sorge una questione politica, votano contro anche coloro che hanno parlato a favore. Ma, accennando all'eventuale efficacia parlamentare del discorso Bonomi, io non ho voluto alludere nè al gruppo socialista, al quale è iscritto l'oratore, nè all'Estrema in genere; bensì all'antica maggioranza giolittiana. Ciò, che avevo preveduto, si è oggi completamente verificato. L'on. Bonomi ha dimostrato che le convenzioni Schanzer erano migliori delle presenti convenzioni Bettolo, ed è arrivato ad una conclusione molto grave circa l'assalto fatto dello Stato al *trust* navale siderurgico. Le mani, che hanno applaudito il suo discorso e stretto le sue mani, non appartengono a deputati di Estrema soltanto, ma anche all'ex-Gabinetto Giolitti. Non soltanto l'on. Schanzer, ma persino l'on. Bertolini, che nel partito Giolitti rappresenta la parte moderata, ha voluto congratularsi con l'eloquente oratore. Non ha tutto ciò un significato?

E dopo la dimostrazione fatta all'eloquente oratore del gruppo socialista, quale potrà essere la condotta degli ex-ministri giolittiani? E' ancora forse troppo presto per dare una risposta sicura.

[illegible] sfaldamento di una frazione del partito giolittiano per provocare la sconfitta del Ministero. L'unica differenza è questa, che se il partito resta compatto, resterà nelle [illegible] della situazione; se si scioglierà, non salverà nè le convenzioni nè il Ministero, nè se stesso. Però adesso quale soluzione prevarrà, sarebbe, ripeto, prematuro. Il problema è molto grave e molte sono le opinioni. Bisogna vedere quale piega prenderà la discussione nei prossimi giorni; bisogna ascoltare che abbiano parlato i maggiorenti dell'Estrema, specialmente l'onorevole Pantano, che è risoluto a riprendere la fiera campagna dell'anno scorso.

Data questa situazione, non ho bisogno di mettervi in guardia contro le previsioni ottimistiche apparse in alcuni giornali sulla sorte delle convenzioni.

Le impressioni dei giornali

Roma, 15, ore 22.

I giornali romani commentano l'inizio della discussione sulle convenzioni marittime. La *Tribuna*, che sul tema delle convenzioni, non è acerba oppositrice del Ministero, invoca una pronta soluzione scrivendo: « La Camera ha il senso che stavolta anche il Paese preme, perchè il problema sia risolto e risolto subito: il Paese, sul quale ricadono le conseguenze di questi indugi e che soffre nell'attività e nelle consuetudini dei suoi scambi. Le compagnie di navigazione si domandano se dovranno continuare la via stentata di prima oppure orientarsi per una nuova via; i commercianti nei contratti per lunga scadenza, ignorano se devono rinnovarli e con chi, i produttori di merci di esportazione attendono per fissare i prezzi che siano accertate le tariffe ed i noli. Tutta una grande massa di gente nei porti d'Italia e nei porti di approdo, attende che il nuovo regime si sistemi per togliere alla propria esistenza quella incertezza di provvisorio che conserva da parecchi mesi. Quello che il Paese assolutamente vuole e la Camera deve sentirlo, è che sia sistemato al più presto le linee dei servizi dal ministro e riuscite a dirimere gran parte delle questioni regionali nate e fatte aspre intorno al vecchio metodo per cui molte linee del vecchio sistema erano abolite, ed il malcontento che rimaneva più vivo, quello di Venezia, sentirà esso pure pressione a calmarsi. A parte le esagerazioni nazionaliste, le quali non dovrebbero dimenticare, prima di fare certi confronti, che la marina austriaca è [illegible] adriatica e che servirà non avendo altri mari cui provvedere, può intensificare e continuamente perfezionare i servizi adriatici; a parte, diciamo, le esagerazioni nazionalistiche, è certo che allo sviluppo più intenso di una politica marinara adriatica avrebbe giovato l'unità dei servizi adriatici. Ma se questo non si è potuto ottenere, è pur certo che la Puglia è disposta a fare [illegible] le concessioni necessarie per avvicinarsi all'ideale dell'unità e dell'armonia dei servizi adriatici e sembra che qualche linea delle principali avrà la sua direzione a Venezia. Tolte via dunque le irritazioni regionali, sulla quale non si potrà insistere oltre, rimangono le questioni politiche; ma su questa materia dei servizi sovvenzionali, probabilmente non se ne faranno troppe. Lo stesso on. Schanzer deve aver veduto con compiacenza che la distribuzione delle linee fisse fu modellata, anche dall'on. Bettolo, sulla falsariga delle aste. Rimane la parte relativa alla protezione della marina libera. Qui si dovrà fare una discussione più ampia, per approvare le modifiche che rendano più concreto il congegno ideato dall'on. Bettolo; ma anche su questa parte, gli oratori dovranno mantenere alla loro eloquenza il carattere della praticità. E' ormai troppo tardi per edificare nuovi sistemi, per correre dietro ad astrazioni. In qualunque modo la marina libera nazionale deve sapere al più presto come orientarsi ».

Il *Giornale d'Italia* esamina le argomentazioni addotte nei discorsi contrari al progetto Bettolo, oggi pronunziati alla Camera. Il giornale ministeriale si occupa specialmente del discorso Bonomi, scrivendo:

« L'on. Bonomi, dimostrandosi alquanto geloso intorno al contributo di nolo, ha trascurato di ricordarsi che la sovvenzione è data alla nave, mentre il contributo di nolo è dato alla merce, e cioè, che il sistema escogitato dall'on. Bettolo è atto ad incoraggiare lo sviluppo dell'economia nazionale, mentre la sovvenzione fissa non ha tale efficacia. Che l'on. Bonomi abbia oggi considerato con occhio più ottimista il progetto Schanzer, che non quello Bettolo, è apparso del resto naturale a chi ricorderà come l'on. Bonomi si fosse sei mesi sono, sull'*Avanti!* pronunciato in senso fondamentalmente piuttosto favorevole al contratto Schanzer, e ciò prima che il gruppo parlamentare socialista, decidendo di combattere quel contratto, avesse consigliato all'organo del partito una condotta decisamente contraria. In sostanza, l'on. Bonomi, che è stato molto cavalleresco verso l'on. Schanzer è tornato *aux premiers amours*, con alle vive simpatie per l'antico meccanismo Schanzer ed in questo carattere del discorso deve riscontrarsi la principale ragione delle accoglienze incontrate sui banchi, anche non di Estrema Sinistra ».

Il *Corriere d'Italia* vede la situazione con occhio ottimista per il Ministero. « Non è possibile — osserva il giornale cattolico — prevedere quale sarà l'andamento della discussione, senza aver prima la possibilità di valutare le impressioni prodotte alla Camera, dai discorsi dei parlamentari più autorevoli e competenti, che sul progetto sono iscritti a parlare. L'on. Schanzer parlerà forse domani: ma il suo discorso, a quanto si assicura, mirerà unicamente a rendere conto alla Camera dell'opera da lui compiuta per la soluzione di questo grave e complesso problema.

« Ad ogni modo, se ad alcuni, le acque di Montecitorio sembrano un poco increspate, altri credono di avere buone ragioni per giudicare diversamente. Un fatto strano si osserva da qualche tempo, che cioè il triumvirato non è più così attivo come una volta. L'on. Abignente è in Egitto, l'on. Suardi-Gianforte non mostra di preoccuparsi troppo della situazione parlamentare, il che pare voglia dire che gli amici dell'on. Giolitti non vogliano muovere all'attacco del Ministero ».

Calcoli che si fanno...

Roma, 15, ore 23.

La *Tribuna* così racconta le voci di corridoio e le previsioni sul voto politico che si avrà prima delle vacanze: « I parlamentari più seri si rifiutavano oggi di dire così presto se il progetto sarebbe o no approvato; ma qualcuno azzardava persino computi [illegible] che danno un'ottantina di voti di maggioranza garantiti dagli ottimisti e discendono contro, accertati senza pregiudizio dell'esito complessivo, dai pessimisti. In massima si crede dunque ad un voto favorevole ed i sonniniani, anche quei pochi che non appartengono al Governo, ne sono certi; dicono che vi sarà una grande battaglia, ma che essa servirà soltanto a mettere in rilievo il successo ministeriale. L'Estrema voterà contro, ma vi saranno defezioni. Come potrebbero votare contro Lembo, Zaccagnini e Pinsini, quelli che sono pugliesi, cioè favoriti dal progetto Bettolo, Chiesa Pietro e Canepa, e De Felice ed altri? De Felice, ad esempio, osservava che egli parlerà anche in favore. Il progetto giovava già in origine al porto di Catania, e sarà vantaggiosissimo dopo le modificazioni apportate dalla Commissione. In queste condizioni — osservava l'on. De Felice — come potrei votare contro? Mi sentirei il coraggio di farlo nel caso che il gruppo decidesse di estrarre dalla questione tecnica per fare sul progetto Bettolo soltanto una questione politica ».

D'altra parte, un autorevole parlamentare faceva questo discorso abbastanza giudizioso: « Alla Camera vi sono troppi indifferenti, perchè si possa bocciare questo progetto sulla questione tecnica: si potrebbe bocciarlo per ragioni politiche; ma ne varrebbe la pena? Perchè, badate, dopo un voto contrario al progetto Bettolo, l'on. Sonnino non se ne andrebbe. L'on. Sonnino non se ne vuole andare, è venuto al Governo senza maggioranza: vi si è mantenuto senza maggioranza, ed è restato nonostante i voti contrari riportati nelle nomine delle cariche e nelle Commissioni. Credete che si commuoverebbe per il voto contro il progetto Bettolo? Nemmeno per sogno! Parlate con l'onorevole del Governo, e vi sentirete dire che la questione delle convenzioni riguarda personalmente l'on. Bettolo. Infine, dunque la caduta del progetto Bettolo, che non potrebbe avvenire se non per opera della coalizione delle Sinistre, porterebbe con sè l'esclusione dal Ministero del solo uomo di Sinistra che vi sia compreso. E' vero — concludeva questo autorevole parlamentare — che le assemblee non sono logiche, ma fino a questo punto... ».

Stamane, riunitosi il Comitato dell'Estrema, per esaminare la possibilità di un accordo dei tre partiti sulla questione delle convenzioni marittime, ha deliberato di convocare l'Estrema in assemblea plenaria per giovedì, 17 corrente, alle 11, a Montecitorio.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 15, ore 23.

L'on. Pollera ha presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per sapere se sia a sua cognizione che il Tribunale di [illegible] che non sia quella sancita dal Codice civile il carattere di matrimonio, sia pure con effetto limitato alla sola cessazione dello stato vedovile.

— L'on. Gazelli ha presentato al ministro dei lavori pubblici un'interrogazione per sapere se e quando cominceranno i lavori della sistemazione della stazione di San Damiano d'Asti, lo studio del quale è da tempo compiuto, e che sono indispensabili per il sempre crescente traffico della regione circostante.

Il Ministero avrebbe vita fino a Novembre?

L'astensione dell'on. Schanzer — I giolittiani voteranno le Convenzioni — Il seppellimento dei progetti finanziari.

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 15, ore 20.

Ho fatto una rapida inchiesta nel gruppo giolittiano, per vedere di comprendere quale sarà l'atteggiamento dell'antica Maggioranza verso le nuove Convenzioni marittime, che stanno per venire in discussione alla Camera.

L'attesa per le decisioni che prenderanno i giolittiani è vivissima, perchè da esse dipendono completamente le sorti delle Convenzioni. Così aveva sollevato stamane una certa emozione nei circoli di Montecitorio la informazione pubblicata dalla *Vita*, che l'onorevole Schanzer avrebbe assunta una posizione di battaglia contro le Convenzioni, e che, nel momento del voto, l'avrebbero seguito altri elementi dell'antica maggioranza, determinando una scissione, sia pur parziale, nell'elemento giolittiano.

Orbene, dopo aver interpellato numerosi deputati in grado di conoscere la realtà delle cose, sono in grado di informarvi che questa informazione non è sussistente. L'onorevole Schanzer piglierà, sì, la parola nella discussione, ma se ne servirà essenzialmente per giungere alla dimostrazione che le Convenzioni Sonnino-Bettolo non sono nel complesso migliori delle Convenzioni Giolitti-Schanzer. Fatta questa autodifesa, l'on. Schanzer considererà il suo intervento nella discussione esaurito: e non voterà contro, ma si asterrà. Può essere — non è ancora certo — può essere che qualche altro ministro del Gabinetto Giolitti si astenga; ma il grosso dello squadrone giolittiano piglierà parte alla votazione, in senso favorevole alle Convenzioni e al Ministero. Così che è lecito predire fin d'ora, come la *Stampa* pubblicava ieri, che le Convenzioni Sonnino-Schanzer arriveranno in porto.

E dopo che avverrà? Continuerà il benevolo ausilio delle forze giolittiane al Ministero? Anche in questo punto molto interessante ho voluto sentire la parola di personalità eminenti, in condizioni di conoscere con notevole precisione l'orientamento dell'antica maggioranza, e queste sono le informazioni che ho potuto raccogliere.

Portate a salvamento le Convenzioni, continuerà la tacita *entente* fra giolittiani e Ministero: ma il famoso Comitato triumvirale si sarebbe assicurata qualche garanzia dell'on. Sonnino. Si tratterebbe di questo: l'onorevole Sonnino rinuncerebbe per ora a sottoporre alla Camera i suoi progetti finanziari, e riempirebbe l'intervallo fra le vacanze pasquali e le vacanze estive con la discussione e l'approvazione normale dei bilanci. Garantita l'attività ministeriale in questi confini, il gruppo giolittiano continuerà a votare per l'on. Sonnino.

Il secondo Ministero Sonnino — se si fa la riserva dell'imprevedibile, che è sempre doverosa in politica — ha quindi la vita assicurata fino a novembre.

Il bilancio dell'entrata approvato dal Senato

Roma, 15, [illegible]

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.45.

Il PRESIDENTE legge un telegramma del figlio del sen. Pisa, il quale fa il triste annuncio della morte del padre, aggiungendo che questi espresse il desiderio che sua [illegible] la commemorazione; aggiunge che, rispettando la volontà dell'estinto, non può trattenere l'espressione di rimpianto per la perdita d'un collega così operoso e valente, [illegible] rimpianto alla tomba dell'estinto per rendere onore alla sua memoria.

SALANDRA, a nome del Governo, si associa al rimpianto per la morte del sen. Pisa.

Si discute il bilancio dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910.

SALANDRA ringrazia l'illustre relatore della Commissione di finanza per aver accompagnato nella raccomandazione che l'oratore fece nell'altro ramo del Parlamento riguardo alla necessità di resistere agli innumerevoli e insistenti impulsi verso la spesa. Rileva che il consenso del Senato darà maggiore efficacia al Governo in tale condotta.

Dopo le dichiarazioni di BATTAZZI, relatore, il presidente dichiara chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione dei capitoli del bilancio, che senza osservazioni si approvano. Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Si leva la seduta alle ore 17.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

La Congregazione dei Riti esamina la causa di beatificazione del torinese Giuseppe Cafasso

Roma, 15, ore 18.

Stamane, il Papa ha ricevuto il cardinale Vives y Tuto, prefetto della Congregazione dei Sacramenti; monsignor Veccia, segretario della Congregazione di Propaganda Fide; padre Lepidi, maestro dei Sacri Palazzi Apostolici; monsignor Lega, uditore di Sacra Rota; padre [illegible], ministro generale dei Minori Conventuali, ed un gruppo di pellegrini francesi. Il Papa ha poi concesso udienza generale.

Stamane, si è riunita in Vaticano la Congregazione ordinaria dei Sacri Riti, nella quale i cardinali e prelati consultatori hanno discusso sui seguenti dubbi:

1.o Intorno alla validità dei processi apostolici istruiti per la causa di beatificazione e canonizzazione del venerabile Oliviero Plunket, primate di Irlanda; nonchè sul culto non mai prestato allo stesso, in ossequio al decreto di Urbano VIII;

2.o Intorno alla validità ed al rilievo del processo apostolico, istruito dalla Curia di Torino, sulla fama di santità, virtù e miracoli in genere del venerabile Giuseppe Cafasso;

3.o Intorno alla validità dei processi ordinari apostolici, istruiti per la causa di canonizzazione e beatificazione della venerabile Maria Michela del Santissimo Sacramento;

4.o Intorno alla validità ed al rilievo del processo istruito a Milano, sulla fama di santità e sulle virtù e miracoli in genere del venerabile Bartolomeo Canale dei Barnabiti.

Il carattere pacifico del viaggio di re Ferdinando a Pietroburgo

Parigi, 15, ore 8.

Il viaggio a Pietroburgo del Re di Bulgaria continua ad essere commentato dai giornali slavi di tutte le nazionalità. «A dire il vero, se avessero letto con attenzione i brindisi scambiati tra i due Sovrani, si sarebbe evitata qualsiasi incertezza, qualsiasi polemica — così scrive il *Temps*. — Re Ferdinando, parlando in lingua bulgara, ha affermato il suo desiderio di vedere la proclamazione dell'indipendenza bulgara segnare nella storia il principio di un'era pacifica, interamente consacrata al progresso interno ed allo sviluppo delle forze economiche del suo paese. Nicola II ha risposto in russo che l'emancipazione definitiva della Bulgaria consacrava il compimento dell'opera liberatrice cominciata da Alessandro II, e che la Bulgaria libera sarebbe nei Balcani l'arca della pace, dell'ordine, del buon accordo.

«E' impossibile per conseguenza essere più misurati, più pacifici; è impossibile meglio accentuare questa volontà di mantenere lo *statu quo*, che si trova a base della convenzione austro-russa. Ma è questo tutto il senso del viaggio? No. Re Ferdinando ha voluto visibilmente rendere vivi e personali i legami politici astratti che sono esistiti finora tra la Russia e la Bulgaria; si trattava anzitutto per lui di restringere i rapporti amichevoli che ha annodato con Nicola II in occasione dell'incoronazione di quest'ultimo nel 1896. Si trattava così di rendere più intimi i contatti tra le due case: dopo i legami personali Ferdinando si propose di rinserrare i legami religiosi. Un intelletto della sua chiaroveggenza non poteva infatti dimenticare il posto considerevole che tiene l'ortodossia nella vita morale del popolo russo e del popolo bulgaro. Perciò egli ha voluto visitare il metropolita Antonio; perciò il domani un servizio religioso ha celebrato al Palazzo d'Inverno l'anniversario della sua nascita.

«Quanto al credere che il viaggio di re Ferdinando abbia avuto conseguenze militari, in verità è prendere troppo piacere per i pericoli internazionali. Nulla nel [illegible] del viaggio giustificherebbe questa interpretazione. Senza dubbio in certi circoli bulgari, eccitati dai recenti incidenti di frontiera e dal processo di Monastir, hanno dato origine ad una immaginazione focosa di cui i corrispondenti russi si sono fatti l'eco. Si è potuto leggere così che lo czar Nicola aveva dato al re Ferdinando tre corazzate e quattro cannoniere ed un sottomarino, e che il generale Sukomlinoff, partito per Kiew per affari di servizio, era andato a mutare i piani di mobilitazione delle truppe di questa circoscrizione in esecuzione ad un accordo militare concluso a Tsarkoie Selo tra Nicola e Ferdinando. Questo è un concetto della vita reale che nulla giustifica.

«Il viaggio di re Ferdinando non ha avuto altro oggetto che di rinserrare i legami morali tradizionali che uniscono strettamente la Russia e la Bulgaria, ed affermare le tendenze pacifiche comuni ai Governi dei due paesi, i cui interessi comuni esigono il mantenimento di relazioni cordiali tra Bulgaria e Turchia. E' falso quindi che Isvolki abbia incoraggiato gli elementi troppo ardenti che possono incontrarsi nei Balcani. Isvolki ha il diritto di augurare che lo *statu quo* orientale trovi una conferma nella intimità degli Stati della penisola balcanica. Ma questo augurio non ha nulla di contrario con quello espresso a Vienna di vedere lo *statu quo* garantito: esso ne è il logico complemento».

Belgrado, 15, ore 10.

Al Consiglio dei ministri Milanovitch espose i risultati del viaggio a Costantinopoli e a Sofia. Il Consiglio quindi fissò il programma dei viaggi e del Re a Pietroburgo e a Costantinopoli. Il Re partirà il 20 marzo per Pietroburgo, via Budapest e Oderberg.

Il Dalai Lama visita il viceré delle Indie

Calcutta, 15, ore 8.

Il Dalai Lama ha fatto ieri mattina una visita di cerimonia al viceré. Egli si è recato in vettura, scortato da un distaccamento di cavalleria bengalese. Gli furono resi gli onori militari, [illegible] rappresentanti dell'India a Sikkim. Egli fu accolto all'entrata degli stranieri [illegible] lord Minto venuto ad incontrarlo all'ingresso della sala del trono e lo condusse al seggio dorato. I ministri tibetani ed i funzionari della corte dell'India si sedettero da un lato e dall'altro. Il Dalai Lama era vestito di una giacca di seta gialla e portava una sciarpa di seta rossa alla cintura. Dopo lo scambio di frasi cortesi il Dalai Lama offerse una sciarpa di seta a lord Minto. I ministri tibetani ne presentarono pure ai ministri esteri. Il viceré trattenne il Dalai Lama per il the. Il Dalai Lama, che sembrava contentissimo, gli strinse cordialmente la mano. Egli poscia si ritirò, ed il viceré fece visita poco dopo al Dalai Lama ad Hastings House. Il Dalai Lama ripartirà fra qualche giorno. Egli avrà domani un colloquio privato con lord Minto. S. dichiara che la visita non ha carattere ufficiale.

In che consisteranno le concessioni all'Alsazia e Lorena

Berlino, 15, ore 10.

Il *Lokal Anzeiger* è informato dalla migliore fonte delle seguenti notizie: 1.o Si accorderà all'Alsazia e Lorena un suffragio liberale; 2.o Lo Statthalter sarà d'ora in poi nominato a vita; 3.o Si prenderanno garanzie perchè i voti dell'Alsazia e Lorena nel Consiglio federale non siano sfavorevoli alla Prussia. Il che sembra voler dire: 1.o Che l'Alsazia e Lorena avrà il suffragio universale; 2.o Che, come ne correva voce ieri al Reichstag, il quarto figlio dell'imperatore Federico Guglielmo sarà nominato Statthalter; 3.o Che l'autonomia accordata all'Alsazia e Lorena sarà abbastanza larga, giacchè essa nominerà i delegati al Consiglio federale.

Un furto all'Impresa del Loetchsberg

Ginevra, 15, ore 7.25.

L'impresa del Loetchsberg è stata vittima di una nuova sventura: è stata fracturata la cassaforte a Goppenstein e venne da essa rubata la somma di 50 mila lire, destinata alla paga degli operai.

Il "panama" delle liquidazioni congregazioniste

Sarebbero imminenti altri arresti sensazionali

Parigi, 15, ore 9.10.

Il *Paris-Journal* dice che parecchie delle vittime di Duez si costituiranno Parte Civile insieme ai numerosi aventi diritto, in vista di un risarcimento di danni. Si prevedono altri arresti, tra cui quello prossimo di un liquidatore. Parecchi commercianti che si ritengono danneggiati da quest'ultimo si occuperebbero [illegible] per far valere i loro diritti. Essi sarebbero appoggiati da un Sindacato di industriali. Lo stesso giornale dice che al palazzo di giustizia un grande numero di avvocati domandò che un'inchiesta sia fatta dal Consiglio dell'Ordine circa la parte avuta da alcuni colleghi nella questione della liquidazione delle Congregazioni.

Il *Gaulois* dice che si parla sottovoce di un arresto sensazionale che avrà luogo, secondo ogni probabilità, oggi. Si sarebbe deciso di arrestare una persona che era in stretti rapporti con Duez e che era in qualche modo il suo uomo di paglia. Hamard, uscendo dal colloquio avuto ieri mattina con Albanel, era munito già di un mandato di arresto.

I giornali riproducono la nota seguente comunicata ieri sera: «Le Provost Delaunay, senatore, messo personalmente in causa da Millerand in una seduta della Camera, si propone di chiedere conto alla Commissione di inchiesta del Senato, sin dalla sua prossima riunione di domattina, mercoledì, degli incidenti ai quali fece allusione il ministro dei lavori pubblici. Le Provost Delaunay è persuaso che egli potrà portare delle prove sulla parte avuta da Millerand come avvocato del liquidatore e respingerà così, in modo decisivo, le asserzioni del ministro».

Il *Journal* dice: «Si crede di sapere che i *dossiers* sequestrati presso Martin Gaultier contengono indicazioni interessanti e di natura tale da far prevedere per un giorno prossimo quattro o cinque nuovi arresti».

L'*Aurore*, parlando dello scandalo delle liquidazioni dei beni delle Congregazioni, scrive: «Che Duez sia stato un agente delle Congregazioni, nessuno era più messo in dubbio, e già prima ancora che l'incartamento sia aperto, comincia a farsi la luce. Veniamo informati dalla migliore fonte che Duez, liquidatore delle Congregazioni, è stato ricevuto dal Papa in un viaggio che fece a Roma nel 1905, viaggio, d'altra parte, molto strano. Egli non poteva far a meno della compagnia della sua amica Pellegrin, quindi fecero un incontro casuale in Svizzera con essa e la presentò a sua moglie. I tre proseguirono il viaggio insieme. La cosa fu sul punto di riuscire, ma la signora Duez, accortasi dell'intimità che esisteva tra il marito e la sua amica, manifestò il suo vivissimo malcontento. A Roma i viaggiatori scesero in un grande albergo. Duez ottenne un'udienza dal Papa, nella quale la storia delle Congregazioni fece le spese della conversazione. Questa è una semplice storia, ma spiega molte cose».

E' inutile dire che questo curioso racconto, con cui l'*Aurore* vorrebbe [illegible] lo scandalo prodotto fra i liquidatori e vorrebbe far credere che Duez si è lasciato mettere in prigione per fare piacere al Papa, non viene accolto con grande credulità dal pubblico.

Ciò che insegnano i tiri contro il "Jena"

Niente asfissia, ma nevrastenia

Parigi, 15, ore 19.

Gli esperimenti del tiro sulla *Jena* hanno fornito informazioni assai interessanti, oltre le grandi lezioni date da questi esperimenti, cioè la necessità di corazze spesse, [illegible] di un blindaggio di spessore eguale al calibro, [illegible]. Vi sono [illegible] di ordine meno importante, forse, ma ad ogni modo interessantissime. Vogliamo parlare degli effetti che le munizioni possono produrre contro le persone. E' noto che parecchi animali, [illegible], erano stati imbarcati sulla *Jena* durante i tiri. Naturalmente [illegible] i nostri ufficiali [illegible] una schiaccia di [illegible] [illegible]. Si è [illegible] di bombardamento [illegible] [illegible] gli esplodenti moderni [illegible] per asfissiamento e per avvelenamento. Ebbene gli esperimenti della *Jena* sono stati a [illegible] Non vi è [illegible] [illegible] lo Stato Maggiore e l'equipaggio divengono immediatamente nevrastenici. Vi erano sulla *Jena* [illegible] dopo i primi tiri divennero [illegible] [illegible] Questo è indizio di nevrastenia acuta. Si crede che gli effetti prodotti sul personale in una prossima guerra navale non saranno assai differenti.

L'arrivo di Roosevelt a Kartum

Londra, 15, ore 21.

Telegrafano da Kartum questi particolari sull'arrivo dell'ex-presidente Roosevelt: Egli ha aspetto bellissimo, sano e vigoroso; i suoi occhi scintillano a traverso gli occhiali d'oro; egli appare alquanto più ingrassato di quello che era un anno fa. Porta sempre il suo rozzo abito da caccia. Traversò il Nilo per andare alla stazione, incontro a sua moglie ed a sua figlia. Egli non mostra alcun rammarico di dover lasciare le foreste dell'Africa. Fece tranquillamente colazione al palazzo, e dopo aver mangiato, ebbe la compiacenza di riceverci e di conversare alquanto con noi giornalisti. «Non parliamo di politica, — disse egli subito, sorridendo, — non ho letto da molto tempo che un solo giornale, uno americano, e settimanale, quindi non ho idea alcuna circa la situazione. Quanto alla mia salute, è ottima; non ho avuto, in sei mesi, un solo attacco di febbre, e ciò attribuisco alla grande cura avuta, relativamente all'acqua da bere ed alla dieta da tenere. Non ho mai bevuto alcool, durante le marcie. Sono lieto della opportunità che mi si è presentata di vedere ciò che l'Inghilterra sta facendo in questa meravigliosa regione. Alla fin fine, sono lieto anche di essere tornato nei paesi civili. Ho visto cose splendide; ma il viaggio è durato abbastanza».

Ciò che farà Briand nello scandalo dei liquidatori

Parigi, 15, ore 10.

Renault, deputato radicale-socialista, presenterà oggi alla Camera una proposta, tendente a sostituire immediatamente i liquidatori attuali delle Congregazioni, col direttore generale del Demanio, che avrà, durante tutta la durata delle liquidazioni, i poteri dell'amministratore, e che eserciterà le sue funzioni sotto l'autorità del ministro delle finanze e di quello dei culti. I liquidatori dovranno fornire i loro conti in tre mesi.

Si assicura che il Governo sarebbe disposto ad accettare la proposta Renault.

Tuttavia, Briand la vorrebbe completare con alcune disposizioni contenute nel progetto, che aveva presentato allorchè era ministro dei culti, sostituendo la liquidazione amministrativa alla liquidazione giudiziaria.

Canalejas sulle operazioni al Marocco

Madrid, 15, ore 10.

Canalejas, arrivato stamane da Marsaglia, dichiarò che le voci relative a prossime operazioni nella regione di Ceuta sono prive di fondamento. Il presidente del Consiglio è meno affermativo a proposito di Melilla, ove i Mauri anche ieri hanno ferito una sentinella.

Un discorso dell'on. Cappelli all'Istituto internazionale d'Agricoltura

Roma, 15, ore 23.

Il marchese Raffaele Cappelli, nominato oggi presidente del Comitato permanente dell'Istituto internazionale di agricoltura, ha pronunciato un discorso nella seduta del Comitato medesimo. Egli ha cominciato col ringraziare, a nome del Governo italiano, i suoi colleghi per avere scelto alla presidenza un rappresentante dell'Italia e non estero. Il marchese Cappelli ha poi ricordato essere veterano tra gli amici dell'Istituto, quantunque non abbia preso alcuna parte agli ultimi lavori. Dopo rammentati i limiti del lavoro che l'Istituto si propone di compiere e gli organi che sono messi a disposizione sua, l'oratore accenna alle critiche che si sono fatte da varie parti all'Istituto, la più importante delle quali è quella che le statistiche che essa farà, sia per aiutare la scienza, come per il commercio, poi come sono troppo affrettate per poter servire a scopi scientifici giungono troppo in ritardo per servire a scopi commerciali. Senza volere entrare in polemica coi critici il marchese Cappelli esprime l'opinione che l'Istituto giungerà a mettere in esecuzione il programma semplice ma pratico che esso si è tracciato, perchè possa divenire una grande ed utilissima istituzione.

L'oratore rileva però che i programmi valgono poco in sè stesso ed il valore dell'Istituto è dato dal valore degli uomini che la compongono. L'oratore aggiunge che spera che l'Istituto completerà rapidamente la scelta del suo personale, avendo cura di prendere elementi scelti dal punto di vista della cultura e dell'intelligenza, attività e disciplina. Quando questa formazione di personale sia ben riuscita, il resto diverrà più facile.

I bollettini statistici dell'Istituto guadagneranno in precisione ed in rapidità, ed avranno pertanto un interesse ed una forza molto superiori a quella che si crede dai critici dell'opera dell'Istituto. Essi finiranno per imporsi al commercio ed alla scienza. Il marchese Cappelli dice infine che l'opera del Comitato permanente e dei suoi membri dovrà far sentire la sua benefica influenza specialmente nei rapporti del commercio agricolo. Con questo mezzo il mondo agricolo potrà risentire dei benefici che l'augusto iniziatore dell'Istituto e tutti i Governi rappresentati in esso hanno voluto assicurare.

L'oratore termina inviando un saluto all'ex-presidente conte senatore Faina, il cui nome è ormai per sempre legato all'Istituto internazionale di agricoltura.

Pel nuovo ordinamento della Somalia italiana

Roma, 15, ore 22.

Domani, come vi dissi, alle ore 16, col piroscafo *Regina Margherita* partirà alla volta del Benadir il governatore della Somalia italiana, senatore De Martino.

Alla Consulta si stanno concertando, d'accordo col Ministero della guerra, le nuove disposizioni che dovranno sostituire quelle ora esistenti sull'ordinamento della Somalia italiana. Uno dei punti più lungamente discussi è stato quello riguardante l'attribuzione da conferirsi al nuovo governatore e al suo agente coloniale rispetto a quelle che saranno devolute al comandante del Corpo delle truppe coloniali ed agli ufficiali.

Il nuovo ordinamento amministrativo si modellerà su quello della Colonia Eritrea.

Così vengono istituite per l'amministrazione delle colonie a dipendenza diretta dal Ministero degli esteri, un ruolo di funzionari coloniale in due distinte categorie: quella cioè degli agenti coloniali e quella degli ufficiali coloniali aiutanti. Questi organici però saranno attuati solo in via di esperimento per accertare se essi rispondono alle varie esigenze di quei luoghi che sono tanto diversi dall'Eritrea, e solo dopo speciale relazione in riguardo del senatore governatore De Martino saranno resi definitivi.

Il colonnello Trombi, comandante del Corpo delle truppe coloniali, che si era detto dovesse partire insieme col governatore, partirà invece da Napoli il 23 corrente, e raggiungerà il senatore De Martino a Suez, da allora il viaggio sarà proseguito da ambedue sul *Piemonte*.

Una lettera dei padrini del gen. Prudente

«Roma, 15 marzo 1910.

«*Stimatissimo signor Direttore*,

«Nella corrispondenza da Roma, in data di ieri, a codesto pregiato giornale, riferentesi ai due duelli Chiesa-Fecia di Cossato, e Chiesa-Prudente, vi sono espressioni che fanno credere della serietà dello scontro fra il Chiesa ed il Prudente, al quale duello, è bene notarlo, nessun giornalista ha assistito.

«Le espressioni cui si allude sono le seguenti:

«Il comico così ampiamente diffuso negli episodi del duello in due tempi col generale Prudente, era oggi completamente scomparso.»

«Tutto, nel duello di ieri, fu elementare e superficiale; qualche rapido assalto, un [illegible].»

«Noi crediamo sia il caso, da parte nostra, di fare commenti sul significato di queste frasi che [illegible] sfavorevolmente.

«Ma come rappresentanti del generale Prudente, sentiamo il dovere di rilevarle e di pregare la S. V. a voler pubblicare questa nostra lettera.

«*Devotissimi*:

«PISTOIA — MARCHESE DI SALUZZO
«*Deputati al Parlamento*.»

Ai due egregi deputati, che ci scrivono a proposito di un passo di una nostra lettera telefonica da Roma, facciamo osservare soltanto questo: che il nostro corrispondente, il quale ha fatto anche in questa circostanza, come sempre, il suo dovere con abilità e tatto, si è limitato a rilevare quel tanto di comico, che in realtà vi fu nella parte *estrinseca* del duello, e cioè in certa ricerca del luogo, l'agitarsi inutile del commissario di pubblica sicurezza, ecc.; ma non ha voluto certamente menomare la parte *intrinseca* del duello, che se fortunatamente ebbe esito di lieve momento, non per questo fu esente da quel pericolo, che si affaccia ogni qualvolta si incrociano due spade.

Una ragazza che impazzisce improvvisamente

Varese, 15, ore 8.10.

Nel pomeriggio di ieri partiva da Intra diretta a [illegible] una ragazza impiegata presso la ditta Mozzani, certa Lombardi [illegible], fu Domenico, d'anni 25, da Pozzuolo [illegible], la quale, appena il battello si mise in moto, diede in smanie, commettendo ogni sorta di stranezze e disturbando i passeggeri, cosicchè il capitano dovette farla rinchiudere in un camerino. Appena il battello giunse allo scalo di Laveno, la giovane venne consegnata alle guardie municipali che la condussero al Municipio. Il sindaco la fece visitare da un medico, il quale dichiarò che essa era impazzita. Subito si dispose per il trasporto della povera donna a Varese. La ragazza, prima di partire, volle andare in chiesa per confessarsi; ma appena fu in la presenza del parroco si slanciò contro il medesimo, percuotendolo ripetutamente. Prontamente intervenne una guardia municipale che afferrò la pazza e l'accompagnò a Varese, dove fu avvertita la Questura che, al [illegible] della ragazza, la fece visitare dal medico comunale che la inviò al manicomio di Como. La poverina, durante il tragitto da Laveno a Varese, coi denti ha fatto a pezzi l'orologio ed altri oggetti che aveva con sè. Del caso furono avvertite le Autorità di Pozzuolo, onde ne fossero informati i genitori della ragazza.

Lo sciopero dei tranvieri continua a Roma

Un ordine del giorno dei consiglieri socialisti e repubblicani

Roma, 15, ore 19.

Stamane continuò lo sciopero del personale tranviario, come protesta contro il deferimento al Consiglio di disciplina del Comitato della Lega tranvieri. La circolazione delle tranvie fu pressochè completamente sospesa; in tutta la città circolarono solo pochissime vetture, guidate da ispettori e sorvegliate dai carabinieri e guardie. I commenti della cittadinanza per questo stato di cose, che accenna a prolungarsi, sono severissimi.

Stamane i tranvieri scioperanti si sono riuniti ad un grande Comizio alla Casa del popolo. Ieri sera, dopo la seduta del Consiglio comunale, nella quale non è stata presa alcuna decisione circa lo sciopero in corso, si riunirono separatamente i gruppi dei consiglieri repubblicani e dei consiglieri socialisti, i quali poi hanno tenuto una riunione plenaria, presieduta dall'on. Mazza, riunione che si è protratta sino a stamane dopo l'una. Dopo lunga discussione, questa riunione plenaria ha votato il seguente ordine del giorno: «I consiglieri comunali repubblicani e socialisti, adunati per esaminare le condizioni create alla cittadinanza dallo sciopero dei tranvieri, riaffermano il programma dell'amministrazione comunale ed i concetti ripetutamente espressi sul servizio tranviario, che cioè non si debbano fare nuove concessioni senza corrispondenti ribassi di tariffa conformi ai bisogni ed ai reclami della cittadinanza; constata che lo sciopero, scoppiato come per inevitabile reazione contro i provvedimenti della Società Romana minaccianti punizioni ai membri del Comitato della Lega tranvieri, è stato provocato dalla Società per servirsi del personale, allo scopo di strappare nuove concessioni al Comune; deplorano che la Società Romana fomenti l'agitazione, che produce gravi disagi alla cittadinanza».

Furono delegati quattro consiglieri comunali dei due gruppi socialista e repubblicano ad intervenire al Comizio che gli scioperanti tengono questa mattina.

Lo sciopero dei tramvieri a Milano è cessato

Milano, 15, ore 9.

Stamane i tranvieri hanno ripreso regolarmente il lavoro. Tutte le tranvie circolano.

Un gigantesco sciopero ferroviario in America

Chicago, 15, ore 21.

Lo sciopero dei macchinisti e fuochisti di quasi tutte le ferrovie dell'Ovest, è stato deciso a mezzanotte. Tutti i membri dell'Unione delle ferrovie, tra Chicago e la Costa del Pacifico, riceveranno oggi l'ordine di abbandonare il lavoro.

Si prevede che 25 fuochisti e macchinisti abbiano già abbandonato il lavoro.

Il conflitto colpisce 47 linee ferroviarie all'Ovest di Chicago, e 160 mila miglia ferroviarie. E' probabile che i treni viaggiatori e merci, tra Chicago e la Costa del Pacifico, cesseranno di circolare.

Gravissima frana presso Firenze

Un morto e tre feriti

Firenze, 15, ore 21.

Un'orribile disgrazia è avvenuta oggi, a mezzogiorno, presso Tavarnuzze, paese vicino a Firenze. Mentre alcuni operai stavano lavorando alle cave, improvvisamente franò un grosso macigno. Il masso enorme, precipitando, ha travolto quattro disgraziati operai, uno di essi, certo Panzani, è morto stritolato; un altro, tale Vermigli, gravemente ferito, è stato condotto all'ospedale di Firenze; gli altri due, feriti più lievemente, si trovano all'ospedale del paese. L'orribile sciagura ha prodotto grande impressione, e sul luogo sono accorsi i reali carabinieri per l'inchiesta del caso.

La cava dista circa un chilometro dal paese; è di proprietà del signor Rossi Guido Francesco, ma è stata ceduta da questi ad un'impresa di minatori. Stamane si doveva fare brillare un grosso macigno, e si era deciso di mettere in azione una mina. Il Panzani ed il Vermigli erano appunto intenti, dopo avere praticato il foro, ad asciugarlo perchè la polvere pirica prendesse fuoco più facilmente; quando, ad un tratto e per cause che nessuno potrebbe spiegare, una parte del macigno che doveva saltare in aria anticipò la caduta, franando e travolgendo i disgraziati operai. Sono accorsi i compagni; ma ogni soccorso fu vano per il Panzani; l'altro fu estratto mentre urlava in modo straziante di sotto le macerie, e, improvvisata una barella con una scala a pioli, fu trasportato in una capanna poco lontana, donde venne poi trasportato a Firenze.

Enorme è l'impressione destata dal tragico fatto, ed indescrivibile è lo strazio dei parenti e degli amici dei disgraziati operai.

Un sacerdote sorpreso in una bisca a Roma?

Roma, 15, ore 16.

I giornali pubblicano che ieri sera alcuni funzionari di P. S. si recarono al secondo piano di una casa in via delle Convertite, ove ha sede un sedicente «Circolo della Vittoria». Gli agenti trovarono la porta chiusa e, riuscite inutili le intimazioni di aprire, hanno abbattuto l'uscio e sono penetrati in una vasta sala, nella quale dieci persone stavano fumando e leggendo giornali. Il commissario fece però l'intimazione del «fermi tutti». Nonostante le proteste dei presenti, fece fare una minuta perquisizione, nella quale si scoprirono una *roulette*, molte *fiches* e varii mazzi di carte.

La *Vita* dice che tra i presenti si trovava anche un sacerdote in abito talare.

Dell'avvenuta sorpresa venne data subito comunicazione all'Autorità giudiziaria.

La scomparsa di un giovinetto

Villanova Casale, 15, ore 21.

Dal giorno 3 corrente è scomparso in modo misterioso il ragazzo quindicenne Antonio Fiore, nativo di [illegible], che lavorava presso il rivenditore di giornali signor Andrea Navazzotti. Il ragazzo, un biondino, alto circa un metro e mezzo, quando scomparve vestiva un abito grigio e aveva in capo un berretto da ciclista. Nonostante le più attive ricerche, non si è ancora scoperto, nè qui, nè nelle vicinanze, alcuna traccia di lui.

L'arresto di un parroco condannato per appropriazione indebita

Milano, 15, ore 21.

Giunge notizia da Bellano che questa notte venne arrestato il parroco, perchè contro di lui era stato emanato mandato di cattura per appropriazione indebita di [illegible]. Egli aveva bevuto due damigiane di vino che gli erano state lasciate in deposito. L'arresto avrebbe dovuto eseguirsi ieri, ma la popolazione impedì che gli agenti portassero via il parroco, e gli agenti, per evitare incidenti, rimandarono l'arresto a questa notte. Il parroco è il sacerdote Antonio Maccario Zecchi, ordinato nel 1891. La Curia lo aveva deposto, consigliandolo a ritirarsi; ma don Zecchi non accettò il consiglio, ed ora dovrà scontare dieci giorni di carcere.

Chi sarà il nuovo presidente della Repubblica Argentina

Buenos Aires, 15, ore 5.

In seguito all'elezione di ieri, la riuscita della candidatura di Saenz Peña, come presidente della Repubblica nel mese di giugno prossimo, è considerata come assolutamente certa. Saenz Peña riceve da tutte le parti numerose felicitazioni. Saenz Peña, attualmente ministro plenipotenziario in Italia ed in Isvizzera, partirà nei prossimi giorni di aprile per recarsi a presentare le sue lettere di richiamo.

REATI E PENE

Lotte coniugali giudiziarie

I coniugi Momigliano-Levi in tribunale

(*Tribunale Penale di Torino - 15 marzo*).

Udienza antimeridiana.

Il presidente, che, come sempre, del resto, ha studiato e conosce magnificamente la causa, conduce rapida la discussione. Primo dei testi che sfilano oggi alla pedana è l'avv. Marco Vita-Levi. Egli, dopo aver premesso che conosce il Momigliano per un galantuomo, dichiara di essere stato consultato nella causa civile di separazione.

A domanda di un avvocato di difesa, esclude nel modo più assoluto che il prof. Beppe Levi sia quegli che abbia eccitato la sorella a iniziare questa causa. Il prof. Levi, parlando con lui, si dimostrò dolentissimo delle condizioni della povera Aida considerata dal marito come un oggetto indegno di stima.

Crede che i primi screzi siano sorti per il rifiuto della Levi ad aiutare il marito a pagare le forti perdite in Borsa.

Siamo agli ultimi testi di accusa.

La signora Grasso e l'avv. Vaudetti dicono della stima che il Momigliano gode; la mediatrice Battaglia Domenica riferisce che avendo un giorno incontrata la Siri, costei le disse di essere pentita di aver fatto certe dichiarazioni avanti il prof. Tedeschi, e di essere disposta a deporre favorevolmente alla Levi.

E così siamo alla volta dei

Testi di difesa

Le signore Mazzelli Annetta, Jona Emma, Revel Luigia, il prof. Jachia e il dott. Ottolenghi Raffaele, sostanzialmente fanno gli elogi della signora Aida Levi, secondo i testi, di ottima indole, e assolutamente incapace di aver commesso il reato di cui è imputata.

La baronessa Gnetpa, moglie dell'avv. Gallimberti, racconta come un giorno una sua donna al servizio, rientrando in casa, le ebbe a dire come il Momigliano ingiuriasse grossolanamente la moglie, la quale nel vicinato era compassionata per la vita infelice che sembrava condurre a causa del marito.

E' interrogata poi la professoressa signora Degiorgis Jole. Dipinge essa la Levi come una ottima madre ed un'ottima moglie. Conobbe la imputata nel 1905 e le parve che i coniugi fossero ottimi. Avendo la teste abbandonato Torino, ricevette spesso lettere dalla signora Levi. Tali lettere, dapprima vagamente tristi, divennero in seguito dolentissime. Essendo nelle vacanze di Pasqua del 1907 tornata a Torino, la signora Degiorgis ebbe a ricevere le confidenze della Levi, la quale si lagnò dei mali trattamenti del marito, che la colpiva con epiteti indecorosi, e volte anche percuotendola. Le parve tanto sincera la confessione della Levi, che non credette neanche di tentare una rappacificazione del Momigliano.

Licenziata la teste, si interroga l'avv. Nissim Guglielmo. Dice egli di essere stato l'intermediario e pronubo nelle nozze della Levi col Momigliano, il quale anzi gli aveva promesso per la sua opera L. 2500 a titolo di prosseneticio; ma ne ebbe solo L. 1000. Incaricato dal prof. Beppe Levi di accertare varii fatti che la Aida addebitava al marito, egli si recò a [illegible], e da vari testi potè avere la conferma di quelle circostanze. Spiega poi, l'avv. Nissim, la portata della lettera da lui indirizzata all'Aida, al quale si rivolgeva sempre per incarico del professore Levi, per avere il nome di testi informati di certe scappate del Momigliano con donne di servizio. Le spiegazioni sono esaurienti, ed il teste è messo in libertà, e l'udienza rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

Appena aperta l'udienza, il cancelliere dà lettura della deposizione resa dall'avv. Riccardo Cattaneo, al giudice avv. Garetti, che stamane si è recato ad interrogare il professore, che è degente a letto.

Il prof. Cattaneo, che fu consulente della signora Levi, ha detto che la sua cliente gli raccontò tutte le vicissitudini della sua vita matrimoniale, le ingiurie e la brutalità del marito, che era giunto, per causa d'interesse, al punto di percuoterla. Il prof. Cattaneo ha poi aggiunto che, in una conferenza avuta con il signor Momigliano e l'avv. Tedeschi, il primo non contestò al teste, che lo interrogava, di avere pronunziata una frase che alla moglie era sembrata particolarmente oltraggiosa.

Ma l'avv. Tedeschi, che assiste alla lettura del verbale, insorge e contesta recisamente questa circostanza.

Qualche patrono nel conflitto delle deposizioni intravvede la necessità di un confronto; ma il pericolo si scongiura, e il presidente può seguitare l'inchiesta testimoniale.

La signora Castagneri depone di essere andata a trovare la Siri e vide la signora Levi sofferente, e le dissero che era in quello stato a causa dei mali trattamenti del marito. Fa poi l'elogio più incondizionato della Siri, che conosce da bambina.

Di questo avviso è anche il signor Enrico Talmone, industriale, presso il quale è attualmente a servizio l'imputata.

Sfila poi la famiglia Rovasio, un tempo coloni presso il signor Momigliano.

Sono poco teneri pel loro ex-padrone, e dicono un gran bene della signora Levi. Concordi nel attestano che un giorno sentirono i coniugi bisticciarsi, e poco di poi la signora si rifugiò, col bimbo, in preda ad un grande turbamento, nella loro casa, e li pregò di accorrere per difenderla dalle brutalità del marito, se nella notte l'avessero sentita gridare.

E' poi la volta dei periti.

L'ing. Bonicelli con dotte considerazioni tecniche contesta la perizia fatta dal suo collega di parte avversa, ing. Cappa, e conclude dichiarando verosimile che stando nella cucina dell'alloggio del Momigliano si potesse sentire quanto si diceva nella camera da pranzo.

Svolto questo piccolo intermezzo peritale, si riprende l'escussione dei testi.

La sarta Odiano Carolina afferma che la Accotto, nelle ore di libertà, veniva a casa sua e, piangendo, raccontava delle tribolazioni della disgraziata sua padrona, trascurata e maltrattata dal marito.

Altra teste a difesa della Maria Accotto, tal Villero, riferisce come seppe dell'Accotto che l'avvocato Momigliano questionava sovente colla moglie, che una volta le diede della prostituta e le disse: «Vatti a gettare in Po. Era meglio che io avessi sposato una donna di Porta Palazzo».

Presidente — Nel 1905 erano d'accordo?

Teste — Parevano d'accordo.

— L'Accotto è capace di mentire?

— Non la credo capace. Quando mi narrava quei fatti era molto afflitta.

E sulle afflizioni delle persone di servizio al ricordo ed al racconto delle traversie coniugali della signora Aida depone pure la signora Formia Maria, che seppe dall'Accotto come il Momigliano trattasse di prostituta la moglie sua.

A difesa della Rocca Maria si presenta l'avvocato Gino Gerell, che l'ha al suo servizio dal novembre scorso. La ritiene onesta, incapace di mentire, nè facile ad essere corrotta con denari.

Ed ecco un'altra delle persone di servizio del Momigliano: Cesarina Rinaldi, la quale, tra un fuoco di fila di contestazioni, dapprima ammette recisamente di avere visto a maltrattare la moglie, poi di averlo appreso. All'ultimo presidente giunge al fine la pazienza, e ricorda alla teste che la verità è una sola...

Ma la verità, quella voluta dal presidente, tarda a farsi strada, tra i *mi pare* ed i *non escludo*, fino a che la teste non ricorda dei fatti, come quello saputo dalla [illegible], che il Momigliano anche dopo il matrimonio avrebbe avuto una mantenuta.

Avv. Cavaglià — La teste ha sentito la signora Levi dar dei vigliacchi alla suocera ed alle sorelle della suocera?

— Sì, perchè diceva che erano tanti contro una donna.

Laura Anchero, al servizio del 1906 per [illegible] mesi dal Momigliano, dice che il marito era poco *amabile*: dava alla moglie della brutta schifosa, che se non l'avesse sposata lui, non avrebbe trovato nessuno.

Dopo ancora una testimonianza insignificante, il presidente dà la parola alla Parte Civile, e per questa [illegible] la discussione l'avvocato Carlo Nasi.

L'udienza è quindi rinviata a giovedì, su istanza dell'avvocato Calegari, il quale domani deve trovarsi a Genova.

Una storia pietosa

(Corte d'Assise — 15 marzo).

E' la storia di due innamorati, che, non potendo realizzare il loro sogno di restare uniti per la vita, cercarono di rimanervi nella morte.

Eccola:

Maria ed Innocenzo si erano conosciuti da bambini, e fin d'allora si vollero bene. Lei abitava a Rocca Canavese e faceva la sarta, lui girava per il mondo e faceva il carrettiere.

Innocenzo passava tutte le sere, coi cavalli del suo padrone, che lo mandava lontano, lontano, ed ella [illegible] la sua finestra e guardava su... Maria cuciva, cuciva, guardando fuori, ed al tintinnio dei sonagli, si faceva rossa come una brace. Lui guardava su e sorrideva. Così cominciarono ad amarsi!

Una sera non la vide; fermò i cavalli e si fece ardito... si affacciò alla porta, chiamandola forte per nome: ella discese, ed il cuore le batteva forte forte... Era da tanto che glie lo voleva dire, e non osava, ma quella sera, mentre i cavalli, grondanti di sudore, scalpitavano di fuori, ed il padre raccoglieva il fieno su per le montagne, egli aperse tutta l'anima sua e le disse tutto il bene che v'era dentro.

Da quella sera non la chiamò più... egli frustava i cavalli su per la strada bianca, e lei, appena lo vedeva, scendeva giù e gli correva incontro.

Ma quando il fieno fu tutto raccolto su per la montagna ed il vecchio padre cominciò a sorvegliare un po' più da vicino la figliuola, che non lavorava più... che non rideva più, ed ogni giorno dimagrava, allora sorsero le prime tristezze.

— Tu devi finirla con quel ragazzo! — le disse, una sera, dopo che Innocenzo se ne fu andato.

La poveretta si sentì stringere forte il cuore in una morsa, ma non disse nulla.

Maria era troppo giovane, e non era il caso di pensare a sposarla... lui, quel ragazzaccio, che un giorno avevano raccolto in mezzo ad una strada, al mondo non ci aveva nessuno... non era un buon partito, e perciò bisognava non pensarci più!

La volontà del padre non ammetteva ragionamenti, e Maria chinò per un momento la testa, e parve si adattasse, perchè accettò la corte di un giovanotto bruno, che l'assediava con tante belle promesse.

Chi non si adattò fu Innocenzo, il quale, con la smania che viene da tutto ciò che è proibito, seguitò a frequentare la casa, facendosi giurare che ella non sarebbe stata di nessuno, altro che sua!

Ma la pace in famiglia era scomparsa.

Ogni giorno erano rimproveri ed aspre scalore; ella, però, aveva giurato e doveva rimanere fedele... Fino a morire!

L'idea della morte in un'anima giovane è dolce e sublime, come un martirio, se questa, poi, è nata e cresciuta all'ombra di un grande amore infelice!

Così, ad occhi chiusi, l'affrontarono:

Il dramma

Un mattino, era il 25 giugno 1909, il contadino Ferrero Giuseppe, mentre attendeva a falciare il fieno, a mezzo chilometro circa da Rocca Canavese, da un boschetto vicino, discendente verso il greto del torrente Malone, udì, succedendosi quasi immediatamente, due colpi di arma da fuoco; accorse, e gli si parò alla vista un miserando spettacolo: disteso a terra, supino, rantolante e spasimante, per una ferita, che da sotto il mento e sopra l'occhio sinistro, gli attraversava la parte sinistra della faccia, giaceva un giovane, ed accanto a lui, prona, quasi accoccolata sopra le gambe, con il volto nascosto sotto il capo, intriso di sangue, una povera ragazza morta.

Tra la morta ed il ferito era a terra una rivoltella nuova, una giubba ed una lettera stracciata. Nessuna traccia di disordine, di contrasto o di lotta...

Il giovanotto venne subito riconosciuto per Narotti Innocenzo, di anni 24, carrettiere; la ragazza per Bertotto Maria, di anni 20, sarta.

L'autopsia della poveretta diede per risultato essere la morte stata causata unicamente e direttamente da un colpo di arma da fuoco, sparato con polso fermo, in prossimità del condotto uditivo sinistro, anzi, con la bocca dell'arma direttamente a contatto, o, meglio, introdotta ad otturare l'apertura dell'orecchio.

Interrogato il ferito, ammise che egli stesso, col consenso della ragazza, con lui decisa a morire per l'opposizione del padre al matrimonio, aveva sparato all'orecchio sinistro il colpo fatale, e che poscia, appoggiatasi l'arma sotto il mento, aveva sparato anche contro di sè, per darsi la morte.

Più tardi egli volle far credere che la Bertotto avesse ella stessa fatto esplodere il colpo, ma di fronte alle constatazioni peritali, tornò alla prima narrazione, della quale rimase poi costantemente fermo.

L'atto di accusa osserva che la narrazione del superstite ha il conforto degli accertamenti obbiettivi dell'istruttoria; risultò, infatti, dalla ricomposizione della carta trovata stracciata presso gli amanti, del proposito loro di suicidio; risultò, come si è detto, che il colpo all'orecchio sinistro della Bertotto non aveva potuto essere stato sparato dalla vittima; e che la causa di quel dramma doveva ricercarsi in un contrasto di amore.

Innocenzo, sottoposto ad energiche cure, guarì, ma la società, che impone all'uomo di trascinare la sua pesante catena di amarezze e di tribolazioni, e di lasciare che altri la sopportino con rassegnazione, perchè la vita è sacra anche nel dolore... lo inviò a rendere conto del suo fallo! Così oggi è comparso innanzi ai giurati.

Il processo

L'imputato è un giovanotto alto, tarchiato, dai lineamenti regolari, ma dalla faccia bruna e dagli occhi grandi e tristi, pieni di lacrime. Si alza tremando e singhiozza.

— Ho conosciuto quella ragazza a 17 anni, prima di fare il soldato; io abitavo allora a Rocca Canavese, andavo a trovarla spesso... eravamo buoni amici; cominciammo fin d'allora a volerci bene, così, in silenzio! Poi tardi andai a prestare servizio militare; anche là non la dimenticai mai; essa mi inviava spesso i suoi saluti, e mi sollecitava a ritornare! Finito il servizio tornai subito da lei, e giurammo di amarci sempre e di restare uniti per tutta la vita!

Il poveretto sosta un momento... un nodo stretto stretto alla gola gli impedisce di andare innanzi; l'amaro rimpianto della sua felicità perduta gli deve far tanto male!

«Andai poi ramingo di qua e di là, perchè volevo mettere da parte un po' di denaro per il matrimonio.

«Lavorai da minatore, al traforo del Sempione, poi a Torino, in una fabbrica di cementi, e a Condove, alle Ferriere.

«Questa vita, però, era un continuo tormento; io non potevo star più lontano da lei, sebbene ci scrivessimo spesso; feci pratiche presso un conducente di Rivara, perchè mi prendesse al suo servizio... e così presso. Eravamo vicini, e più volte alla settimana, finiti i miei lavori, correvo da lei, che mi aspettava trepidante!».

Presidente: — Ma come va che la tua innamorata, nel Carnevale dell'anno scorso, strinse relazione con un certo Borietti?

Il volto del poveretto si fa rosso rosso; si porta il fazzoletto agli occhi e piange forte.

— Lo sapevo... ed io non le dicevo nulla... le volevo troppo bene!

«Ma creda... essa lo faceva soltanto per [illegible], perchè, pur accettando la corte dell'altro, a me serbava tutto il suo affetto!

«Il padre non vedeva, però, di buon occhio la nostra relazione; diceva che la sua figliuola era troppo giovane, che non bisognava che pensasse a sposarsi. Certamente, glie lo proibiva, perchè io ero povero!...

«Le liti in famiglia divennero sempre più frequenti; la vita di quella poveretta era diventata insopportabile; io soffrivo anche per lei...; una volta, dopo che suo padre la rimproverò più acerbamente del solito, essa mi propose di farla finita e di morire assieme. Io la dissuasi, la confortai col dirle che tutto si sarebbe accomodato... le cose, però, andarono di male in peggio!

«Passai il giorno di San Giovanni a casa sua; suo padre, in mia presenza, non le diceva mai nulla, qualche volta, anzi, mi fermavo a pranzo con loro; quel giorno, infatti, dietro un suo invito, rimasi là, ed alla sera andammo insieme al Teatro delle Marionette.

«Quando tornammo, il vecchio era già in letto... ci fermammo nella stanza vicina, [illegible]; nel silenzio della notte, decidemmo di morire, e scrivemmo insieme quella lettera, che fu poi trovata a pezzi, là, sulla montagna!

«Alle tre di notte me ne andai, dove ella doveva raggiungermi al mattino.

«Che ore d'intervallo... io non potevo adattarmi all'idea di vederla morire; speravo di convincerla a portar pazienza... a sperare ancora... ed aspettai; arrivò puntuale, alle 8; essa era pronta, decisa... l'abbracciai, la condussi su su, le dissi tante cose belle... ma essa era risoluta e non mi volle ascoltare.

«Scendemmo in mezzo al bosco, in riva al torrente, anche là [illegible], anche là rinnovai le parole di conforto, ma ella non voleva più sentire nulla...

«— Punta! — mi disse... — ed io sparai!...

Il poveretto non sa più andare avanti... ha il volto tutto pieno di lacrime, e si accascia, convulso, sulla panca. La sua storia è finita.

Presidente: Barone Davico; P. M.: Bertolini; Difensori: on. Bastelli; cancelliere: Vittonetto.

Un assassinio a Trieste

Trieste, 15, ore 9.45.

Presso il macello comunale venne rinvenuto il cadavere di un povero uomo, certo Ferdinando Abram, vetturino. Il cadavere aveva molte ferite di coltello e di bastone alla testa. Trattasi di un assassinio per bestiale malvagità. E' già stato arrestato un [illegible] istriano, fortemente indiziato.

La ridda degli amanti, dei morti e del danaro
nel vagabondaggio di Maria Tarnowsky

La ripresa dell'interrogatorio dell'imputata — Udienze senza signore — Il Duca degli Abruzzi nell'aula

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 15, ore 18.

Udienza antimeridiana

Stamane, nell'aula vi era un po' di squallore: una sola donna nei posti riservati, una nostra collega russa: segno evidente che i severi ordini del presidente, il quale ha dato l'ostracismo ai cappelloni femminili, sono stati eseguiti a puntino. Nei banchi della stampa un po' di agitazione. Si prevede una grande giornata. Ecco il pubblico spicciolo che irrompe nella sala, appena aperta l'udienza: è questa una irruzione violenta e rumorosa. Nella folla, vi è anche una signora, la quale però ha levato il cappello [illegible] per sottrarsi all'occhio vigile del presidente. I giurati giungono mano mano alla spicciolata e vanno a sedersi nei loro scanni.

Uno squillo di campanello, i carabinieri si dispongono all'entrata della gabbia, e subito sopravvengono gli accusati nel solito ordine. La Perrier, piccola, magra, che sembra diventare ogni giorno più meschina, stretta nel suo giacchetto fuori di moda e sdruscito; poi la Tarnowsky, con il suo solito panno ondeggiante, col volto calmo, roseo, l'occhio languido e che siede al suo solito posto, sopra un piccolo cuscino, rimanendo nel consueto atteggiamento che non si sa se di raccoglimento o di astrazione; Prilukoff, che si pone nel più lontano cantuccio della gabbia ed ha il volto pieno di rughe; Naumow, che è livido, sfatto e siede alle spalle della contessa.

Quando il presidente lo chiama egli si avanza un po' nella gabbia, fa un leggero inchino e saluta, poi si appoggia alla ringhiera congiungendo le mani. Il presidente dice:

— E' giunto un telegramma di un testimone che chiede se è necessaria la sua audizione. E' il direttore dell'*Hôtel Savoia*.

Avv. Diena. — Mi riservo di decidere. E' il signor Prenestucci, che afferma di aver già scritto ai patroni della difesa per ottenere o la rinuncia od il rinvio della sua audizione. Ma io non ho ricevuto nessuna lettera da questo signore...

Presidente: — Ma dovranno pure rispondere qualcosa...

Avv. Diena: — Faccia lei, signor presidente.

Presidente: — Mi è pure giunto un altro documento russo che è una specie di testimonianza scritta: la faremo tradurre e la uniremo agli atti.

Si procede quindi all'ammonizione dei testimoni che erano citati per oggi, ma che per il ritardo verificatosi non saranno uditi che fra una settimana. Poichè il pubblico, un po' irrequieto, approfitta di queste pause di disbrigo delle incombenze per fare qualche chiacchiera, il presidente scatta:

— Ma insomma, cominciamo già!...

"Rividi una sola volta la mia piccina...,,

Fatte poi le raccomandazioni ai testi, che sono invitati a ritornare il 16, il presidente dice:

— Tarnowsky, vi do la parola. Venite ancora più in qua. Avete facoltà di dire tutto ciò che credete utile per la vostra difesa.

La contessa si accosta ancora maggiormente all'angolo della gabbia e rialza il suo lungo velo, cosicchè il volto rimane in piena luce. Noto che essa ha nel profilo qualche cosa della nostra Tina Di Lorenzo, ma è certo meno bella. Essa, dopo un lungo sguardo nell'aula si rivolge verso il presidente, il quale le dice:

— L'altro giorno, il vostro racconto si è fermato al principio dell'anno 1904. Non è vero?

La contessa, prontamente, quasi interrompendo a voce abbastanza alta, imprende allora a narrare.

« Nel 1904, dunque, morì il Borgewsky ed io presi a Kiew un piccolo appartamento. Staelk era partito con mio fratello per la guerra russo-giapponese. Nell'autunno — riprende la contessa dopo un breve istante di riflessione — nell'autunno, pregai mio marito ripetute volte di lasciarmi vedere la mia bambina. E una volta mi fu permesso...

La voce della contessa affluisce limpida, uniforme, col suo timbro un po' metallico.

« Una volta sola mi fu permesso di vederla e piansi tanto! Essa, la piccina, pianse con me... Poi non me la lasciarono più vedere. Venne tante volte da me Semenzoff — un amico di mio marito — e lo pregai, nonostante il mio rancore verso di lui, di ottenermi da mio marito il favore di rivedere la mia Tatiana; ma non l'ottenni. Anzi, una volta, mio marito mi scrisse che mi lasciava anche il mio figliolo soltanto fino all'età di dieci anni... ».

E il racconto prosegue sulle labbra dell'accusata lento, senza colore; i suoi occhi sono rivolti sempre al soffitto donde, dal lucernari, scende una luce grigiastra che si diffonde nelle sue pupille.

Il processo contro il marito

— Intanto il processo contro mio marito doveva aver luogo prossimamente — continua la contessa — e il Semenzoff mi consigliò di rivolgermi a Prilukoff come avvocato. In quell'epoca io fui morsicata da un cane arrabbiato. Non diedi troppo peso alla cosa, anzi volli accompagnare a Charkow mio fratello, che partiva per la guerra.

« La trascuranza aggravò il male e mio fratello mi consigliò d'andare a fare una cura in un istituto medico. Ritornai per tale scopo a Kiew. Io dovevo combinare con l'avv. Prilukoff per il processo contro mio marito. Lo feci venire a Kiew. Io stavo molto male, ed era anche ammalato mio figlio. I dottori mi consigliarono di andare in campagna. Prilukoff mi scrisse una infinità di lettere e di telegrammi, in cui mi diceva che i suoi clienti dovevano serbargli l'ubbidienza più cieca ».

Ora la contessa dice questa frase con una certa intonazione di ironia.

« E mi consigliava di non costituirmi Parte Civile nel processo contro mio marito e a favore del Borzewsky. Mi diceva che le testimonianze avverse a me, erano solo fondate su semplici voci che non valeva la pena di contrapporre a quelle voci la mia difesa ».

Presidente. — Insomma, vi consigliava a rimanere estranea...

— Ecco, perfettamente! — risponde la contessa. — Io raccomandai ai testimoni di non andare al processo di mio marito e se fossero stati obbligati ad andarvi, di non dire nulla contro di lui. Poi venne ancora una volta a Kiew.

" Lo Stälk non si uccise per me...,,

Nel 1905 ritornò dalla guerra mio fratello con Staelk. Questi voleva riconciliarsi con la moglie, ma costei non volle; allora, per disperazione, egli prese a bere della cocaina. Ed intanto Prilukoff continuava ad esortarmi perchè mi stabilissi a Mosca, anche perchè mio fratello risiedeva in quella città.

Staelk ogni giorno diventava più morbosamente ammalato e finì col suicidarsi...

Quando la contessa ha pronunciato la parola cocaina, ha nascosto un istante il volto nelle mani; poi ha ripreso tranquillamente il suo racconto che ha continuato slegato e disordinato e certo senza alcuna commozione od alcuna emozione.

— Non è vero — ella esclama — che egli si sia suicidato per me! Si uccise perchè la moglie gli aveva risposto che non voleva più conciliarsi con lui. Intanto, il processo contro mio marito era finito con l'assoluzione di lui. Io mi congratulai con mio marito e feci sottoscrivere la lettera anche al piccolo Tokia. Però, io non lo rividi. Andai finalmente a Mosca. Alla stazione vennero a ricevermi Prilukoff e mio fratello. Avevano entrambi la faccia molto pallida e molto abbattuta. Seppi poi che avevano bevuto..... (Qui la contessa si interrompe e fa una piccola smorfia graziosa di dispetto che le è consueta quando la parola tradisce il pensiero: infatti essa si corregge subito)... Seppi che avevano partecipato ad una orgia la sera prima. Dopo una breve sosta a Mosca ritornai a Kiew, dove ricevetti un telegramma che mia madre era morta.

La voce della contessa è sempre tranquilla e calma:

« Allora dovetti scrivere a Prilukoff di venire a Kiew per l'affare del testamento. Prilukoff venne e lesse il [illegible] dicendomi che era molto imbrogliato. Lunghe furono le trattative.

Presidente (interrompendo) — Dunque foste voi a chiamare Prilukoff.....

— Sissignore, perchè io da sola non poteva accomodare quella faccenda intricatissima. Egli in un convegno con mia cognata riuscì ad accomodare ogni cosa. I fondi rimasero a me e dovevo pagare a mia cognata l'anno dopo gli interessi. Allora eravamo al principio del 1905.

La contessa sosta un [illegible] come per riprendere fiato.

— Che cosa avvenne poi? — domanda il presidente.

— Io sono partita per Riga con Prilukoff, con la Perrier e con mio figlio. Ma non è vero — esclama con la maggior energia, come quando essa vuol negare — non è vero che noi ci siamo nascosti, [illegible] d'eo Prilukoff. Tutti sapevano benissimo quello che facevamo!

Intanto osservo il Prilukoff, che ha [illegible] il capo quasi con gesto disperato nelle mani e rimane così curvo, profondamente assorto, mentre la contessa va levando al cielo gli occhi languidi, ora intrecciando le dita delle mani lunghe inguantate, ora con un piccolo gesto ravvivando i capelli delicatamente accomodati — continua il suo racconto:

La paura della rivolta e un istitutore brutto

In quel tempo andai a Charkoff per vedere mio fratello che finalmente doveva partire per la guerra e con lui mi recai a Sebastopoli, in Crimea, e Prilukoff continuò a mandarmi telegrammi sopra telegrammi, lettere sopra lettere, invitandomi ad andare a Mosca; ma io mi rifiutai sempre e me ne ritornai a Kiew. Avevo allora una governante francese ed una inglese.

Pres. — Siete andata però con Prilukoff anche nelle vicinanze di Pietroburgo....

— Sì, ed anche in campagna, dove lo feci venire perchè avevo una grande paura...

Pres. — Paura?!

— Sì, perchè eravamo durante i *progroms* contro gli israeliti, e le popolazioni erano in fermento; i contadini si erano rivoltati contro i padroni e temeva che alle volte mi potessero assalire la villa...

Ma la contessa narra tutto ciò con un tono monotono e basso di voce.

Pres. — E poi che cosa avvenne? Prilukoff, è vero, tornò a Mosca. Siamo nel maggio. Diteci dunque che cosa è accaduto.

— Io sono ritornata sola a Kiew, dove presi un alloggio che pagai 1800 lire. Allora avevo al mio servizio molte persone, credo undici, e fra le altre anche quel certo Jolatief che... che...

Ma la contessa non riesce ad esprimersi.

Avv. Diena — Parlate in russo.

Tarnowsky — Ma non ho dimenticato la lingua, ho dimenticato il fatto.

E dopo avere per un istante riflettuto continuò tranquillamente:

— Mi era stato raccomandato costui da una mia cugina. Era tanto brutto che mi stupisco come Prilukoff possa dire che egli fosse il mio amante!

A questa frase, che la contessa dice con infantile ingenuità, il pubblico scoppia a ridere. Il presidente, che è pronto a non lasciare al pubblico di fare alcuna manifestazione, grida: « Ma, insomma, che modo è questo? »

La contessa però non si turba affatto da questo [illegible] commento dell'uditorio e riprende:

— Egli poi non aveva un soldo...

Presidente: — E che cosa volete dire con questo?

Tarnowsky: — Io non potevo dunque sopportarlo come si dice che lo facessi degli amanti. Del resto allora io conducevo una vita ricca e non avevo bisogno di nessun aiuto...

« Dopo la morte di Borzewsky avevo preso l'abitudine della cocaina. Una volta ne presi una dose troppo forte e mi avvelenai; molti medici mi curarono; accorse anche la *Croce Rossa*. Mi hanno fatto parecchie iniezioni di morfina; però dovetti tenere il letto per alcun tempo.

Presidente: — Ed in carnevale vi siete trovata a Kiew con Prilukoff?

La contessa, il cui racconto così apatico e lento finisce coll'ingenerare nel pubblico una aperta disillusione e far credere vera la previsione dell'on. Vecchini, il quale dubitava molto dell'effetto drammatico della sua cliente, interrompe:

— No, no, questo viene più tardi, signore! Prima tengo a dire che Prilukoff mi mandava telegrammi e lettere; io non rispondevo; egli insisteva. Intanto mio marito telefonava a casa mia per sapere che cosa io facessi. Una volta sentii al telefono la sua voce. Poi ricevetti anche delle lettere anonime nelle quali mi si avvertiva che mio marito mi voleva rubare il figliuolo. Era in quel tempo ancora viva la rivoluzione contro gli israeliti. I treni più non andavano ed è per questo che Prilukoff non potè venire a Kiew e non che egli non abbia voluto venire.

Il presidente interrompe, e poichè da una porta che è in fondo all'emiciclo viene una forte corrente d'aria, invita l'usciere a chiudere, e la contessa pronta riprende:

— Anch'io, signore, sentivo quest'aria insopportabile.

E quando l'usciere ha eseguito l'ordine del presidente, la contessa riprende lentamente il suo racconto.

Prilukoff avvelenato

— Io sono tornata a Kiew e Prilukoff venne due o tre volte a trovarmi.

— Che cosa veniva a fare?

— Per vedermi! — risponde graziosamente la contessa; ma intanto, scoppiata a Pietroburgo la rivoluzione per i *progroms*, pensai che era meglio riparare all'estero. Presi il passaporto. Mio figlio era ammalato di malaria. Io avevo fatta una cura di arsenico. Il dottore mi consigliava di cambiare aria. Fu per ciò che decisi fermamente di uscire dalla Russia e telegrafai a Prilukoff questo mio proposito. Un suo collaboratore d'ufficio mi rispose dopo poco tempo che egli aveva tentato di avvelenarsi e che mi voleva vedere. Allora andai a Mosca con la Perrier, con mio figlio e col maestro Jolatieff.

« Il giovane di studio di Prilukoff alla stazione mi disse che egli mi aspettava a casa sua. Quando giunsi al suo capezzale lo trovai ristabilito: ma poichè egli aveva bisogno di convalescenza e di campagna, io promisi di andare con lui. Io avevo di già a Mosca preso un alloggio perchè avevo deciso di rinunziare all'estero e di rimanere in quella città. Andammo con Prilukoff in un soggiorno fuori della Russia; vi restammo due settimane, poi ritornammo a Mosca. In quel tempo ricevetti una lettera della signora Kamarowsky che mi pregava di andare da lei a passare qualche giorno in campagna. Prilukoff mi diceva che aveva lasciato la moglie... ».

E la contessa, qui, rinforzando come al solito, un po' la voce, esclama:

— Io non ho mai detto però a Prilukoff che non vedesse la moglie ed i figlioli. Anzi, lo pregavo di farmeli conoscere. Sono partita per la campagna di Kamarowsky; vi sono restata cinque giorni, e fui poi invitata anche da una mia amica a recarmi in una villa. In quell'occasione lasciai il mio appartamento, che doveva ancora essere messo in ordine, alle cure del Prilukoff, affinchè egli me lo facesse trovare pronto per il mio ritorno. Ciò feci perchè a Mosca non conoscevo alcuno, e non ero affatto pratica della città. Intanto mio figlio aveva raggiunto i dieci anni ed io avevo paura delle minaccie di mio marito.

"Tremavo per mio figlio...,,

Presidente. — Spiegate meglio questo punto: perchè temevate le minaccie di vostro marito?

— Perchè, come ho già detto una volta, mio marito aveva permesso solo che tenessi il bambino fino all'età di dieci anni. I dieci anni erano compiuti, e perciò temevo che egli me lo volesse riprendere.

« Dunque, ritornata a Mosca, andai all'alloggio, cercai un maestro per tutta la città perchè [illegible] istruire mio figlio, ma non lo trovai. E feci venire quel certo Jolatieff. Al 31 agosto 1906, feci scrivere il testamento, sotto dettatura di Prilukoff.

Presidente. — Quale testamento? Era il primo?

— No, il secondo, perchè il primo lo avevo scritto in possesso dell'avv. Bernstein, nel 1905.

L'accusata, che procede nella sua narrativa un poco a sbalzo, torna a raccontare dei timori di tutto [illegible] figliolo.

« Una volta, a Mosca, eravamo in vettura: mio figlio era a cassetta. Un uomo, in un'altra vettura, fece un gesto tale da far spaventare i nostri cavalli. Il timone si ruppe, ed io mi spaventai enormemente, perchè in quel punto vi vedevo un attentato a mio figlio. Ero sempre in preda alla più grande trepidazione. Mi raccomandai al segretario di Prilukoff di custodire gelosamente mio figlio.

Presidente. — Insomma, temevate proprio un ratto, un rapimento?

— Sissignore! Intanto io continuavo, con la cura di un professore, le iniezioni di ferro e di arsenico. Ripeto che in quel tempo io non proibiva affatto a Prilukoff di vedere sua moglie: era lui che mi diceva di non amarla più! Però suo figlio veniva spesso a trovarlo: io, ad ogni modo, per un riguardo, cercai di non vederlo mai. Aggravandosi sempre più l'infezione di malaria del mio figliolo, il dottore che l'aveva in cura consigliò di andare all'estero. Io allora con tutti i domestici e con il bambino, mi recai a Vienna.

Presidente. — Quando avvenne ciò?

— Forse alla fine di ottobre 1906, ma non ricordo bene.

— E Prilukoff?

— Prilukoff promise di venire a Natale, col figliolo.

— A Vienna? — domanda il presidente.

— No, dove ci [illegible] trovati d'accordo.

E la contessa, che pure essa affronta uno dei punti più gravi dell'accusa, senza turbarsi per nulla, ma con la costanza consueta della voce, con la solita serenità, esclama:

— Non ebbe affatto luogo nulla quanto dice il Prilukoff intorno all'affare dei denari!

— E cioè? — chiede il presidente.

— Io non seppi dell'appropriazione del denaro e se lo nominai mio esecutore testamentario è perchè proprio non sapevo nulla. Il mio testamento, d'altronde, aveva una data anteriore a quei furti: aveva la data del 31 agosto...

— Allora continuate il vostro racconto! — esorta il presidente.

" E se ci asfissiassimo?,,

— Siamo dunque andati a Vienna. Dopo alcuni giorni mi vidi capitare Prilukoff, il quale giungeva da Berlino. Mi consegnò i suoi denari; non li contai; erano in un pacco.

Presidente. — Ma in istruttoria avete detto che erano 130 mila corone.

— Non ricordo! — ripete la contessa con voce secca e vibrante.

— Ebbene, che cosa avvenne poi?

— Da Vienna, Prilukoff andò a Parigi. La Perrier andò a Neuchâtel per [illegible] il recapito della mia posta. Io mi sono andata a Marsiglia. Non ricordo però se a Parigi o a Marsiglia io abbia restituito tutto il denaro a Prilukoff.

Pres. — Li contaste allora?

— Nemmeno allora!

La voce della contessa ha una improvvisa asprezza.

— Andammo ad Algeri dove ebbi una grave crisi di nervi. Ritornammo in Europa e sbarcammo a Marsiglia. Qui Prilukoff mi propose di asfissiarci.....

Pres. — Ah! Prilukoff tentò di suicidarsi...

— No, no! — corregge sorridente la contessa — egli non tentò, ma mi propose di ucciderci insieme.

Pres. — E voi?

— Io rifiutai ed egli si adontò di questo mio rifiuto come di una mancanza di amore. Mi lasciò; ma andò fino a Taragona, da dove mi telegrafò che ritornava a me pentito...

L'accusata narra tutto ciò senza jattanza, con una semplicità fanciullesca, con gli occhi che pare attingano i pensieri dal cielo mentre essa narra di tante debolezze terrene!

— Siamo andati allora — continua la contessa — a Hyères ed io qui diedi il mio vero nome.

Pres. — Prima, negli altri luoghi, avevate dato sempre [illegible] diverso?

— Sì, signore. A Saint Raphael, poi eravamo andati a ritirare una lettera del signor Convoie, il quale ci avvisava che dei russi ci avevano conosciuti nella Costa Azzurra e di ciò fu molto contrariato il Prilukoff. Andammo a Lione e poi mi recai a Neuchâtel. Prilukoff si recò a Digione. Io, intanto ero rimasta in attiva comunicazione epistolare con la signora Kamarowski, la quale mi aveva anche invitato ad andare a trovarla a Dresda; ma non potei accogliere l'invito perchè la temperatura era fredda e mio figlio ne avrebbe sofferto.

Pres. — Però, siete andata bene una volta, a Dresda....

— Attenda, attenda, signore! — esclama la contessa con un breve gesto della mano.

LA QUADRIGLIA

Da questo punto, il racconto della Tarnowski s'inoltra nella fase completa delle sue relazioni fatali: al Prilukoff si aggiungono il conte Kamarowski — la vittima — e il sentimentale Naumow. La contessa si destreggierà d'ora innanzi fra questi tre cavalieri: è la quadriglia.

L'imputata ripiglia dicendo: — Un giorno la sorella della signora Kamarowski, Sofia Roedel, mi telegrafò dicendomi che si sentiva molto male. Non tardò un altro telegramma che me ne annunziava la morte. Rimasi colpita da questa morte immatura della cara amica; ed ecco che mi giunge un dispaccio dal conte di Kamarowski che mi supplica, in nome dell'antica amicizia, di andare a Dresda. Io, per l'antica amicizia non potei rifiutare.... Partii. Alla stazione di Dresda venne a ricevermi il conte Kamarowski. Nella cappella ardente — in sua casa — trovai due donne: erano le due cognate del conte; la terza — aggiunge la contessa con una intonazione caustica nella voce — era, mi disse il conte, in un *café-chantant* a Roma ».

Ricorderete, ve lo dico di passaggio, che questa cognata del Kamarowski, in un'intervista con un giornalista romano, fu inesorabile verso la contessa.

— La sera stessa, continua la Tarnowski, dopo due ore, partii con la Perrier per Neuchâtel e dopo qualche giorno ricevetti un telegramma ed una lettera da Prilukoff e partii per Digione ancora con la Perrier. Arrivai alla mattina e trovai il Prilukoff in compagnia con la cassiera della locanda che era di rimpetto alla stazione ».

La contessa, dopo questa breve pausa che io non voglio dire velenosa, ma certamente caustica, continua:

— « Egli mi disse che era andato con questa cassiera ad un ballo di studenti — che se ne serviva come di una intermediaria per mandar lettere in Russia e ricevere la risposta. Poi tornai a Neuchâtel. Io ero in corrispondenza con Paola Kamarowski, la quale avevo pregato di farmi sapere come stava il conte dopo la morte della moglie. Dopo qualche giorno, partii per Losanna con la Perrier. Andammo poi a Parigi, dove collocai mio figlio in una scuola di quella città. Prilukoff andò a Tours; ma poi egli fece parecchie gite a Digione per ricevere le sue lettere. Andai anche io a Tours, per qualche giorno; poi ritornai a Parigi e qui il direttore della scuola del collegio dove era mio figlio, mi chiamò e mi disse che il bambino imparava male, si comportava poco bene e quindi era costretto a mandarlo via. Kamarowski mi scrisse che doveva andare in Russia. Io gli telegrafai che si ricordasse di me, che mio figlio era a Parigi, che vi teneva cattiva condotta, che anche io prossimamente avrei dovuto andare in Russia per collocare il ragazzo nel collegio dei cadetti.

Presidente. — Vogliamo leggere questo telegramma?

Infatti il cancelliere legge il telegramma datato da Parigi 5 maggio 1906, diretto a Venezia: *Al conte Kamarowski, San Marco.* — *Ritornando ogni Russia collocare figlio causa cattiva condotta sarò mercoledì Berlino, venerdì Varsavia. Se vuole fare viaggio insieme telegrafi Parigi. Pasqua felice. Dio vi guardi!* ».

Presidente. — Avete parlato a Prilukoff di questo telegramma?

— Sissignore, Prilukoff sapeva che ero andata a Dresda.

Il vischio d'oro

Presidente. — Dunque siete partita da Parigi...

— Ma prima di partire ho telegrafato a Prilukoff: gli raccontai che non sapevo che cosa fare per mio figlio, ed allora egli mi disse di andare in Russia e di collocarlo colà.

Presidente. — Ma come va allora che avete detto in istruttoria che fu il conte Kamarowski a darvi convegno a Varsavia? Parrebbe dal vostro interrogatorio che abbiate detto che non voi avete dato convegno a lui, ma lui a voi...

Tarnowski. — Le indicazioni dell'itinerario le ho date io; ma egli prima mi aveva scritto che andava in Russia.

Presidente. — Continuate: siete dunque partita per Parigi e vi siete trovata per istrada...

La contessa, sempre molto calma, dice:

— A Parigi venne da Digione Prilukoff: mi diede le sue centomila lire e mi disse che così sarebbe stato più sicuro del mio ritorno a lui.

Presidente. — Avete sentito invece che egli ha detto che eravate voi che volevate i denari perchè vi sareste sentita più sicura di lui...

Tarnowski. — Ma questo non è vero!

Presidente. — Tanto per dire che quello che voi dite di lui, egli lo dice di voi. E allora siete partita da Parigi per la Russia. Poi?...

Tarnowski. — Arrivata a Berlino, io gli scrissi una lettera, nella quale dicevo che ero scontenta di avere il suo denaro, e gli domandavo sotto qual nome ed in quale città avrei dovuto rimandarlo.

Presidente. — Non lo avete mai detto nel vostro interrogatorio!

Tarnowski. — Mi pare di averlo detto. Quando sono arrivata a Varsavia mi incontrai con Kamarowski. Io avevo mandato il mio bagaglio da Berlino ed avevo preso un biglietto per Kiew. Quando il Kamarowski sentì che andavo con mio figlio a Kiew, disse che era una sciocchezza e che sarebbe stato meglio mettere mio figlio ad Orel, in una famiglia, che poi lo avrebbe affidato alla scuola dei cadetti.

« Alla stazione di Varsavia venne la cognata di Kamarowski, Sofia Roedel: il conte aveva paura che i suoi parenti lo [illegible] e lo spiassero. Presi un altro biglietto, e la Perrier partì nel mio compartimento insieme con Sofia Roedel, alla quale avevo dato il mio primo biglietto. Noi andammo col Kamarowski ad Orel, conducendovi il ragazzo: la Perrier andò fino a Kiew, donde venne poi ad Orel.

La conoscenza del Naumow

Presidente. — Che cosa avvenne poi?

— Cammin facendo il Kamarowski mi disse che dopo aver collocato mio figlio sarebbe stato meglio andare all'estero: che egli sarebbe venuto con me; ma mi raccontò che ad Orel vi era un giovane signore, certo Naumow, che era stato padrino in un duello fra il Vason, cognato del Kamarowski, e Lewisski, capitano di marina, che viveva nella stessa casa del Kamarowski. Quando arrivai ad Orel lasciai mio figlio in casa degli amici, ed il giorno seguente sono ripartita per Kiew insieme con la Perrier, per vedere mio padre ed ottenere un altro passaporto, perchè temevo che il passaporto che avevo preso a Varsavia non mi sarebbe valso più per passare la frontiera. Il Kamarowski mi aveva detto che avrebbe dovuto andare a Pietroburgo per i suoi affari; mi disse allora che anche io potevo andare insieme con lui per parlare del divorzio...

Presidente. — Dite più chiaro questo particolare: voi siete ritornata a Kiew per trattare la vendita dei vostri beni; là avete trovato l'avvocato Bernstein, con il quale avete parlato della vostra causa di divorzio. Allora era già stata pronunciata la sentenza che negava il divorzio con vostro marito?

— Sissignore.

— Presidente. — E negava il divorzio per colpa di tutti e due, non è vero?

— Sissignore — dice la contessa con voce appena percettibile.

Presidente. — Questa sentenza era del 11 marzo 1905. Non avete parlato con l'avvocato su quello che avreste voluto fare?

— Sissignore, egli mi disse che a Pietroburgo si sarebbe potuto benissimo domandare al Santo Sinodo di... di... appellare la sentenza di Kiew. A Kiew — continua la contessa — seppi che l'amante di mio marito si era suicidata ingoiando del vetriolo. Domandai, ma non mi fu concesso, di vedere Tatiana. Io andavo sotto le finestre per vedere la bimba.

La contessa dicendo questo periodo particolare della sua esistenza, non tradisce nella voce, nè nel gesto, nè nel languido sguardo, alcuna emozione.

Presidente. — Perchè questa resistenza a farvi vedere vostra figlia?

— Perchè una volta la bambina era venuta a casa mia: essa piangeva ed i parenti di mio marito dicevano che, essendo nervosa, non bisognava procurarle delle emozioni!

Presidente. — Da Kiew siete andata ad Orel.

— Sissignore, e quando parlavo al Kamarowski del passaporto egli mi diceva che c'era Naumow, il quale avrebbe potuto dire se questo passaporto poteva servire ancora per qualche settimana. Mi fu presentato il Naumow il 20 maggio 1907. Egli mi guardava sempre essa e poi la sera siamo andati tutti e tre in vettura, poi nella mia stanza.

Gli esperimenti di masochismo

Presidente. — Non vi siete colà trattenuta con il Naumow?

— No, signore: restammo sempre in tre. Il Naumow l'ha detta anche lui questa circostanza! — aggiunge la contessa con un certo tono ironico.

Presidente. — Naumow ha detto che quella sera vi siete fermati da soli a soli.

Tarnowski. — Ma questo fu dopo, fu un'altra volta! Dopo questa prima sera io partii per Kiew. Passati alcuni giorni rividi Naumow. La prima sera quando mi fu presentato, egli ed il Kamarowski parlavano di *masochismo*. Io non avevo mai sentito dire questa parola. Poi, quando siamo venuti ad Orel, dove Naumow veniva molto spesso a pranzare con noi, all'hôtel, parlando ancora del *masochismo*, egli mi spiegò che cosa voleva dire questa parola: sopportare qualunque sofferenza dalla donna amata. Per esempio? — io gli chiesi. E lui: « Spegnetemi la sigaretta sopra la mano ». Io lo feci; feci anche delle incisioni sopra le mie braccia e le sue, e per disinfettare abbiamo adoperato l'acqua di Colonia...

Presidente. — Invece Naumow attribuisce questo fatto dello spegnimento della sigaretta ad una certa volontà di fargli del male, ritenendo che voi voleste con ciò provare il suo amore per voi...

— No, non è vero! — esclama sempre con il solito tono, in qualche punto imperioso, la contessa.

Avv. Diena. — Volete dirmi allora che il giudice istruttore ha fatto constatare che nel braccio destro della Tarnowski fu riscontrato il segno del tatuaggio con le lettere M. N. T.?

Siccome nell'istruttoria è scritto che l'incisione di queste lettere era stata fatta con un pugnale, la Tarnowski spiega, con tono di protesta, che non era stato adoperato da lei un pugnale, per l'incisione di quelle lettere, bensì un piccolo coltello da *manicure*.

A richiesta dell'avv. Driussi, si legge a questo proposito l'interrogatorio di Naumow. Durante la lettura la Tarnowski si siede un istante per riposare, evidentemente stanca della lunga seduta. Il presidente concede cinque minuti di riposo, che sono spesi dal pubblico in brevi e concitati commenti sull'interrogatorio della contessa. Interrogatorio che però — alla maggior parte — è parso scialbo ed inconcludente, privo di ogni drammaticità, e nel quale, certo, non rifulge la intelligenza così vantata di questa donna singolarmente fascinatrice.

Non appena si riprende l'udienza, il presidente dice: — Potete parlare.

E la contessa, riannodando il suo discorso con quanto aveva detto prima, dice:

« Questo fatto dello spegnimento della sigaretta non era una crudeltà: si trattava di sollevare la pelle come si fa per le iniezioni e poi di bruciarla. Ma l'incisione con lo spillone non è mai avvenuta!

Presidente. — E' vero come avete sentito dire da Naumow, che voi volevate del male al Kamarowski e che nei discorsi che facevate con il Naumow ne parlavate poco lusinghieramente? E' vero?

Tarnowski. — Il conte diceva sempre che era un mio buon amico.

Presidente. — Ma ridendo, voi dicevate...

La Tarnowski rimane senza parola; poi soggiunge: — Si rideva così come si ride in società; si rideva anche del Naumow. Col Naumow siamo andati a vedere la città e i dintorni. Egli mi diceva di essere innamorato di me. Poi Kamarowski venne e siamo partiti per Pietroburgo.

" Caro ,, e " cara ,,: il nuovo amore

Presidente. — Siete andati nelle terre del conte?

— Sissignore. Io era contenta che egli facesse il viaggio con me, perchè sapevo che egli aveva grandi relazioni e grandi influenze a Pietroburgo, e mi avrebbe servito per il collocamento di mio figlio e per la mia causa di divorzio. Naumow venne con noi fino alla stazione prossima, a due ore di ferrovia. Poi tornò ad Orel. Noi siamo andati a Pietroburgo, dove alloggiammo all'*Hôtel Balligora*. Ma non in stanze contigue, perchè fra la mia e quella del conte vi era una sala ed un gabinetto da bagno. Quindi non è vero quello che disse il conte generale Bongartner, che il Kamarowski, cioè, sia stato veduto uscire dalle mie stanze in tenuta molto leggera! Poi venne l'avvocato Bernstein a Pietroburgo e mi fece la domanda...

Presidente. — La petizione, volete dire!

— Sì, la petizione per avere mio figlio, ma fu informata che l'Imperatore di Russia non riceveva più queste domande. Scrissi allora la domanda di divorzio al Santo Sinodo, ed il procuratore del Santo Sinodo mi disse che nel mese di novembre lo avrei avuto il mio divorzio; ma che dovevo far venire da Kiew gli incartamenti relativi alla sentenza di quel Concistoro. Li feci venire; si fecero pratiche da parte del conte Kamarowski per vendere le sue campagne, e da parte mia per vendere una parte dei miei fondi. Ma il prezzo delle terre era allora molto basso. In questo tempo la Perrier mi scrisse che Naumow s'ubbriacava e mi diceva che se *madame* gli avesse scritto di non bere più, egli non avrebbe più bevuto. Si diceva innamorato di me... Io mandai quel telegramma.

Presidente. — Avete mandato un primo telegramma con la sola parola: *Caro?* Perchè, se si trattava di farlo smettere dal bere, avete telegrafato quella sola parola così affettuosa? Come vi ha risposto lui?

— Con un'altra sola parola: « *Cara* ».

Presidente: — Non aggiunse: « *La mia felicità è passeggera* »?

— Lo scrisse dopo, in una lettera...

Presidente: — Voi avete telegrafato a lui di non bere. Il telegramma era precisamente così concepito: « *Ti amo, ti proibisco di bere, ti amo, sei mio* ». Sono queste le parole?

— Sissignore.

— Ma, dunque, era una corrispondenza di affetto...

La contessa risponde, sempre con affettata ed ingenua sincerità:

— Sì...

Presidente: — Cosa ha risposto il Naumow a questo telegramma? Ricordate? Avrebbe risposto: « *Tuo schiavo, mia desiderata regina* ».

— Sì! — dice sempre la contessa. — Poi mi scrisse una lettera, e io risposi con un telegramma, nel quale gli dicevo che andavo a Orel.

Presidente: — La lettera era molto amorosa, era molto affettuosa? Ricordate che l'abbiamo letta nell'interrogatorio di Naumow.

Lettere di passione

Il presidente dà incarico al cancelliere di leggere la lettera di cui vi trascrivo i brani più importanti: « Mia passeggera felicità; solo pensiero che io abbia; unica gioia che io nutra nella vita: tuttavia dimenticata... Se trovate questa lettera lunga gettatela nel caminetto, che io non me ne offenderò! Vedete, esiste in me un certo sentimento misterioso che, intrattenendomi con voi, ostinatamente mi ripete: — Eccolo qui il tesoro che il destino ti ha riservato, ecco tutta la ricchezza... Io non ho la forza di sottrarmi a questa dolce illusione lusingatrice. Mi è sembrato improvvisamente, anzi mi pare chiaramente, che questa felicità di incontrarmi con voi fosse come una visione desiderata per tutto il corso della mia vita sconclusionata; essa non mi dà quiete nè riposo, mi chiama verso un ignoto lontano. Mi accompagna in tutto il vagabondaggio della mia esistenza... Provavo la stessa sensazione anche quando non eravate presente e perchè in me vi è qualche cosa di speciale che mi appalesa della donna amata, differente da tutto il resto che da essa ho imparato a conoscere. Ecco perchè ho guardato a lungo il treno che si allontanava con voi! Certamente voi riderete di me, leggendo queste righe che ricordano quelle di un qualunque giornale di memorie scritto di notte da qualche giovane di nascosto ai genitori, nelle prime avventure amorose ».

Questo è un campione delle lettere appassionate, che il Naumow scriveva alla contessa Tarnowsky, in seguito alla quale il Presidente dà ordine al cancelliere che ne venga letta un'altra, che comincia:

« Mio amato, ti scrivo nuovamente per ripeterti ancora che sempre ti amo, che non posso vivere senza di te; mi sento soffocare, perchè tu sei necessaria a me come l'aria, che si respira. Questi tragici giorni, senza tue notizie, furono per me tormentosi ».

Le cose si fanno sempre peggiori:

« Di notte non dormo, abbraccio il tuo guanciale, nessuno può comprendere quanto io sia penoso mettere la solita maschera impenetrabile. Non comprendo, perchè tu abbia mutato la tua primitiva decisione di partire subito: in Finlandia si starebbe meglio che in ogni altro luogo. E' impossibile rimanere a Kiew, perchè vi saremmo certamente scoperti, ed allora verrebbe fuori tutta la storia; non si può stare a Mosca per non dar luogo a sospetti... ».

Così, con un bagno dell'uditorio, in pieno sentimentalismo epistolare, termina l'udienza di questa mattina, mentre la contessa porge al suo difensore, avvocato Vecchini, la mano inguantata, e lo invita a conversare un poco con lei.

Udienza pomeridiana

All'udienza d'oggi assiste anche il Duca degli Abruzzi, il quale è accompagnato dal suo aiutante di bandiera, marchese Durazzo, e dal primo presidente della Corte d'Appello, comm. Triborm. Il Duca, prima di venire nell'aula, al posto che da lunghi giorni gli era stato riservato, si fece presentare al presidente, col quale si è intrattenuto a lungo nella camera di Consiglio.

L'aula è gremita. Il pubblico appare impaziente di risentire la voce della contessa, sempre nella speranza che essa, abbandonato il racconto dei suoi amori e delle sue confessioni di sapore piccante, esca da quella freddezza di racconto che ha avuto stamane, per entrare nel tragico della fase del dramma, di cui è la triste eroina. Quando la contessa fa, con la solennità che le è naturale nel portamento, l'entrata nella gabbia, il Duca la osserva attentamente, e scambia coi gentiluomini che lo accompagnano le sue impressioni. La contessa è più pallida che non stamattina; quando le passo accanto per recarmi al mio posto, essa leva sopra di me i suoi grandi occhi di un colore indefinito. Così ho il modo di poter meglio vederla che nelle passate udienze; ma mi confermo nella mia impressione: che essa non sia affatto la bellissima donna che la fantasia dei cronisti dipinse. Noto che essa ha una pelle un po' vizza e sciupata.

Dopo esaurite alcune formalità, il presidente si rivolge a lei. Essa, levandosi prontamente, fa atto di prepararsi a continuare il suo interrogatorio. Il presidente le dice:

— Volete dunque narrarci ciò che è utile alla vostra difesa?

La contessa: « La prima sera, dice con voce un poco stanca, trascinante, quasi con una strana svogliatezza, la prima sera che ritornai ad Orel, Naumow venne al mio albergo, ma in ritardo, perchè egli, ubbriaco, non aveva compreso l'ora indicata nel mio telegramma. Poi fui il giorno dopo invitata ad un pranzo dal conte Kamarowski. Io volevo bene a Naumow sempre più perchè egli mi si mostrava affettuoso, perchè appariva un povero uomo disperato, perchè voleva bene ai miei bambini.

— Vi dimostravate innamorata di lui?
— Lo ero — dice la contessa con una insolita energia e con voce ferma.
— Vi davate del tu?
— Sì, signore.
Poi l'accusata, con quegli sbalzi improvvisi che rendono quasi asmatico il suo racconto, ritorna ancora un passo indietro. « Ho dimenticato di dire che mi si accusa di aver fatto fare allo Stelk, prima di uccidersi, un'assicurazione in mio favore: ciò non è assolutamente vero ».
Presidente: — Sta bene: ma ora continuiamo nel racconto.
La contessa riprende al punto in cui aveva interrotto: « A quel pranzo la sorella del Kamarowsky mi disse che il Naumow, imprudentemente, era andato mostrando i miei telegrammi. La cosa mi dispiacque assai, ma non ebbi occasione di poterne parlare al Naumow, perchè egli era partito dalla città per andare in un bosco vicino, dove il giorno dopo ci saremmo dovuti incontrare. Kamarowsky intanto mi raccontava che Naumow era un corteggiatore assiduo di tutte le signore. Questo discorso non mi angustiava per nulla, perchè io era sempre più innamorata di lui; perchè avevo pietà delle sue sofferenze, perchè egli mi raccontava tutti i suoi dolori, perchè lo vedevo un povero infelice, perchè sapevo che forse io avrei potuto instradarlo per una via più consona alla sua dignità ».
— Va benissimo — conclude il presidente — e poi?
— Poi sono andata a Kiew.
— Vi era anche Naumow.
— Certo.
Presidente, sorpreso: — E ciò mentre il conte Kamarowsky andava a vedere i suoi fondi?!... Così voi, mentre il Kamarowsky era lontano, andavate a fare delle gite con Naumow.
La contessa non si turba: molte cose a lei sembrano naturali e logiche.
— Sissignore — risponde con voce calma, ma sottile sottile; — dimenticavo anche di dire che Stelk non è mai stato innamorato di me.
— Ma questo veramente — interrompe il presidente — non entra ora...
— Mi lasci dire: ora devo anche ragionarmi dall'accusa che egli si sia ucciso per me. Invece si uccise per la moglie.
Presidente. — Ma questo lo avete già detto: ora piuttosto dite se i vostri rapporti con Naumow erano già intimi a quel tempo.
La contessa risponde senza turbamento:
— Sissignore.
Presidente. — Ma di completa intimità?
La contessa. — No.
— Come no? Naumow dice invece il contrario.
— Ebbene — esclama la contessa — non è vero!
Presidente: — Siete poi andata ad Orirada?
— Sì signore: andai in quella campagna a visitare i miei contadini, che mi amavano molto.
— In quell'occasione non siete andata anche al cimitero a visitare la tomba di vostra madre, e conduceste anche il Naumow, al quale faceste fare un giuramento di fedeltà?
— Ma no — esclama la contessa con un risolino svogliato — egli è tanto semplice, tanto fantastico, che anche alle più piccole cose dà un aspetto romantico. Non fu affatto al cimitero che io gli domandai ciò che tutte le donne domandano, cioè un pegno di fedeltà dell'uomo che amano. Fu per la via, verso il tramonto, in un'ora di melanconia, che gli feci promettere che non mi avrebbe abbandonata, nè me, nè i miei figli. Non so perchè egli abbia visto in questo atto semplice un giuramento.
— Ma lo faceste anche andare sulla tomba di Stelk — domanda il presidente.
— Può essere, ma in verità noi andavamo a visitare il cimitero, perchè vi erano molti bei monumenti.

Affascinata non affascinatrice!

L'ingenua esclamazione che la contessa dà di questa visita fa sorridere il pubblico. Ma essa non è affatto preoccupata di questa manifestazione di scetticismo collettivo.
Il presidente: — Naumow darebbe un altro significato a questa visita: egli afferma che avete voluto in tale modo impressionarlo di più ed obbligarlo quasi ad un giuramento di sudditanza indefettibile; infatti in quella occasione voi gli avete dato anche un dono.
— Ma egli mi aveva anche regalato un braccialetto — soggiunge la Tarnowski.
— Che portavate al piede!
— No, al braccio.
— In quella occasione non vi chiese anche in matrimonio e non acconsentiste?
— Sì, acconsentii, perchè avevo speranza che egli avrebbe molto amato i miei bambini, e perchè egli mi ricordava Borzewski non il suo modo cavalleresco e buono.
« Un giorno ebbi una crisi. Prilukoff mi aveva chiamato presso di sè, scongiurandomi di raggiungerlo presto. Alla lettura di questa missiva del Prilukoff, ripeto, ebbi una crisi nervosa, chè quest'uomo ebbe sempre sopra di me una strana influenza... ».
Ecco che la contessa incomincia ad adoperare il sistema della sua difesa, cioè a cercare di comparire non affascinatrice, ma come affascinata da un uomo mefistofelico che ne aveva ghermita l'anima e infranta ogni volontà...
Il presidente però osserva ironico:
— Dunque voi, in quel tempo, conducevate una triplice relazione: con Prilukoff, con Naumow e con Kamarowsky... e di ciò l'accusa vi dà torto...
Tutto il pubblico attende ansioso la risposta della contessa, la quale se ne toglie con quella fanciullesca disinvoltura che è tutta sua propria:
— Cercavo — ella esclama con voce sapientemente tremante — una persona seria e buona che mi amasse, moralmente, anche nell'educazione di mio figlio. Ma, Dio mio lo sa... io non ebbi che delle disillusioni. Naumow mi propose di seguirlo all'estero, dove egli voleva recarsi. Voleva andare perfino in Finlandia, dove egli diceva che saremmo vissuti più tranquilli. Ma io avevo già promesso al Kamarowsky di recarmi invece con lui. E questi, dopo la visita ai suoi poderi, era ritornato a Kiew. Naumow allora ritornò al suo governatorato di Orel, facendomi però la promessa che mi avrebbe seguita a Vienna ed a Berlino. Prilukoff era in quei tempi a Tolosa e mi telegrafava tutti i giorni. Anch'io rispondevo e finii un giorno col telegrafargli che mi venisse a raggiungere a Berlino, anzi a Charlottenburg...
La voce della contessa, che tratto tratto ha delle asprezze taglienti, finisce col farsi flebile. Il pubblico cerca di seguirla attentamente nella disordinata narrazione, ma si trova alquanto sconcertato dalle continue lacune che la contessa mette nel suo discorso. Essa pare faccia più un mosaico di fatti che non un racconto cronologicamente ordinato delle sue avventure...

In cerca dell'uomo ideale

Il presidente dice: — I vostri telegrammi a Prilukoff erano molto affettuosi?
— Sì, signore — mormora la contessa, la quale non pare per nulla turbata dell'acuta contestazione del presidente, il quale va enumerando tutte le dolci insinuanti parole che essa usava nella sua corrispondenza col Prilukoff, mentre pure ella viaggiava in diporto d'amore col Kamarowsky... Anzi ad un punto il presidente esclama:
— Non vi pare questo un poco strano?
E la contessa risponde:
— Ma io cercavo sempre una persona posata...
— Mi pare che cercavate troppo — ribatte il presidente, ed al suo bon mot il pubblico ride.
Ma la contessa si spiega meglio:
— Non trovavo nessuno che corrispondesse al mio ideale! — essa dice.
— Però, vedete che Prilukoff la intende diversamente intorno al significato di quei telegrammi — dice il presidente. — Egli afferma che voi con quelle parole amorose cercavate di mettergli nell'anima la disperazione della gelosia fino a spingerlo al suicidio!
— Non è vero, — protesta la contessa, — io non ho mai spinto Prilukoff ad attentare ai suoi giorni; anzi io gli avevo fatto una volta giurare che non avrebbe mai ripetuto la sciocchezza che aveva commesso a Mosca!
— Dunque assicurate che non avete mai proposto al Prilukoff di uccidersi?
— Mai! — esclama la contessa, questa volta nervosamente e quasi indispettita dell'insistenza del presidente.
— Avete però accettato la proposta di Kamarowsky per un matrimonio, non è vero?
— Sì.
— Ma perchè? se gli eravate promessa a Naumow!
— Ci avevo ripensato — dice la contessa. — Naumow era troppo giovane: era troppo incostante; aveva il vizio di bere... Non rispondeva affatto al mio ideale.
Presidente: — A quell'ideale di cui avete parlato poco fa, non è vero?
— Sì signore — risponde la contessa.
— Voi però vi siete concesse delle intimità con Kamarowsky...
La contessa a questa domanda fa una distinzione sottile il di cui significato non si può dire, ma che forse si può immaginare.
— Erano... intimità fino ad un certo grado! — dice la contessa.
— Spiegate meglio — dice il presidente.

La contessa ha una piccola esitazione pudica, poi esclama:
— No: non oso dirlo.
— Ah! va bene! va bene! — dice il presidente. — Volete dirlo solo nella seduta a porte chiuse che terremo quando i periti vi dovranno fare le domande d'indole delicata a cui hanno già accennato...
— ... Dunque a Berlino — continua la contessa — mi raggiunse Prilukoff; egli andò in un albergo diverso dal mio.
Presidente: — Voi avete dato il vostro nome?
— Sì signore. Quando mi trovai con Prilukoff gli confessai la verità, e cioè che Naumow mi aveva fatto la corte e mi aveva proposto di sposarmi. Gli narrai poi del conte Kamarowsky, della sua domanda, la più seria, di matrimonio; del mio vivo desiderio di farmi una posizione, non tanto per me, ma per il mio povero figlio... Non è vero che Prilukoff sia stato spinto da me alla disperazione e ad attentare ai suoi giorni... Egli, è vero, si eccitò un poco... protestò... ma poi a poco a poco dimostrò di calmarsi e quasi si rassegnò.
— Voi sapete però che Prilukoff dice che voi continuavate a spingerlo al suicidio per impossessarvi dell'assicurazione che egli aveva fatto, e che quando avete visto che le vostre esortazioni non erano riuscite a nulla, allora avete cambiato piano e lo avete fatto entrare nell'orbita del vostro terribile proposito di impossessarvi invece del patrimonio del conte Kamarowsky...

Questione di denaro

La contessa, senza grande energia, senza grandi proteste, ma con calma, risponde: — E' falso! Io allora non avevo bisogno di denaro; dai miei amanti non ebbi mai un centesimo... Infatti a Prilukoff ho restituito tutti i suoi denari, e della sua assicurazione io poi non ho più saputo nulla. Me ne parlò egli più tardi, avvertendomi che aveva cambiato l'intestazione della polizza, che però io non vidi mai. D'altronde, io avevo 70 mila franchi in tasca...
— Erano vostri?
— Sì, signore, io avevo al Kamarowsky parlato di una dote di 100 mila franchi; ne avevo invece 70 mila; mi mancavano dunque 30 mila franchi. Questa somma la domandai al Prilukoff in prestito. Dopo la mia confessione, gli proposi di restituirgli tutto il denaro che mi aveva dato in deposito; ma egli rifiutò, dicendomi che in quella occasione si aveva ben altro da parlare che di denari...
Presidente: — Ma, insomma, avete o no restituito questi denari?
— No: in quell'epoca non ancora... ma più tardi... Entrato una sera improvvisamente nella mia stanza, Prilukoff mi ingiunse violentemente di restituire la somma. Alla violenza dell'atto commesso alla presenza della Perrier, gli diedi i suoi denari, che non avevo neppure contato. La Perrier lo seguì nella sua stanza. Andai poi anch'io a chiedergli quei denari che mi abbisognavano, cioè 30 mila lire.
— Via, non è molto chiara questa faccenda del denaro! Che cosa andò a fare la Perrier nella stanza del Prilukoff?
— A tranquillizzarlo!
— Non fu forse per chiedere denaro a nome vostro? — domanda il presidente.
— No.
— Ma badate che il Prilukoff dice il contrario.
— Ebbene, non è vero! Fui io che andai nella stanza di Prilukoff per chiedergli in prestito 30 mila franchi, che con gli altri 70 mila avrebbero formato la somma che io avevo promesso al Kamarowsky di portargli in dote. Ma egli ricusò.
« Il giorno dopo Prilukoff partì per Monaco, e di là mi scrisse un biglietto a matita, dicendomi che, come aveva saputo amare, avrebbe saputo vendicarsi... Io vidi il pericolo che il Prilukoff, il quale sapeva dove era mio figlio, lo dicesse a mio marito, e quindi che il bambino fosse rapito. Fu per ciò che scrissi al Naumow ed egli che mi desse qualche informazione e che sorvegliasse Tekla. Dopo pochi giorni Naumow rispose che tutto era tranquillo. A Kamarowsky dicevo che non avevo potuto avere i cento mila franchi perchè la persona che li aveva in deposito si era per allora rifiutata di consegnarli!
« Dico la verità... io ero in grande apprensione per mio figlio, tanto che volevo tornare in Russia; ma Kamarowsky mi consigliò egli stesso di scrivere alla sorella di lui perchè prendesse informazioni, e nel mentre di annunciarle il mio matrimonio con lui.
« La sorella del Kamarowski rispose che la notizia di questo matrimonio non le tornava nuova, perchè ad Orel se ne parlava già, e in quanto a Tekla stessi tranquilla, che era in buone mani, al sicuro. Prilukoff intanto mi telegrafava di andare a Monaco per allontanarmi da Kamarowsky, al quale dissi che andavo dal mio creditore a ritirare la somma.
« Alla stazione di Monaco trovai Prilukoff, il quale, eccitato, mi disse: « Ah! tu non hai paura di me e delle mie minaccie! Ebbene, io ho sentito un desiderio immenso di strangolarti e di sfregiarti con una forbice il viso! ». Io cercai di calmarlo... Egli si calmò; cosicchè potei telegrafare a Kamarowsky, assicurandolo che ogni cosa andava bene.
« Parlando con Prilukoff, questi, che si era calmato, mi disse che ormai era rassegnato a che io sposassi il Kamarowsky, e che egli sarebbe tornato in Russia a fare l'avvocato. Si mostrò anzi propenso a darmi i denari che gli avevo chiesto; ma si scusò di non potermeli consegnare subito perchè il cassiere dell'albergo era assente...
— I vostri rapporti a Monaco furono intimi? domanda il presidente.
La contessa risponde limpidamente: — Sì, signore.
Essa ha abbassato con un atto gentile il capo. Dopo un breve momento di raccoglimento, continua la sua lunga storia, ascoltata però ormai con minore interesse dal pubblico, il quale invano attende da lei un momento di commozione, una vibrazione un po' forte di sentimento.

A Venezia

« Io partii — continua la contessa — per Venezia. Andai all'Hôtel del Lido. Colà mi raggiunse improvvisamente Prilukoff...
— Perchè? — domanda il presidente.
— Per sorvegliarmi... tanto è vero che, entrato nella mia stanza esclamò sorpreso: oh! sei sola! Credevo che ci fosse Kamarowski...
Presidente — Ma Prilukoff dice che andò per troncare definitivamente con voi; per farsi restituire il denaro; per rompere ogni rapporto...
— Non è vero! — ribatte la contessa freddamente con voce quasi tagliente... — Non è vero! egli mi seguiva per gelosia... mi spiava. Dopo quella improvvisa apparizione a Venezia, egli ritornò a Monaco ed io gli telegrafai o gli scrissi anche delle lettere...
— In esse — domanda il presidente — la Perrier interpolò qualche parola?
— No signore — esclama la contessa — nessuna...
La contessa alza la voce come per dare maggiore energia alla sua affermazione. Essa dunque dà una nuova prova della sua decisione di confessare ogni cosa...
Presidente — Perchè la Perrier ha invece detto in istruttoria il contrario, affermando che quelle parole le aveva interpolate di sua iniziativa? Forse perchè era innamorata di Prilukoff?
— Non so.
Presidente — Ella disse poi, riprendendosi, correggendosi, che lo fece per salvarvi...
— Può essere — esclama la contessa... — Essa mi amava tanto...
— Ora, osserva il presidente, voi ammettete tutto, ma in istruttoria negaste che quei telegrammi fossero vostri...
La contessa nulla risponde, piega il capo, nasconde la bocca nel fazzoletto e poichè vi è un piccolo intermezzo per la presentazione di un testimone che deve ancora avere l'ammonizione, essa si siede calma, attendendo e riprendendo il suo atteggiamento di completa estraneità che la fa quasi parere una figura ieratica.
Nell'aula intanto si levano degli alti mormorii.
Il presidente — Silenzio! silenzio! Li prego, signori, non mi facciano spolmonare!

Vittima di Prilukoff!

Dopo una breve pausa l'interrogatorio è ripreso.
Il presidente dice: — Voi ammette dunque che la Perrier avesse rapporti col Prilukoff, non è vero? In istruttoria invece avete detto che vi pareva che essa avesse un debole per lui.
— Fui fraintesa — dice la contessa. — Era una affezione lecita... come mi pare che Ella, signor presidente, mi abbia frainteso quando dissi che a Monaco io abbia avuto rapporti intimi con Prilukoff.
— Come? non ne avete avuti? — dice il presidente.
— No!
E la contessa ritorna alla sua sottile e strana distinzione...
— Ebbi rapporti solo di una certa intimità... anche questi da spiegare nella seduta segreta, non è vero? Intanto vi faccio notare però, che voi mandavate telegrammi a Prilukoff con espressioni che questi non osò, per verecondia, spiegare. Voi, a Prilukoff telegrafavate sotto il falso nome di « Private »?
— Sì, signore.
— Nel frattempo telegrafavate anche a Naumow?
— Sì, signore.
— In quei telegrammi usavate frasi come queste: « carezze senza fine »... Mi pare che continuavate nel sistema della triplice relazione contemporanea, di cui l'accusa vi fa grande torto e in cui trova quasi una prova della perfidia del dramma e del delitto!
— Io usavo — dice la contessa sempre affettando la sua aria ingenua — usavo quelle frasi amorose per Naumow affinchè egli non si disperasse troppo e non giungesse al suicidio. Poi d'altronde il mio fidanzamento col Kamarowski non era affatto ufficiale...
Presidente — E ciò bastava forse per autorizzarvi a mandare « carezze senza fine » ad un altro uomo?

Un monito del presidente al pubblico

Poichè il pubblico fa la sua solita risatina intempestiva, il presidente, severo, rimprovera: « Silenzio! ciascuno si difende come può e come crede! ».
La Tarnowski a questa frase del presidente, della quale pare abbia intuito tutta la portata, abbassa il capo e rimane un istante sconcertata.
Il presidente riprende tosto la sua via di contestazioni: — Naumow vi scriveva espressioni amorose?
— Sì... egli era innamorato di me...
Un [illegible] a questo punto che il pubblico mormora e discute.
Presidente. — Prego l'uditorio di conservarsi tranquillo; se no dovrò prendere ancora un provvedimento per limitare il numero delle persone che possono avere libero accesso nell'aula. I giudici — dice il presidente — hanno il diritto e il dovere di sentire tutta intera e bene la discolpa dell'accusata.
Alla minaccia del presidente il pubblico ammutolisce.
Presidente. — Che cosa vuol dire la frase « va bene: tutto convenuto » che si trova in un telegramma a Naumow?
— Non saprei bene, ma forse si riferisce alla convenzione che avevamo fatto di mandare la corrispondenza ferma in posta...
— Continuate — esorta il presidente.
E la contessa riprende:
— Prilukoff intanto, dopo avere telegrafato « vengo [illegible] », giunse improvvisamente a Venezia dove mi trovavo e mi consigliò ad assicurarmi anche finanziariamente con il Kamarowsky; di fargli fare cioè testamento ed una polizza di assicurazione.
— Prilukoff aveva un nome falso? — domanda il presidente.
— Sissignore. In quel tempo Prilukoff vergò le due false lettere a firma Troubetzkoi, fingendo che questi fosse un mio cugino che mi amava pazzamente e che mi proponeva di fare un'assicurazione in sua testa. Ma Troubetzkoi non esisteva affatto. Prilukoff aveva scritto quelle false lettere perchè io potessi mostrarle a Kamarowsky. Non ebbi mai alcun cugino che portasse quel nome. Ecco un'altra storia di queste false che mi hanno appropriato, che io non ho mai avuto... Poi Prilukoff mi diede finalmente 30,000 franchi perchè potessi farli vedere al Kamarowsky, sempre dicendo che era quel certo Troubetzkoi che me li aveva dati.
Presidente. — Il conte Kamarowsky veniva sovente a trovarvi all'Hôtel del Lido a Venezia?
— Tutti i giorni, e tante volte era accompagnato anche dal tenente italiano Rossi, che mi regalava dei fiori.
Avv. Bernazzoli. — Di quelle false lettere del Troubetzkoi che cosa ne avete fatto?
— Le ho mostrate al Kamarowsky, poi le ho bruciate.
Avvocato Driussi. — Le mostraste anche al Naumow?
— Sì, signore.
Presidente. — Il conte Kamarowsky non vi scrisse anche una lettera affettuosissima, dove vi diceva di fare da seconda madre a suo figlio, e che egli avrebbe mostrato a questi di rispettarvi ed amarvi come si ama e si rispetta una madre?
La contessa non ha alcuna emozione nella voce, nè il suo volto muta affatto di espressione. Essa risponde [illegible]:
— Sì, signore.
Presidente. — In questo tempo i vostri rapporti col Prilukoff continuavano assidui?
— Sì, signore.

"Liberami da quell'uomo!.."

— E' vero che una volta al Grand Hôtel des Bains avvenne un incidente per cui voi vi siete improvvisamente alzata da tavola e siete andata in giardino e quivi il Prilukoff vi seguì, ed allora voi gli diceste: « Liberami da quell'uomo » alludendo al Kamarowsky?
— L'incidente è vero fino ad un certo punto — risponde la contessa — io dovetti alzarmi da tavola perchè il Prilukoff, che era ad un altro tavolino, [illegible] faceva delle sciocchezze, delle stranezze, mettendo della senapa, del sale nel vino, tracannava bicchieri su bicchieri... Mi alzai dunque, così ridendo e dissi: « Chi mi ama mi segua... ». Venne Prilukoff in giardino, ma io non dissi affatto quella frase che egli ora afferma di avere udito...
Il presidente vorrebbe muovere qualche contestazione, ma l'avv. Feder, della Parte civile, interviene:
— Signor presidente, si fa l'interrogatorio adesso, o si fanno le contestazioni?
— Faccio come il mio criterio mi suggerisce — dice il presidente.
Avv. Carnuti. — Noi preferiremmo, eccellenza, di voler lasciare parlare la contessa in modo continuo. Le contestazioni le faremo noi...
— Ma purtroppo — osserva il presidente — l'accusata mi pare non abbia grande facilità nel tenere un nesso logico nel suo discorso, e quindi debbo venirle in soccorso ogni volta che si presta.
Intanto la contessa, che ha ripreso fiato, narra, a domanda del presidente, un altro episodio poco concludente, in cui, per uno scambio di telegrammi, avvenne una scenata fra il Naumow ed il Kamarowsky, in seguito alla quale questi si decise a combinare [illegible]. E racconta delle pratiche di fidanzamento fatte presso il Console di Russia a Venezia e dei fiori dati dal Rossi al suo ritorno da Vienna. Poi esclama con tono di voce un poco più alto, ma senza enfasi:
— Non è vero! Non è vero che a Vienna io abbia incaricato Prilukoff di sopprimere il conte. Fu invece lui che tentò di strozzarlo al [illegible]... di volere con questo mezzo adombrare tanto me che il conte Kamarowsky! Ma poi propose la proposta di far fare testamento al conte.
Avv. Diena: — Ma di ciò Prilukoff vi aveva già parlato a [illegible].
— Sissignore.
Presidente: — Mi pare che tutto ciò non sia molto chiaro. Riepiloghiamo, ritorniamo all'incidente per cui dovete andare via dal Grand Hôtel des Bains. Allora fu consegnato, è vero, al Kamarowsky un telegramma che era diretto a voi. Di chi era quel telegramma?
— Di Naumow.
— Era affettuoso?
— Mi pare — esclama la contessa, stringendosi nelle spalle.
— Kamarowsky, da vero gentiluomo, — dice il presidente — non volle leggere il telegramma e ve lo rimise. [illegible] dell'albergo, a cui stesso proclamò il fidanzamento ufficiale. E' vero questo?
— Non è vero fidanzamento. Kamarowsky lo disse al tenente Rossi, il quale si credette in obbligo di dovere di regalarmi un bel mazzo di fiori.
— Prilukoff intanto che cosa faceva?
— Prilukoff mi disse che sarebbe stato stupido sposare un uomo senza una assicurazione di beneficio. Fu allora che mi scrisse quelle due lettere apocrife del Troubetzkoi, e mi esortò a fare fare cambiali, testamento ed assicurazione.
Avv. Carnuti (difensore del Prilukoff): — Fo istanza a che sia messa in verbale la famosa frase che « sarebbe stato stupido sposare un marito senza assicurazione ».
La contessa degna di uno sguardo fiero l'avvocato interruttore.
Presidente: — Via, continuate.
La contessa riprende: — Prilukoff mi disse che a Venezia l'assicurazione era impossibile farsi, e che si sarebbe invece potuta concludere a Vienna. Kamarowsky mi raggiunse in quella città, ed allora, perchè non sorgessero dicerie inutili, non volli avere col Kamarowsky una stanza di albergo. Io rimasi colla Perrier ed il piccolo Kamarowsky. Il conte invece abitava in un'altra parte dell'albergo, e più lontano ancora il Prilukoff.
L'accusata, la cui voce si è andata affievolendo, fa un breve gesto colla mano [illegible], come per invocare un po' di riposo. Essa è alquanto affocata nel viso e stringe nervosamente nel pugno il fazzoletto.
Il presidente dice: — Volete un poco di riposo?
— Ve ne prego! — supplica la contessa.
E cinque minuti di riposo sono subito concessi.

Cinque minuti di riposo

Il Duca degli Abruzzi lascia l'aula, accompagnato dal commissario avv. Reduini.
La Tarnowsky si ritira un istante, mentre la Perrier chiama a sè vicino l'avv. Lozzani e discorre concitatamente con lui.
Nella disordinata narrazione della contessa è andata però delineandosi chiara la linea della sua difesa. Ve lo dicevo che essa avrebbe [illegible] la responsabilità non del delitto, ma la maggior parte l'avrebbe addossata al Prilukoff, dipingendolo come l'abilissimo artefice della terribile orditura, come colui che, avendo bisogno di commettere il misfatto per avere denari, [illegible] il denaro, con le sue doti di avventuriera, [illegible] non avrebbe potuto [illegible]. E nell'[illegible] l'amico [illegible] essa è stata esplicita, tranquilla, quasi serena. Prilukoff ha ascoltato [illegible] con intensa attenzione le parole [illegible] e definitive della sua amante. [illegible] è dunque l'accusato. Chi vincerà?
Il riposo si è prolungato molto; il pubblico ha potuto sbizzarrirsi nei suoi commenti. Coloro che si attendevano da questa donna quelle espressioni violente e [illegible], piene di passione, che resero pur così drammatico l'interrogatorio della Steinheil, e quelle fini, dolorose imprecazioni che furono la caratteristica dell'interrogatorio di un'altra eroina italiana, in un altro grande dramma giudiziario, sono scontenti e disillusi. Anche coloro che credettero nell'acuta, raffinata intelligenza di questo tipo singolare di donna, si sentirono stupiti, quasi sono sul punto di ricredersi.
Intanto l'accusata si drizza in piedi; [illegible] il presidente, ritornato nell'aula, si rivolge a lei, dicendole: — Dunque, voi siete andata a Vienna, perchè a Venezia non si era potuto concludere l'assicurazione.
— E' così — dice la Tarnowski.
— Lungo il viaggio, Prilukoff dice che voi lo abbiate spinto al delitto — dice il presidente.
— Non è vero! — esclama la contessa tranquilla. — Non è affatto vero quello che Prilukoff afferma. Io mai esternai simile proposito; egli piuttosto disse di voler addormentare me e Kamarowski con sigarette al cloroformio...
« A Vienna egli si occupò dell'assicurazione facendo pratiche presso la « Gresham » poi colla « Ancora » per la quale anzi venne un rappresentante a trattare all'albergo con noi. Prilukoff diceva che era necessario fare presto. Mi diede poi un modulo di testamento perchè quello che il conte Kamarowski aveva fatto non gli pareva, e mi esortò a fargliene fare un altro. Io mostrai la copia che Prilukoff aveva steso, e il conte Kamarowski l'accettò. Prilukoff poi andava aggiungendo quelle formule dell'assicurazione che più gli parevano convenienti. Era giunto nel frattempo Naumow e per questo avevo cercato di tenerlo nascosto in un altro albergo. Prilukoff ne scoprì la presenza e seppi poi che egli mi aveva pedinato. Tuttavia per il desiderio di vedere i miei figli volevo ritornare in Russia. Telegrafai ai parenti del Kamarowsky il suo prossimo arrivo. La sorella del Kamarowski, rispondendo alla mia lettera, si congratulò con me del matrimonio.

"Gli avvenimenti precipitarono..."

« In quel frattempo gli avvenimenti precipitarono. Naumow mi scriveva dall'albergo delle lettere disperate. Un giorno mi disse che voleva uccidersi. Io mandai a lui la Perrier per pacificarlo. Prima di partire per la Russia comprai molti oggetti fra cui una rivoltella di cui volevo fare un dono ad un mio cugino. Non è vero che l'abbia comperata per darla al Prilukoff... — dice ancora la contessa... — il quale non ebbe mai l'intenzione di uccidersi...
— Però — osserva il presidente — non gli consigliaste anche di blindare i proiettili e di intaccarli come avevate fatto per Stalk?
La contessa un po' eccitata risponde:
— Ho già detto che nel suicidio dello Stalk io non entro affatto! Del resto se io comprai dei proiettili, volevo però regalarli a mio fratello che era un cacciatore. Intanto avevo mostrato a Prilukoff le lettere disperate di Naumow al quale aveva portato via la rivoltella perchè egli non attentasse alla sua vita. Fu Prilukoff stesso che mi consigliò a richiamare Naumow presso di me per impedirgli un cattivo passo...
« Naumow però aveva bisogno di un passaporto ed allora andò alla frontiera russa per ottenerlo. Ritornò poco dopo a Vienna... Nel frattempo il testamento e l'assicurazione di Kamarowsky erano stati fatti ».
— Erano in vostro favore, non è vero? — domanda il presidente.
— Sì signore. Kamarowsky non volle pagare il premio totale perchè non aveva tutta la somma, pagò solo il primo trimestre. Prilukoff mi consigliò di far mettere una certa formula nell'assicurazione, affinchè il pagamento del premio non potesse essere fatto in altre mani che nelle mie. Per ottenere questo occorse una mia domanda per iscritto, ed io la feci.
Presidente: — E fu Prilukoff che vi consigliò tutto questo?
— Sì signore.
La contessa è sempre fredda, tranquilla, quasi starei per dire, apatica nella sua narrativa. Anzi mi pare quasi che essa si difenda con mala volontà e con una passiva rassegnazione.
— Che cosa avvenne poi? — domanda il presidente.
— Un giorno, dopo che il testamento era fatto, Prilukoff mi disse: « Cara mia, tu hai fatto una bella cosa, ma Kamarowsky vivrà più di te. Tutto quanto è stato fatto è perfettamente inutile... ». (La contessa ora descrive il fascino, quasi la suggestione di cui sarebbe stata vittima). Egli con belle parole — continua la contessa — e con carezze mi persuase a sopprimerlo! Io rimasi sconcertata; ma egli mi disse che a tutto avrebbe pensato lui, che avrebbe telegrafato, che avrebbe chiamato Naumow « Berta », Kamarowsky « Adele »; che io non sarei stata compromessa per nulla, e che partissi pure tranquilla. Io invece partii con il cuore e l'anima in tumulto...
Ma in questa narrazione, che pare dovrebbe essere drammatica, voi non sentireste vibrare nulla dell'anima di questa donna. Ha dunque un'anima costei?
« Ho ricevuto molti telegrammi — continua la contessa — tra cui quello nel quale Kamarowski dava del [illegible] al Naumow. Io glie lo mostrai e questi [illegible] che avrebbe fatto vendetta. Non parlò però di duello...
E' la prima volta che la contessa dà una [illegible] al Naumow, del quale essa pare abbia cercato sempre di evitare ogni apprezzamento sulla sua partecipazione al delitto. Poi continua calma, ma non direi serena, con certo senso [illegible] emozione:
« Io telegrafai a Prilukoff che per l'amore di Dio smettesse tutte quelle mene criminose.
« E' vero che Naumow disse che Kamarowski così [illegible] la mia gelosia; è vero che disse che certo egli avrebbe finito con rovinare la mia riputazione; è vero che io al cimitero dissi che se fossero stati vivi Stael e Borzewski avrebbero dato una vera lezione al Kamarowski.
Naumow ha ascoltato tutte queste ammissioni così favorevoli alla tesi da lui sostenuta, con occhio sbarrato e intenso...
« Intanto — continua sempre la contessa — Prilukoff mi telegrafava che era necessario che « Berta » avesse dei seri propositi. Naumow aveva deciso di partire ed io avvertii Prilukoff delle intenzioni di Naumow, al quale prima di partire mostrai quelle certe false lettere del Troubetzkoi di cui avevo parlato. Devo dire però che fino a quel momento non si era tra noi affatto espresso il proposito di volere sopprimere il conte e non è vero che quando io e Prilukoff andavamo a Orel per ritirare, per consiglio di Prilukoff, la fede di nascita del Kamarowski che ci sarebbe stata necessaria per il pagamento dell'assicurazione, io abbia detto al Naumow che mi liberasse dal conte.
« Prilukoff mi telegrafò chiedendo informazioni; io lo supplicai di desistere dal suo proposito, ma egli persisteva dicendo: « tutto il fare dimenticare! » Ricevetti altre lettere ed altri telegrammi dove il Prilukoff mi consigliava di eccitare l'anima di Naumow...

"Naumow ormai era deciso...."

Poi la contessa sostà, si comprime il volto con le mani ed esclama: « Non ebbi mai quel colloquio in treno con Naumow, come egli ha detto, anzi ad Orel lo pregai di non più partire. Egli ormai era deciso a partire e intanto partì... Ma certo senza il telegramma apocrifo di Prilukoff, senza le sue insistenze in cui mi esortava a fare sì che il Naumow fosse ben fermo nel suo proposito, Naumow non sarebbe partito!
L'accusa dell'antica amante dell'avvocato di Mosca non poteva essere più esplicita, nè più sicura.
« Come prima — continua la contessa — supplicai il Prilukoff a non uccidere il conte, così dopo lo supplicai che non facesse male a Naumow; ma a poco a poco la mia volontà fu soggetta a Prilukoff, e finii con telegrafargli: « Fa quello che vuoi », e mandai altri dispacci con particolari sulle vesti, sulle mosse e sui progetti di Naumow. Questi era partito per Venezia. Prilukoff intanto mi pregava di ottenere un passaporto falso, e mi esortava a fare una procura perchè potesse prendere il denaro dell'assicurazione ».
La contessa si ferma un istante: pare quasi che per la prima volta sia presa da un poco di commozione; poi, compitando le parole, dice: « Passò qualche giorno; ricevetti un telegramma di Kamarowsky... ».
— Che cosa diceva il conte in quel telegramma?
La voce della contessa trema:
— Mi diceva che Naumow lo aveva ucciso...
— Voi siete partita subito?
L'accusata esita; il suo seno, non copioso, ansima violentemente; poi risponde:
— No, no: non andai subito, perchè il treno era partito!
Per un istante la contessa pare voglia dare libero sfogo alle sue lagrime; con il fazzoletto si comprime ora le labbra ed ora gli occhi.
— Che cosa avete fatto poi? — continua il presidente.
— Ho telegrafato a Prilukoff, chiedendogli consiglio su che cosa dovevo fare.
— Ma il conte non vi telegrafò implorando?
La contessa, a voce spenta: — Sì!
— Voi, fidanzata di lui, non siete accorsa, ma avete chiesto consiglio a Prilukoff...
La contessa, col suo gesto largo e disperato:
— Perchè oramai io non facevo altro che quello che voleva lui... Prilukoff! — sospira, quasi a fior di labbra la contessa. — Io dovetti pure poi telegrafare a Naumow parole cortesi. Prilukoff mi consigliò di farmi scrivere da costui una lettera in cui egli assumesse la responsabilità del delitto.
— Fu il Prilukoff a consigliarvi ciò? E Naumow scrisse quella lettera?
— Sissignore; però io non ricevetti più la lettera. Me la mostrarono in istruttoria.
La contessa si ferma, come se avesse finito di raccontare.
— Ed avete qualche cosa ancora da dire? — domanda il presidente.
La contessa pare vada ricercando e frugando nella memoria. Leva gli occhi al cielo, giunge le mani nel consueto atto di abbandono, e poi dice:
— Il Prilukoff mi telegrafò da Trieste, invitandomi ad andare a Vienna. Io, che ero ormai così sua, risposi che sarei andata.
— A qual nome rispondeste?
— A quello di Stalz.
— Ed a Vienna foste arrestata?
— Sissignore. All'ufficio di polizia seppi che il Prilukoff era stato arrestato. Mi mostrarono il suo ritratto, chiedendomi chi fosse. Ed allora io sinceramente dissi: « E' Prilukoff ».
— Subito — osserva il presidente — avete detto che davanti al commissario di polizia avevate confessato tutta la verità.
— Sissignore.
— Davanti al giudice istruttore avete cambiato; perchè?
— Perchè il Prilukoff con una lettera in carcere mi avvertiva di non dire la verità.
— Avete ancora qualche cosa da dire?
La contessa scrolla il capo; il gran velo che dal cappello le scende sulle spalle ondeggia attorno al volto bianco, che ha presa un'espressione di grande accoramento. La contessa mormora: — Nulla ho più da dire.
— E veniamo alle contestazioni.

L'imputata ha finito di parlare

— Le supplico, presidente — geme quasi la accusata con flebilissima voce, — Mi lasci uscire un momento.
E, senza attendere la risposta del presidente, che del resto è sempre cortese ed umano, esce dalla gabbia, appoggiandosi per un istante al braccio di un carabiniere.
Prilukoff ha ascoltato la subdola requisitoria della sua antica amante immobile, pallido, fissi gli occhi in lei come per scrutarla sino in fondo dell'anima. Egli non può vederne il viso, ma ne indovina l'atteggiamento e l'espressione.
Naumow è in qualche momento estatico. Ricorda i contadini del grande quadro del Michetti La figlia di Iorio, che guardano passare la fanciulla perduta con un'espressione di tragico stupore. Il pubblico intanto nell'aula è diventato [illegible]. La disillusione per il racconto incolore, senza forza, senza enfasi, senza lacrime, senza angoscia, senza abbattimento e senza esaltazione, così pieno di lacune, ha fatto ammutolire di sorpresa. Io non ho da ammirare che la perspicacia dell'on. Vecchini, il quale ha saputo intendere e comprendere la psicologia della sua cliente, [illegible] di lei proprio nell'ora in cui ella avrebbe dovuto per la tragica disperazione trovare tutta l'energia degli accenti più drammatici.
Ma quando il presidente ritorna e vorrebbe dar principio alle contestazioni, l'avv. Diena rivolge una preghiera dicendo che la contessa è esausta ed estenuata di forze, e prega di volere rimandare le contestazioni a domani.
Il presidente dopo qualche formalità acconsente, dicendo che la preghiera gli pare più che giusta ed equa. Ed usciamo così nella via.
Tra la folla ho trovato l'on. Vecchini: « E' ella rassegnata — mi dice — che Maria Tarnowsky non è la donna di raffinata analisi, di ingegno sottile, e che, al confronto dei suoi accusatori, non è che una povera, inesperta donna, un essere dalla psiche semplice, modesta e quasi infantile? ».
Ho ripensato un istante alla via che si trovava nel dramma (così noto a me per l'istruttoria nei suoi particolari) e che mi ha fatto oggi ritornare l'accusata. E la sua linea di condotta non mi ha fatto stupire.
Sapevo che essa avrebbe appuntato contro Prilukoff inesorabile le sue accuse e non [illegible] come si diceva: sapevo che essa avrebbe cercato di dimostrarsi dapprima vittima dei [illegible] del marito, [illegible] delle colpe della moglie, la cortese cavalleria vi fu responsabilità, poi vittima dell'ambiente ed infine delle male arti di un uomo che l'avrebbe posta nelle condizioni di animo, di coscienza e di volontà le più tristi per la desolazione che nella sua vita era passata con la distruzione del suo unico e più grande amore. Tutto questo mi aspettavo: ma io avrei atteso da questa donna, se non slanci, espansioni di collera, o grida di disperazione, almeno un freddo e tagliente rigore della sua logica, la calcolata raffinatezza della dimostrazione della sua difesa e delle sue accuse e persuasiva, quasi tranquilla, inesorabilità del suo discorso. Nulla di tutto questo! Ella non varcò talora i confini di una ingenuità troppo modesta per essere sincera, non ripetè le [illegible] furbe e consuetudinarie dei piccoli delinquenti. Fu affrettata e sommaria. Afferma, ma non seppe dimostrare; ed allora io la guardai con meraviglia, pensando che di lei si era detto in istruttoria, come della bella [illegible] della fiaba, che camminava con i piccoli piedi bianchi sui dorsi curvi e sui cuori lacerati degli uomini che morivano d'amore per lei e che appariva più bella e più bianca nel vivido rossore del sangue. Io pensai a ciò e concludevo come Dumas e come Claretie. Il male non ricordo che Dumas: che non ci sono donne affascinanti, ma che ci sono soltanto uomini imbecilli. Tra questi vi fu un malvagio? In esso si è incontrata veramente Maria Nicolajewna-Tarnowsky? Mi attendevo in tutti questo un sospetto; se Maria Nicolajewna-Tarnowsky avesse [illegible] nascosto tutta la sua anima, tutta la sua malizia per apparire invece umile, modesta, per [illegible] i suoi giudici che essa è ben diversa da come l'accusa ha voluto dipingerla, per creare un dramma più singolare e più potente! Ecco il problema che dovrà pesare nella mente dei giudici, dei giurati di Venezia.

CIRI.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Il dietroscena della scelta dell'on. Todeschini e le condizioni del partito socialista torinese

La scelta di Mario Todeschini a candidato socialista per l'elezione politica al IV collegio ha provocato una stupefazione profonda nella cittadinanza torinese. Essa però non ha meravigliato quei pochi, i quali seguono con occhio attento e animo imparziale le vicende del partito socialista nella nostra città, le brusche alternative a cui è in preda da qualche tempo, il caleidoscopio di figure che alla testa di esso vanno susseguendosi con impressionante celerità.

Un po' di storia retrospettiva

E' bene per tutti che tali vicende vengano succintamente esposte per ordine cronologico.

Le classi operaie dispongono in Torino, suppergiù, di 11 mila voti. Di questi voti è signore e donno il partito socialista, il quale in questa città consta di circa 900 iscritti. Fra costoro, però, un 550 sono così occupati, che si astengono dalla politica attiva e compaiono solo, scarsi e rari, in qualche assemblea. Così che quelli che dirigono in definitiva la massa elettorale proletaria, ne designano i candidati, fanno e disfanno, sono una cinquantina di persone. Come si vede, è una discreta delega di poteri.

Questo mezzo centinaio di dirigenti, fino ai principî dello scorso anno, stava compatto e raccolto attorno a pochi uomini, che facevano capo all'Alleanza Cooperativa e all'Associazione generale degli operai. Ma, poco a poco, il potere — che è sempre un grande logoratore di uomini — andò sciupando costoro, contro i quali sorse un altro piccolo pugno di individui, bramoso di sostituirli.

Il primo indizio clamoroso di questo sforzo di sostituzione lo si ebbe nelle elezioni generali politiche del marzo 1909. Non era appena giunta a Torino la notizia che l'on. Nofri era stato eletto, oltre che al IV collegio, anche a Siena, che subito si meditava di farlo optare per quest'ultimo collegio. La storia meravigliosa del mezzo escogitato per costringerlo — questo è il verbo esatto — a tale opzione, è esilarantissima. Per non scendere al pettegolezzo, ci accontentiamo di ricordare che il colpo riuscì perfettamente. L'on. Nofri fu posto in condizioni tali da rimettersi per delicatezza su tale argomento alla decisione della locale sezione socialista. E questa venne a sua volta messa nella necessità di deliberare che il Nofri optasse per Siena. Il primo passo era fatto.

Il secondo tratto fu percorso sui binari della politica comunale amministrativa: qui i binari si moltiplicano e s'intrecciano; diventano tanti esattamente quanti erano in quel periodo gli interessi dei postulanti alla ghiotta successione: un bel numero, quindi. E' superfluo qui ricordare come scoppiò la crisi municipale, che portò alla caduta dell'amministrazione Frola e alla successione del sindacato Depanis. Il Nofri e pochi rappresentanti degli operai sostengono il principio di doversi lasciare adito alla nuova amministrazione Depanis di esplicare il suo mandato di riordinatrice delle finanze locali, perchè si ottenga da essa di intensificare l'opera dell'Ente autonomo per le case popolari, la partecipazione degli eletti della minoranza al controllo delle Opere Pie e quel concorso finanziario alla Camera del lavoro che la *Stampa* sostiene da ormai due lustri. Basta questa opinione del Nofri e amici suoi, perchè... gli altri si formino una opinione opposta e trascinino alla lotta a oltranza, alle elezioni generali amministrative. Queste si indicono e il risultato è noto: la tattica degli antinofriani si conchiude col risultato che gli operai vedono tutti i loro rappresentanti diretti, dal primo all'ultimo, esclusi dal potere.

Le riforme statutarie

Si giunge così al terzo momento. Questo è caratterizzato dalla reazione contro gli «intellettuali». Perchè non si equivochi sulla parola, diremo che per «intellettuali» i dissidenti volevano indicare quei giovani *leaders*, che avevano fatto così poderoso sforzo di genialità nei discorsi indimenticabili alle masse elettorali amministrative. Essi avevano condotto le truppe allo sbaraglio: dovevano quindi ritirarsi in disparte.

Senonchè la sostituzione questa volta diventava difficiletta. Il primo gruppo di veri intellettuali era stato spazzato via col Nofri: il secondo cadeva sulla sconfitta amministrativa. E i partiti politici in genere — confessiamocelo — non soffrono, numericamente, di iperestesia cerebrale.

D'altra parte non era venuto ormai il momento che gli operai facessero da sè, ritornando alle «pure fonti» del socialismo integrale, formando quella «coscienza socialista», che doveva essere il toccasana di tanti mali, e, per far ciò, non era forse il caso di ritornare in attività di servizio la vecchia guardia, quella dei bei tempi della propaganda «evangelica» in Torino?

Così quella specie di Comitato di salute pubblica che venne costituito *ex novo* per rinsaldare le file socialiste rivide nel suo seno uomini e nomi che da un poco di tempo vivevano, con minor filosofia di Menenio Agrippa, sull'Aventino.

Il Comitato si accinse all'opera. Sua prima impresa fu il rifacimento dello statuto sezionale, che da buoni socialisti tardellarono di tali e tante minute prescrizioni, da doverlo poi violare regolarmente ad ogni seduta. Per arricchire di emoglobina il sangue un poco anemico della sezione diedero sviluppo allo squadrone volante dei «giovani socialisti», che sono ardenti e baldi ragazzi sui diciotto anni, i quali hanno già risoluto da un pezzo la questione sociale e s'indignano quindi nel modo più bollente contro quella riottosa d'una borghesia, che presenta tanta resistenza alla sua finale liquidazione.

La Camera del lavoro

E' importante l'attitudine tenuta in questo terzo momento dalla Camera del lavoro. Mentre le funzioni effettive di questa si andavano man mano immiserendo, i dirigenti non trovavano di meglio per riesercitarle che di darle due segretari: uno per la parte amministrativa, il Viglongo; l'altro per la parte politica, il De Giovanni. Quest'ultimo è un uomo logico. E' sindacalista e applica le sue teorie: antipatia quindi verso i cosidetti intellettuali; esaltazione del sindacato turbolento; necessaria avversione — divisa da tutti i sindacalisti d'Italia — contro la Confederazione generale del lavoro e la sua opera prudente e pacificatrice, che quelli qualificano di poco coraggiosa e addormentatrice.

La tendenza nerolata dei dirigenti la locale Camera del lavoro è fomentata da un fatto: la mancanza di fondi.

Impediti dall'assenza di questo nerbo di ogni guerra di compiere ogni azione educativa buona ed efficace, i migliori si sono allontanati da questo organismo che non può funzionare. Questo diciamo, perchè tale degenerazione costituisce — a nostro avviso — la ragione più potente in aiuto del sussidio alla Camera del lavoro. Per oggi, nella contingenza di questa specialissima lotta elettorale, la debolezza di tale importante organismo potrà sembrare ottima cosa ai Machiavelli di corta vista del nostro partito; ma potrebbe darsi che nella pratica corrente della vita quotidiana avessero, dopo duri e dolorosi contrasti, a convincersi del contrario.

Comunque, sia in via di fatto che nella singolare preparazione elettorale che qui descriviamo, la Camera del lavoro ebbe parte non piccola nel colpo di sorpresa della candidatura Todeschini.

Il complottino

Le manifestazioni della nuova tendenza «anti-intellettuale» — e qui non c'è bisogno di definizioni, perchè l'attributo va preso alla lettera — non tardarono a prodursi. Il cambiamento nella direzione del *Grido del Popolo*, in cui si sostituì con un procedimento curioso a Gino Piva un Comitato di redazione, — oggi a sua volta in crisi per le irrevocabili dimissioni del prof. Balsamo-Crivelli, — costituisce uno degli episodi più salienti della rinnovata «coscienza socialista». Ed è con essa che giungiamo al punto saliente.

Alla Camera dei deputati, per accordi amichevoli, si era pervenuti a protrarre sino a un mese fa la deliberazione della Giunta delle elezioni per il Collegio di Siena. Ciò rispondeva agli interessi di un postulante e al desiderio di preparare il campo per la scelta.

Alla prima assemblea del partito tenutasi su questo scottante argomento, apparve subito la impossibilità di un facile accordo. I postulanti locali veramente erano scomparsi, essendosi neutralizzati nei loro reciproci sforzi. Ma erano comparse altre candidature, fra le quali ben quotate quella di Campanozzi, del prof. Salvemini, di Rigola.

Con abile manovra, allora i giovani socialisti, uniti ai *frondeurs* e agli elementi della Camera del lavoro, proposero e fecero votare una Commissione di quattordici membri, quasi tutti della terza tendenza, a cui delegarono l'incarico di proporre il candidato definitivo, o una terna di candidati, fra cui avrebbe dovuto decidere poi il partito, interrogato per *referendum*, come ammette il nuovo statuto.

La Commissione, che si ridusse subito a tredici membri effettivi, perchè l'avv. Cagno cessò ben presto di partecipare ai suoi lavori, interrogò fra i primi l'on. Nofri. E questi sostenne eloquentemente la necessità e l'opportunità di far cadere senz'altro la scelta sul Rigola.

Bastò tale fatto, perchè immediatamente contro quest'ultimo si elevassero tutte le eccezioni possibili.

Ora ciò che non è noto, e che invece è bene che si sappia, si è che contro il nome di Rigola, due specialmente furono le opposizioni più vivaci: 1.a dei membri della Camera del lavoro, per le ragioni esposte dianzi; 2.a i ferrovieri, i quali, come si sa, costituiscono la parte più cospicua degli elettori socialisti del IV collegio.

I ferrovieri in Italia costituiscono un gruppo a sè di lavoratori. Cosa vogliano precisamente non è molto chiaro, perchè sono sempre stati divisi. Ognuno ricorda le lotte laceranti dei due gruppi, capitanati un tempo l'uno dal Galleani, l'altro dal Branconi. Da allora ad oggi le competizioni interne si sono diramate, esponendo l'organizzazione sindacale ferroviaria, nel suo complesso, alle più convulsionarie agitazioni, delle quali è pure vivo in tutti noi il ricordo.

Così è che quando, nel 1907, i ferrovieri, o almeno taluna loro organizzazioni prepararono la terza, o quarta che sia, agitazione a base di spauracchi di sciopero generale, la Confederazione del lavoro, con segretario il Rigola, prese un virile atteggiamento il quale, pur facendo debito posto a ciò che di equo poteva esservi nei desideri di quei lavoratori, si opponeva alle smodate pretese di essi e sopra tutto alla forma delle richieste. E tale atteggiamento la Confederazione mantenne in più recenti occasioni, attirando sulla testa del Rigola tutta l'avversione della parte più rumoreggiante dei ferrovieri. E costoro colsero ora la palla al balzo per vendicarsi.

L'assemblea

Tutto ciò venne colto con avidità dai tredici commissari. Bene consigliati, lavorarono con una prudenza e con una segretezza veramente insolite, per preparare il loro colpetto di Stato. Si venne al sabato, 12 scorso, che ancora a mezzogiorno si ignoravano i propositi loro e la scelta del Rigola si dava da tutti come sicura.

Alla sera, lo squadrone volante dei giovani socialisti era al completo, rinforzato da qualche ferroviere, e da alcuni membri della Camera del lavoro, col De Giovanni alla testa.

Il ferroviere Vela, del IV collegio, incominciò fra la più intensa attenzione degli astanti a leggere la relazione della Commissione. La relazione, veramente, era un poco vaga. Scartava il nome del Campanozzi, perchè, fra l'altro, socialista di data troppo recente. Respingeva il nome del Salvemini per considerazioni poco afferrabili. Quando, ad un tratto, usciva fuori col dire che, risultando il Rigola poco bene viso a molti elettori del IV collegio, la Commissione, *col voto unanime dei tredici componenti*, proponeva la candidatura del profugo Mario Todeschini.

La stupefazione fu al colmo. Gli elementi professionisti dell'assemblea, avvocati, medici, ecc., si dichiararono tutti pel Rigola; ma vennero urlati e le loro parole coperte di dileggio. Il De Giovanni, con le lagrime agli occhi, sostenne fra gli applausi furibondi, la candidatura «veramente socialista» del Todeschini, arra di sicura vittoria. Quando il Nofri, con le cifre alla mano, provò che il IV collegio è tutt'altro che sicuro e disse della forza elettorale presentata dalla così detta «zona grigia degli elettori» — dei quali quindi premeva conservare tutte le simpatie conclusa con una vivace difesa del Rigola, il Francesco Barberis gli rispose che, se Todeschini fosse caduto, ciò avrebbe significato che gli «intellettuali» non avevano compiuto il dover loro. Invano il Piva, il Lorenzoni, il Casalini, il Quaglino dimostrarono i danni della scelta, la ripercussione che essa avrebbe avuto sulla cittadinanza, il significato della candidatura Rigola. I «non intellettuali» non ci sentivano più: e la votazione dette loro piena vittoria.

***

E in tutto questo — ci si chiederà — che parte fanno gli elettori, e cioè i veri operai?

Questi sono assenti. Mentre i pochi iscritti al Partito seguono la via che abbiamo descritto, i lavoratori si occupano delle loro organizzazioni di mestiere e, al momento debito, vanno a votare quel qualunque candidato che il Partito stesso designa.

Siccome i socialisti sono ancora una piccola minoranza al potere, così la classe operaia non ha ancora sentito i pericoli e i danni di questo suo assenteismo alla parte attiva della vita pubblica. Ci vorrà, per questo, qualche anno ancora.

Ma premeva, intanto a noi di fotografare i fatti avvenuti. Solo da due organismi in decadimento, la locale sezione socialista e la Camera del lavoro, poteva sortire il germe di una candidatura Todeschini.

Le deliberazioni del Comizio agrario

Nell'assemblea generale del Comizio Agrario, presieduta dall'on. Rebaudengo, furono votati dodici ordini del giorno, che riassumiamo:

1.o Fa istanza al Governo perchè venga concessa l'esenzione dalla tassa di bollo per le Cantine sociali fino a che il capitale non superi le 50 mila lire;

2.o Fa voti che si crei un istituto superiore di studi sulla produzione dell'alcool e si procuri di dare un assetto più stabile alla legislazione fiscale relativa alla produzione dell'alcool.

3.o Che nella correzione del Codice civile si modifichi l'art. 1561, accogliendo invece la consuetudine toscana;

4.o Che sia dato facilitamento ai proprietari rurali all'acquisto di macchine agricole, mediante una regolare successione di prove tecniche ed economiche.

5.o Che dall'Amministrazione provinciale le operazioni relative al Catasto siano condotte a termine colla maggiore energia.

6.o Che il Parlamento al più presto approvi la proposta creazione di un Ministero autonomo di agricoltura.

7.o Che quando fosse riconosciuto che l'esercizio ferroviario richiede maggiori entrate, queste siano attinte anzitutto dalla soppressione della maggior parte dei biglietti di viaggio gratuiti e a tariffa ridotta; quindi un ritocco delle tariffe viaggiatori con aumento per le classi superiori e per i maggiori percorsi, e soltanto in ultimo da una revisione delle tariffe merci, con più equi criteri economici.

8.o Delibera, nell'intento di promuovere l'istituzione di Casse rurali nel nostro circondario, la concessione di medaglie di benemerenza per coloro che se ne faranno promotori tanto nel capoluogo, quanto nei singoli Comuni.

9.o Fa voti che il Ministero d'agricoltura, in accordo colla Deputazione provinciale di Torino, voglia accogliere la proposta della Commissione giudicatrice del concorso a premi per bonifiche di monte e rimboschimenti, di completare con nuovo stanziamento il fondo avanzato dal detto concorso e di bandire una nuova gara.

10.o Rinnova la domanda al Governo di un totale, od almeno di un considerevole abbuono sulle tariffe daziarie a favore dell'aceto di vino.

11.o Fa voti che nei progetti di riforma dei tributi statali sia scartata ogni proposta intesa a creare nuove imposte a danno della proprietà rurale, ovvero ad aumentare quelle esistenti.

12.o Rinnova nuova istanza al Governo affinchè le Cantine sociali che attendono esclusivamente alla preparazione ed alla vendita del vino prodotto colle uve provenienti dai vigneti dei soci siano esenti dalla tassa di ricchezza mobile e di fabbricati.

L'assemblea quindi approvò il bilancio preventivo e confermò in carica vari consiglieri e revisori.

Pel centenario della nascita di Camillo Cavour

Ieri sera, nei locali della Società Artisti e Industriali, in via Finanze, n. 7, ebbe luogo la annunciata adunanza indetta dalla *Pro Patria et Rege*, per costituire il Comitato delle onoranze commemorative a Camillo Cavour.

Assistevano una ventina di rappresentanti di Società patriottiche, popolari e militari, oltre a parecchi soci della *Pro Patria*.

Presiedeva Bouni.

Dopo breve discussione, si costituì il Comitato esecutivo per le suddette onoranze, il quale risultò composto dei presidenti di tutte le Associazioni aderenti. Presidente fu nominato l'onorevole Monti, e presidente onorario il sindaco di Torino, senatore Rossi.

Questo Comitato avrà l'incarico di compilare il programma delle onoranze, che avranno luogo, com'è noto, in giugno.

Alla Lega elettorale

Il Consiglio generale della Lega elettorale si è radunato ieri sera ed ha preso atto della lettera con la quale l'ex-presidente cav. Fazzetta rassegnava le sue dimissioni.

Si discusse quindi sul programma della futura amministrazione e sulla necessità che siano chiamati all'ufficio di presidenza uomini capaci di attuarlo fedelmente. In base alle deliberazioni prese in una precedente adunanza di soci della Lega, il Consiglio deliberò di proporre a presidente il cav. Bonco, che il programma della Lega ha sottoscritto con impegno di rispettarlo e seguirlo con la maggiore attività.

Per la nomina dei due vice-presidenti, si rimandò ogni decisione ad una prossima seduta.

Un voto dei "verificatori ed untori delle ferrovie,,

I verificatori ed untori delle Ferrovie di Stato hanno deliberato un ordine del giorno, nel quale, dopo di avere messo in rilievo la delicatezza del loro ufficio, che richiede molta diligenza ed un lungo orario diurno e notturno, chiedono, a termini di giustizia, che venga loro concesso il soprassoldo di notturna, come fu concesso ad altre categorie di agenti.

Giolitti

Alle 12.50 di ieri, l'ex-presidente del Consiglio, on. Giolitti, è partito per Pinerolo.

L'on. Giolitti aveva aspetto veramente florido.

Principi in viaggio

E' transitato la scorsa notte alla stazione di Porta Nuova il principe Costantino di Grecia, che proveniva da Roma e si recava a Parigi.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Galimberti, Cesaio, Nofri e Falcioni.

Il Po è gonfio...

..... ed i buoni torinesi lo sono quanto il loro fiume, di solito così placido e tranquillo.

Da una settimana piove senza interruzione e con un accanimento tale da far pensare al pericolo di un diluvio come quello che diede tanto lavoro al buon Noè.

Torino è mutata: con tutti quei parapioggia che vagolano per le vie, sembra un'immensa e mobile fungaia.

Non si cammina più: si diguazza: per poco che la duri, andremo in barca.

I disgraziati poi che, per i loro affari, sono costretti a servirsi delle carrozze tranviarie che passano sui corsi debbono, per non affondare nel fango, munirsi di stivaloni, perchè le famose *fermate fisse*, neppure a farlo apposta, sono sempre qualche metro distanti dai crocicchi, dove ci sarebbero dei marciapiedi, utilissimi in queste circostanze.

Ed intanto il Po gonfia a vista d'occhio: l'acqua ha perduto la sua tinta verde-cerulea e, per intonarsi un poco al grigio plumbeo del cielo, ha preso un delizioso color... fangoso.

C'è da augurarsi che Giove Pluvio chiuda i rubinetti del cielo, perchè così non la può durare.

Una assoluzione

Alla VI Sezione del nostro Tribunale si è svolta ieri mattina la causa intentata a carico del giovane disegnatore meccanico Salvatore Mele, il quale, su denuncia di certa Rosa Serralonga, era stato imputato di appropriazione indebita semplice, per essersi trattenuti due anelli del valore di 15 lire. Il processo è finito con una sentenza di assoluzione per inesistenza di reato, e la parte avversa fu condannata nelle spese.

Perchè divisa dal marito

All'Ospedale di San Giovanni è stata ricoverata la cameriera Domenica Cornaglia-Canteletto, d'anni 23, abitante in via Madama Cristina, N. 32, presso la famiglia Repetto.

La giovane donna, in un momento di esaltazione, dovuto al fatto che si era separata dal marito, il quale abita in via Tiziano, 32, aveva ingoiato, a scopo suicida, due pastiglie di sublimato corrosivo.

Il dottor Visiti le praticò sollecitamente la lavatura dello stomaco, riservandosi ogni giudizio.

Rappresentante di commercio ladro

Verso le ore 11 di ieri un carrettiere addetto alla stazione di Porta Nuova scorse un individuo propriamente vestito, che si allontanava dallo scalo delle merci di grande velocità a... velocità non meno grande, portando seco un involto assai voluminoso. Il carrettiere credette di riconoscere in quell'involto un collo di seterie che poco prima si trovava sopra un carro in arrivo. Allora avvertì gli agenti di P. S. della stazione, che senz'altro arrestarono lo sconosciuto, malgrado egli protestasse energicamente.

L'arrestato fu accompagnato dal vice-commissario cav. Ciambrone, che lo sottopose ad un lungo interrogatorio. Fu riconosciuto per il rappresentante di commercio Alessandro Calvi fu Giuseppe, di Intra, d'anni 29.

Dalle prime indagini eseguite e dagli interrogatori, è anche risultato che il Calvi aveva già commesso altri simili furti nello scalo, approfittando della scarsa sorveglianza del personale ferroviario.

Il castigo della moglie infedele

Il Comune di Beziers, in Francia, aveva l'onore di ospitare da una ventina d'anni certo Meola Rocco, nostro connazionale, il quale si era recato al di là dei confini patrii in cerca di fortuna.

A Beziers il Rocco ebbe occasione di avvicinare la famiglia Hue, composta del marito, della moglie e di quattro figli. Il signor Hue esercita il commercio di mobili, ma pur troppo le sue cognizioni non si estendono al di là dei mobili di legno, poichè altrimenti si sarebbe subito avveduto che il nostro connazionale apparteneva alla schiera di quei «bei mobili» da cui è prudente stare lontani. L'Hue, invece, accordò all'ospite forestiero la sua confidenza, ed il Rocco lo compensò minandogli poco a poco la pace coniugale. Il filtro della seduzione da lui messo in azione con le più sottili arti della rete amorosa operò così bene nel cuore della signora Hue, che la sciagurata un bel giorno si avvide che l'anima sua non le apparteneva più. Giunto a questo punto di maturità, il Rocco pensò che era tempo di raccogliere il frutto delle sue fatiche, ed invitò l'amante a seguirlo in Italia. La sciagurata donna obbedì. Nè i singoli della moglie, nè quelli più cari della madre ebbero il potere di insinuarle alcun spirito di ribellione.

I due amanti giunsero in Italia verso gli ultimi giorni dello scorso febbraio.

Al necessario «viatico» per il viaggio aveva naturalmente pensato la Hue, mediante la sottrazione di oltre 2000 lire dal portafogli del disgraziato marito. La prima loro tappa in Italia fu naturalmente la città nostra. I due fuggiaschi si recarono in un albergo, ove presero stanza, dichiarandosi per coniugi. Il Rocco aveva comunicato alla donna il proposito di risiedere nella nostra città, ove avrebbe potuto coi denari di cui erano in possesso avviare qualche azienda. E la donna gli prestò fede e gli consegnò 2000 lire.

Avuta questa somma, il Rocco si congedò una mattina dall'amante, dicendole che si sarebbe recato a Moncalieri per mettere le prime basi dell'affare a cui intendeva dedicarsi.

La donna rimase nell'albergo ad attendere il suo ritorno, ma non lo vide più. Ognuno può immaginarsi in quale stato di abbattimento cadde la sciagurata quando dovette confessare a se stessa che era caduta nella rete di un volgare ladro, a cui aveva, con imperdonabile leggerezza sacrificato il suo onore di moglie ed i suoi doveri di madre!

Coll'animo straziato ed angosciato, la Hue si decise ad informare la Questura della sua disgrazia, e poscia fece melanconicamente ritorno in Francia. Avuta la denunzia, il questore fece iniziare le ricerche, ma non fu facile identificare il ladro, che era persona assolutamente ignota nella nostra città.

Soltanto dopo un lungo e paziente lavoro, si potè stabilire che il Meola Rocco era nativo di Guardia, Comune appartenente al mandamento di Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino.

Appena in possesso di queste indicazioni, il questore fece avvisare telegraficamente le Autorità del luogo, le quali impartirono gli ordini opportuni per le successive ricerche. E queste diedero un buon risultato. Un telegramma giunto ieri mattina annunzia infatti che il Meola Rocco fu arrestato dai carabinieri di Catanzaro. Nel portafoglio in cui dormiva furono rinvenuti ancora 15 biglietti da L. 100 della Banca francese, rubati alla Hue.

L'automobile e la carrozza

Il vetturino Costantino Oliveri, d'anni 37, abitante in via Foggia, 10, percorreva con la sua vettura in via Della Rocca, quando, dinanzi alla casa N. 16, fu investita da un'automobile rimasta sconosciuta. In seguito all'urto il vetturino fu sbalzato da cassetta al suolo, riportando contusioni al ginocchio sinistro ed al pollice destro. Egli si recò a farsi medicare al San Giovanni, dove il dott. Gario lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Per un'ombrellata

Il calzolaio Clemente Rapetto, d'anni 30, abitante in via Madama Cristina, N. 17, mentre passava sotto i portici di piazza Vittorio, venne a questione con uno sconosciuto che lo insultò. Ad un certo punto, irritato, lo colpì con un'ombrellata, ma l'altro rispose ferendolo con un'arma che egli non vide bene. Riportò alcune ferite al viso guaribili in dieci giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Investito dall'automobile

Il portinaio Giovanni Ponti, d'anni 77, abitante in via Corte d'Appello, N. 7, fu investito poco lungi dalla sua abitazione da un'automobile e cadde riportando una ferita al cuoio capelluto. Per mezzo della stessa automobile il Ponti fu trasportato al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in sette giorni.

In libertà

Narrammo ieri della rissa avvenuta sulla strada di Lanzo e del conseguente arresto di certi Angelo Sopetti e Luigi Orgassi. Le indagini successive hanno accertato che responsabile del ferimento fu la persona del tintore Magliotto e il Sopetti, il quale finì per confessare la sua colpa. Quanto all'Orgassi fu lasciato libero, perchè nessuna parte ebbe nel ferimento.

SPORT

CICLISMO.

Il "Giro del Piemonte,,

Una medaglia del Re - Un premio al 1.o Torinese

Alla bella manifestazione internazionale che l'Unione Sportiva Torinese, col patrocinio della *Stampa Sportiva*, prepara pel 10 aprile, si aggiungono ai già vistosi premi altri splendidi doni. Oggi ci è lieto annunziare che S. M. il Re volle pur concorrere alla buona riuscita del «Giro del Piemonte» accordando al Comitato organizzatore una grande medaglia d'oro; e la Ditta E. Bonaglia offre pure un gruppo artistico in bronzo, che sarà assegnato al primo torinese fra gli arrivati che avrà ottenuto la miglior media chilometrica.

La Coppa Giovanni Grasso, che sarà assegnata alla Casa costruttrice della macchina vincitrice (dilettanti), e un medaglione d'argento del Ministero della guerra, da assegnarsi al primo arrivato fra i Corpi militarizzati, furono appunto gli ultimi inerenti pervenuti all'U. S. T.

Il programma-regolamento verrà diramato nei primi giorni della ventura settimana, e le iscrizioni (L. 5) si continuano a ricevere alla *Stampa Sportiva*, Torino, e presso l'Unione Sportiva Torinese, via Plana, 7.

SCHERMA.

Il Torneo di Montecarlo e quello di Nizza

Ci telefonano da Nizza, 15, ore 20:

Causa il tempo pessimo, la gara internazionale della Coppa Albert Gautier venne disturbata da continui cambiamenti di locali. Dal gran cortile dei canotti automobili si dovette passare all'hangar di Rougier.

Poco pubblico assisteva, perchè la pioggia aveva ridotto il suolo dell'*hangar* in uno stato deplorevole.

Le squadre in lotta erano sette. Risultò prima la francese, composta di Renaud, Gaudin e Duquet, con punti 8. Gli italiani furono secondi con punti 9: Olivier, Mangiarotti, Novach.

La terza squadra, l'olandese, passa già con 14 stoccate. Le altre sono a 26, 38 e più.

L'Olivier tirò meravigliosamente, il Mangiarotti pure bene.

Vi fu però un momento che la sorte fra gli italiani e i francesi era indecisa, e fu causa anche il terreno se si dovette in seguito vedere i francesi portarsi avanti.

I tiratori presentatisi alla gare di Nizza furono 83.

Siamo alle semifinali e con piacere registriamo che il maestro Boniolo, il signor Mangiarotti e l'Olivier sono ancora in gara, e con essi i forti francesi Gaudin, Duquet, ecc.

AVIAZIONE.

Un aeroplano sopra il lago S. Moritz

Ci telegrafano da Saint-Moritz, 15, ore 20:

Stamane, alle ore 9,45, il capitano Engelhard, con un aeroplano tipo Wright, ha vinto il premio per aviazione, messo in palio dal signor Kurverein.

Ha compiuto un bellissimo volo, della durata di 22 minuti, restando fra i 10 ed i 20 metri al di sopra del livello del lago di Saint-Moritz. Assisteva numeroso pubblico, che applaudì l'aviatore.

IPPICA.

Le corse al trotto a Verona

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Verona, 15, ore 20:

Le odierne corse al trotto si svolsero con tempo pessimo. Eccovi i risultati:

Premio Legnago (internazionale). — L. 1500; m. 1609. Due prove.

1. Concurrent, della Scuderia Brunati. — 2.o Virginia Jay, del cav. G. Rossi. — 3.o Esperance Kuser, di A. Montaldi.

Premio Veronese (allevamento). — L. 3000; m. 1609.

1. Orlando, di Bestani. — 2.o Argento, di Rossi. — 3.o Agata, di Barbetta. — 4.o Calra, di Mazzurati.

Premio della Fiera (dilettanti). — L. 500; metri 2413.

1. Claveta, di Buldrini. — 2.o Eclair Kuser, di Querzato. — 3.o Audo, di Querzato.

Arti e Scienze

Le operette nuove a Torino

"Helda,, del M.° Fecher al Balbo

Ricordo, di alcuni anni sono, una vera inondazione — la pioggia ostinata, che ci perseguita, mi suggerisce il termine — di composizioni del Fecher. Erano pagine per pianoforte, per pianoforte e canto, marcie, ballabili, canzoni: e se il dilettante (che non è il mestierante) faceva capolino ad ogni tratto, tuttavia, di quando in quando, si faceva strada qualche spunto vivace, qualche grazioso atteggiamento melodico.

Ed è ancora quello che accade in questa *Helda*, con questa piccola inversione: che il mestierante sembra prevalere sul dilettante. La fecondità del Fecher, anche qui si rivela: ma è una fecondità facilona, che non sa discernere il buono dal cattivo, nè ciò che può avere una qualche parvenza di originalità da ciò, che originale non è, ed abbonda in quest'operetta.

Così noi ci troviamo assai disorientati: tratto tratto ci vien fatto di dire: ecco un temperamento di scrittore di operette, non privo di una certa grazia, di una certa *vis comica*. Ma ecco che una volgarità, uno spunto che sa di rancido, una brutta scimmiottatura di altri momenti d'operette in voga ci tronca sul labbro la lode e rimpiangiamo che il Fecher, il quale pare — a quanto udiamo — a viennese, ed abita a Parigi, abbia saputo soltanto ricordare l'una e l'altra città per discendere ad imitazioni poco abili. Egli avrebbe bisogno di un amico, che falcidiasse la sua musica senza misericordia. Di quest'*Helda* poco resterebbe, è vero. Ma almeno si sarebbe reso un buon servigio all'autore, eccitandolo ad un lavoro di selezione, atto a giovargli per l'avvenire.

Il pubblico tuttavia applaude. Non eccessivamente, è vero, ma applaude. E sembra che, dato il genere della musica, questo soltanto ricerchi il Fecher. E allora, saluto a tutti. Ma ormai che cosa non applaudirebbe il pubblico, od almeno una parte di esso, abituato a far buon viso anche a quelle famigerate romanziere di caffè-concerto, in vesti lunghe e in atteggiamento così dignitoso da riescire semplicemente comici!

Esso pare ormai ridotto ad un ragionamento assai semplicista: «chi si contenta gode: se io dunque non mi contento non godo. Perciò applaudo!» E così sia!

La Compagnia di Giuseppina Bianco fa del suo meglio per mettere in evidenza i pochi pregi di quest'operetta: e ci riesce abbastanza. Ma non è sua la colpa se *Helda* appartiene al novero di quei lavori, che lasciano il tempo, che trovano. E il tempo intorno, nel caso nostro, è semplicemente saturo di umidità ed uggioso.

Un concerto al Circolo Porta Susa

Un Comitato di gentili signore si fece anche quest'anno promotore di un concerto di beneficenza a favore della «Cucina malati poveri». Il concerto si tenne al Circolo Porta Susa e riuscì ottimamente, così per il pubblico accorso come per la bontà degli artisti che gentilmente contribuirono alla riuscita della festa di beneficenza. Peccato che la signorina Ernesta Corino, di cui si sperava il concorso, non abbia potuto mantenere la gradita promessa, dovendo assistere al Regio la parte di Xenia nel *Boris Godunoff*.

Disse un monologo di Cacciella l'avv. Tullio Caruso, ed il sig. Ponzelli, debuttante in una romanza di Tosti e nel Prologo dei *Pagliacci*, dimostrò assai buoni mezzi vocali ed una certa finezza di interpretazione. Numerosi applausi meritarono la signorina Vera Carrera, in cui notammo un piacevole timbro di voce, con un non comune sentimento d'arte; il bravo violoncellista prof. De Napoli. Sedette egregiamente al pianoforte il prof. Pensabene.

Adunque una bellissima serata, che finì tra animate danze, a tarda ora.

Il Concerto per la Cucina malati poveri

Il concerto pro Cucina malati poveri avrà luogo il 18 corrente al *Restaurant du Parc* alle ore 21. La direzione è assunta dal maestro Serafin, col concorso degli artisti: signora Blanc Elsa; Ruggero Mari; Coralli Vercellone Dina, allieva della Bocci; professoressa Adamina Corinno; signor Gaudenzi; signor Torres De Luna; signor Clarke, allievo del De Neeri; ed il quartetto ad archi torinese coi professori Bellardi Giovanni, Bellardi Carlo, Bellorini Eugenio, Grossi Samuele.

Il concerto classico sarà di opere italiane e straniere. Susseguirà l'elegante festa di beneficenza.

Teatro Regio

Alla seconda rappresentazione del *Guglielmo Radcliff* il pubblico non intervenne ieri sera più numeroso di quel che fosse alla prima. Gli esecutori e, in particolar modo il maestro Serafin, furono ad ogni atto evocati con calore d'applausi al proscenio.

Nell'intento di dare riposo al tenore Edoardo Ferrari, che da qualche giorno — a causa forse della temperatura eccessivamente umida — è un poco indisposto, si farà questa sera il *Boris Godounoff*.

Giovedì, per rispondere alle molte richieste ricevute, l'Impresa darà una rappresentazione ancora del *Tristano e Isotta*, col tenore Ferrari e col soprano Elsa Blaud. Avvertiamo che non è stato ancora veramente deciso di ripetere l'opera di Wagner domenica prossima, perchè sabato il Ferrari dovrebbe sostenere ancora la faticosissima parte di *Radcliff* in serata popolare. E' quindi probabile che si chiuda la stagione con un'altra opera in cui il Ferrari non abbia parte, per non affaticarlo troppo.

Quanti hanno atteso in questi giorni il *Tristano*, così mirabilmente eseguito da un complesso ottimo di artisti, sono avvertiti. Corrono il rischio mancando giovedì di non risentirlo più.

Teatro Carignano

Stasera, mercoledì, avrà luogo la serata in onore dell'attrice Laura Zanon-Paladini, che presentandosi *Serenissima*, commedia in due atti di Giacinto Gallina, quindi, *La Bella Nene*, monologo del cav. G. Sabatelli.

Conferenze

La sera di sabato, 19, al Politeama Chiarella, il tenente di vascello conte Carlo Carnevale pronuncierà una conferenza su questo tema: *Anima di marinaio*. Il discorso sarà illustrato da cinematografie della vita di mare. La conferenza è a beneficio dell'«Asilo per gli orfani dei marinai» di Firenze. I soci della Lega Navale potranno ritirare i biglietti alla Sezione.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1910.

NASCITE: 24, cioè maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Aghemo Giuseppe con Grasso Angela — Ausù Vitale con Debenedetti Ida.

MORTI: Clara Giuseppe, d'anni 48, di San Benigno, celibe, via Cibrario, 5.
Burzelli Ermelina, id. 24, agiata, via Ottavio Revel, 20.
Gallo Lodovica (ved.) n. Torello, id. 74, di Moncalieri, casalinga, via Monferrato, 14.
Fracchia Filomena (ved.) n. Gorzia, id. 67, di Casale Monferrato, casalinga, piazza Statuto, 15.
Alberti Giuseppe, id. 88, di Asti, cocchiere, via della Rocca, 30.
Lombardi Giuseppe, id. 74, di Luzzi, armaiuolo, via Moncalieri, 48.
Rossi Alessandro, id. 26, di Biella, impiegato.
Craveri Felice, id. 25, di Moretta, contadino.
Nasta Gio. Batt., id. 21, di Bertagno, soldato nel 52.o fanteria.
Badella Ernesta, id. 20, di Torino, casalinga.
Osella Angela Maria, id. 57, di Torino, macellaio.
Foco Rachele, id. 50, di Alessandria, religiosa.
Chiesa Bartolomeo, id. 60, di Corra, pensionato, via Carena, 5.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Lo scoppio d'un gazometro in una chiesa

Un morto e numerosi feriti

Avellino, 16, ore 0,30.

Nella frazione Patrum, Comune di Montoro Superiore, durante la funzione religiosa della Quarant'Ore, nella chiesa avvenne l'esplosione di un gazometro: vi sono numerosi feriti e un morto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 Marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9, 740,2; ore 15, 739,2; ore 21, 738,8.

Stato atmosferico: ore 9, coperto, pioggia; ore 15, coperto, pioggia; ore 21, coperto, pioggia.

Acqua caduta mill. 67,5.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,2 Minima + 5,1

Piazza Castello — Nelle vicine al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 8,7
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 5,0

17 marzo 1910. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 42, tramonta alle ore 18, minuti 35.

Giorno della luna 6.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 8,8
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 5,8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pozzali) — Ore 20,30: *Boris Godunow*, dramma lirico in tre atti, musica del maestro Moussorgski — (37.a rappresentazione d'abbonamento) — Serata dispari) — Ingresso alla Platea, Palchi, e La Galleria, L. 3.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella) — (Compagnia dialettale Veneta, diretta dal cavaliere Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *Serenissima*, commedia di G. Gallina — *La Bela Nene*, monologo, detto dall'attrice Laura Zanon-Paladini, della quale ricorre la serata d'onore — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni) — Ore 21: Prima serata del grande torneo internazionale di lotta, e spettacolo di varietà — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e «féeries», di Giuseppina Bianco) — Ore 21: *Helda*, operetta in 3 atti, musica del maestro Fecher — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti — Ore 20,45: *Anime d' povre*, commedia in quattro atti, di G. Serbiani — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia torinese, diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 21: *Il rapporto Sinna*, dramma — L. 0 30.

TEATRO GIANDUIA — (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *La pel d' l'ors* — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 24): Aperta ore 9-12 e 14-18.

Il giorno 15 corrente, in seguito a violenta malattia, spirava, nel fiore della giovinezza, a 27 anni, munita dei conforti religiosi,

Ernestina Durandi

I genitori Ing. ERNESTO DURANDI e VIRGINIA DURANDI-GEISSER, la nonna FEDELINA DURANDI-CAVALLINI, le zie ADELINA FADDA-DURANDI e GIUSEPPINA SCIOMACHEN-GEISSER coi rispettivi consorti e figli, i congiunti tutti partecipano la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo mercoledì, 16 corr., a ore 16, movendo dall'abitazione, via Ottavio Revel, 20.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. 6374

ELIGIO LUPO e tutti i congiunti ringraziano sentitamente tutti coloro che vollero ieri tributare tanta manifestazione d'affetto al carissimo fratello

Michele

accompagnandolo all'ultima dimora. (A

ULTIME NOTIZIE

Causa il cattivo funzionamento delle linee telefoniche con Parigi, questa notte ci è mancato una parte del nostro servizio speciale dall'estero.

L'Università italiana discussa in prima lettura alla Camera austriaca

Vienna, 15, ore 24.

Alla Camera continua la discussione in prima lettura del progetto di legge per la istituzione di una Facoltà giuridica italiana.

Wastian (tedesco radicale) dichiara che la Facoltà italiana è dannosa agli interessi tedeschi nel Tirolo e alla Monarchia. Se Trieste fosse sede della Facoltà, diventerebbe un focolare di irredentismo. L'oratore fa appello ai deputati tedeschi perchè si oppongano alla istituzione della Facoltà italiana in Trieste.

Tale provvedimento deve prendersi anche per stabilire rapporti di stretta amicizia fra l'Austria e la grande nazione italiana. In questi rapporti con la nazione, che tanto contribuì alla civiltà, e le cui lotte eroiche per la libertà sono registrate nella storia della democrazia europea, vediamo la garanzia della pace di Europa.

Il ministro dell'istruzione, Stuergkhe, rileva la tesi ammessa da ogni parte della Camera: che la nazionalità italiana in Austria, avuto riguardo alla sua antica, alta coltura intellettuale, possiede indubbiamente il pieno diritto di vedere stabilita una Facoltà giuridica. Dice che, in seguito ad avvenimenti deplorevoli per le violenze che li accompagnarono, non potè continuare nell'attuazione di quel diritto. A proposito di alcuni desiderata espressi in occasione di questa discussione da parte di altre nazionalità, il ministro dichiara, senza contestare la legittimità di alcuni di questi desiderata, che bisogna trattare separatamente e di preferenza la questione della Facoltà giuridica italiana (*interruzioni sui banchi degli slavi*), poichè trattasi di una questione, che richiede una soluzione urgente anche perchè parecchi professori destinati ai corsi italiani non possono da molto tempo esercitare le loro funzioni.

Il ministro dichiara di trovare comprensibile e naturale che gli italiani insistano per ottenere la istituzione di una scuola con carattere di Università nel centro della loro vita nazionale; ma fa osservare che se fosse possibile assicurare loro, al più presto, il possesso incontrastato di tale scuola, questa soluzione sarebbe, anche dal punto di vista nazionale, molto preferibile e più pratica che non lo abbandonarsi ad aspirazioni ideali, la cui realizzazione deve riservarsi all'avvenire. Il ministro dichiara che il Governo considera la soddisfazione di questa necessità intellettuale della nazionalità italiana nei limiti del territorio austriaco come postulato di Stato e insieme come atto di giustizia e di equità verso la nazionalità italiana (*proteste sui banchi degli slavi*), e pertanto il Governo annette grande importanza all'approvazione, da parte del Parlamento, del progetto di legge. Il ministro ringrazia la Camera di aver ammesso il progetto di legge alla prima lettura, e fa appello perchè voglia rinviarlo al più presto alla Commissione.

Gostincar (sloveno) rimprovera il Governo di cedere alla ingerenza di una potenza estera nella questione della creazione di una Facoltà italiana.

Bugatto combatte vivamente l'affermazione di Wastian contro gli italiani sudditi austriaci. Ciò che Wastian ha detto è assolutamente contrario ai discorsi anteriori pronunciati dai principali capi-partito tedeschi e all'appoggio assicurato agli italiani da parte dei tedeschi. Aggiunge che il punto di vista del ministro, il quale disse che l'aver sospeso l'istituzione della Facoltà giuridica italiana, nocque gravemente anche allo Stato, è da accettarsi con soddisfazione. Fa appello a tutti gli amici della nazionalità italiana per l'approvazione del progetto di legge, che la libererà da una grave preoccupazione (*vivi applausi*).

Velich (czeco agrario) dichiara che il suo partito voterà contro il progetto di un Governo che trascura la creazione necessaria delle Università slave.

Sokol (czeco radicale) esprime la simpatia dei czechi per la nazionalità italiana e invita tutti i deputati non tedeschi a far trionfare pienamente la giustizia contro qualsiasi opposizione nelle questioni di cultura.

Orlitsa (czeco) parla a favore della creazione dell'Università slovena a Trieste a fianco dell'Università italiana.

Stransky (tedesco radicale) si dichiara contrario alla creazione di una nuova Università non tedesca in Austria. Parla quindi contro il progetto, nonostante la sua simpatia verso la nazione italiana.

Approvasi la chiusura della discussione.

Una mozione sulla responsabilità del Cancelliere tedesco per la politica dell'Imperatore

Berlino, 15, ore 24.

Al Reichstag è continuata la discussione del bilancio. Il cancelliere e varii oratori hanno appoggiata la mozione chiedente il credito per la propaganda a favore dell'unione interparlamentare per l'arbitrato internazionale.

Il segretario di Stato, Schoen, ha dichiarato che il cancelliere divide le simpatie che il suo predecessore nutriva per l'unione interparlamentare; il cancelliere esaminerà con benevolenza la domanda di iscrivere, nel bilancio prossimo, il desiderato credito. Schoen aggiunge: «Vi è speranza che il tribunale dovuto all'iniziativa della Germania alla Conferenza dell'Aja, possa entrar presto in funzione».

La mozione è approvata, come pure quella socialista, presentata da Ledebur, a favore di un progetto di legge, secondo cui il cancelliere è responsabile dei suoi atti verso il Reichstag: questa responsabilità deve estendersi a tutti gli atti politici dell'Imperatore, e va deferita all'Alta Corte costituita dal Reichstag.

La visita di von Bethmann Holweg al Re d'Italia

Berlino, 15, ore 23.

Il cancelliere dell'Impero, von Bethmann Holweg arriverà a Roma lunedì venturo, nel pomeriggio. Sarà ricevuto da S. M. il Re d'Italia, martedì 22. Un pranzo avrà luogo lo stesso giorno al Quirinale in suo onore. Lunedì sera 21 vi sarà un pranzo all'ambasciata tedesca. Mercoledì 23 il ministro degli esteri, conte Guicciardini darà alla Consulta un pranzo in onore del cancelliere.

La vittoria del Ministero francese nel clamoroso dibattito sullo scandalo delle liquidazioni

Il duello oratorio Jaurès-Briand

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 16, ore 1.

La continuazione del clamoroso dibattito sullo scandalo delle liquidazioni, ha richiamato anche oggi, alla Camera, gran folla di deputati e di spettatori. L'attesa per le nuove rivelazioni promesse da Jaurès contro il Governo, e pel discorso di Briand, è stata enorme. Negli ambulatori della Camera, prima e durante la seduta, vi è stata una grande agitazione; non si parlava d'altro che dello scandalo e delle persone in esso coinvolte.

La giornata di oggi ha veduto la fine della discussione ed essa rimarrà fra le più interessanti del Parlamento. Ogni gruppo della Camera ha avuto la sua parte nel concerto, vale a dire che le note furono spesso discordi; ma Briand, da quel bravo direttore che è, ha dominato l'assemblea, la quale ha votato un ordine del giorno di fiducia, con una maggioranza di 264 voti: 343 contro 79. L'azione cominciò con tre squilli dell'Estrema Sinistra; cioè con i discorsi dei deputati Albert Wilm, Allemane e Jaurès.

Fuoco di fila sulla magistratura

Quello che ha più colpito l'on. Alberto Wilm, in tutto l'affare, è che i malfattori abbiano potuto rimanere tanto tempo impuniti. Egli è stupito del fatto che Duez abbia potuto mettere i suoi incartamenti un po' da partito, salvo che tenersali in casa o che abbia potuto ritirare dalla Cassa dei depositi i due milioni che aveva versato la vigilia, senza che i periti se ne fossero accorti.

«La colpa è principalmente della magistratura, immagine fedele dello scrutinio di *arrondissement*, che subisce il contraccolpo di tutte le agitazioni locali e di tutte le competizioni politiche. I giornali sono pieni — dice l'oratore — di racconti di furti e di scandali di liquidatori, di *cracks* di federazioni e di furti negli arsenali. Il malessere è dunque generale: bisogna con grande urgenza adoperare il ferro rovente contro questa piaga! Gli uomini politici di tutte le opinioni sono d'accordo su questo punto. Bisogna, come diceva il guardasigilli, aver ragione dei banditi! Sarebbe follia, un delitto da parte nostra, il lasciare la Repubblica naufragare nel fango, nel furto, nella corruzione! (*applausi su vari banchi*).

Allemane, interrompendo. — E' la storia che ricomincia! I ladri dei beni nazionali ci hanno dato il primo impero!

Lasies. — Benissimo!

Allemane. — Perchè avevano paura di essere costretti a rendere quanto avevano rubato!

Lasies. — Il primo impero, però, cacciava i ladri al bagno!

Allemane. — Il primo impero ci ha valso il secondo!

Lasies. — In guardia contro il terzo!

Allemane. — Ma è soltanto sotto la Repubblica che la magistratura è stata venale? No! Lo è stata in tutti i tempi; sotto il secondo impero si direbbe veramente che la Camera fu interamente formata di magistrati.

Paolo Beauregard. — Non andate troppo lungi!

Allemane. — Un giorno mi sono recato a trovare un guardasigilli...

Lasies, interrompendo. — Che strane relazioni avete!

Allemane. — ...gli ho chiesto se non sarebbe stato possibile fare un po' di pulizia nella giustizia di Francia. Egli mi rispose levando le braccia al cielo: «Ci sarebbe troppo da fare!»

Allemane conclude: «E' la banda dei liquidatori che occorrerebbe mettere dentro se si vuol conoscere la verità! Mi riferisco a quanto è stato pubblicato. Forse che gli altri liquidatori, Menage e Lecouturier, non hanno fatto i loro pasticci come Duez? Tentate dunque di dimostrare il contrario alla tribuna! Se fosse un povero diavolo, da quanto tempo sarebbe in prigione!...

Jaurès torna all'attacco

Con Jaurès, ritorniamo alla questione della Grande Chartreuse.

«Nell'ora in cui l'arresto di Duez richiamava la nostra attenzione, sull'insieme del problema delle liquidazioni — dice Jaurès — avrei commesso un vero delitto se avessi lasciato nell'ombra una parte di ciò che credo essere la verità (*applausi all'Estrema*).

«Quanto alla repubblica, credo che il suo interesse principale è di ricercare tutta la verità e di rilevare tutte le responsabilità. Il guardasigilli si è lagnato in un certo qual modo di me, dicendo che non ho portato alla Camera la decisione del tribunale della Corte di Grenoble, sulla liquidazione della Grande Chartreuse. Ma io non volevo commettere errori di condotta in cui pure incorse il Governo e non ammetto che le decisioni giudiziarie di Grenoble sulla questione Marnier-Lecouturier siano la regola e la misura delle rivendicazioni che lo Stato ha il diritto di esercitare e delle sanzioni che ha il dovere di prendere! (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Ancora la Grande Chartreuse

Jaurès, con le braccia al cielo con uno di quei momenti oratori prodigiosamente vivaci, evoca l'affare Barbier e i personaggi che ne furono gli attori. «Ecco — egli grida — un nuovo affare concluso fra un liquidatore e Cusenier, che fa capo ad uno scandalo di un milione di franchi! Ecco ad un tratto che sorge un personaggio nuovo, giunto a Parigi mezzo secolo fa dalle rive della Garonna: il decano della stampa, grave uomo inquietante ed affascinante, che ha serbato sotto il duplice peso del tempo l'allegrezza della serenità... (*risa*). Egli incontra il grande liquorista Marnier e mostrandogli la *chartreuse* gli dice: «Voi siete un grande industriale, un grande uomo! Vi è qui una operazione utile da fare, nobile e grande; di [illegible] ad un tempo onorevole e fruttifera! » Ecco che Marnier si gonfia; che apre le sue [illegible] di vedere il [illegible] di cinque uomini e, cosa strana, al momento in cui questo nuovo affare sembra prender forma, gli [illegible] personaggi appare, visibilmente ambigue. Vi è un momento in cui Cusenier, Marnier e Lecouturier (questi due ultimi liquidatori, compagni di Duez) sono d'accordo nel proclamare che l'individuo in questione, certo signor Garin, che si è gettato attraverso l'impresa, è personaggio senza autorità, senza solvibilità, senza credito finanziario e morale: uno di quei personaggi, insomma, di cui si dice, con una di quelle metafore care al tempo in cui la proprietà fondiaria era la misura del valore degli uomini, che «manca di superficie!» (*ilarità, applausi e risa*). Si dice a Marnier: Non negoziate direttamente col Cusenier, fate fare a Garin. Questi conclude due trattati: Cusenier vende a Marnier la fabbricazione in corso ed il materiale, mentre stipula nello stesso tempo un contratto definitivo con l'altro concorrente. Marnier ha più tardi la prova che Garin è intervenuto per far abortire l'affare; può darsi invece che Garin sia intervenuto perchè il beneficio toccasse alla Società nuova. Comunque, il signor Marnier, non avendo avuto al momento decisivo il concorso necessario, ha dovuto abbandonare l'affare.

«Ed ecco come fu che per sole 500.000 lire fu venduta la Certosa! (*Vivi applausi*).

«Praticamente che cosa accadde? La sentenza della Corte di Grenoble condanna Marnier, povera mosca fastosa che saltava fra queste ione, a pagare due milioni e mezzo. Egli è solvibile!».

Briand. — Ecco la questione!

Jaurès. — Sì è questa la questione. Se il signor Marnier non è solvibile, allora è una catastrofe finanziaria; se lo è, ecco che dal punto di vista morale il risultato delle liquidazioni della vendita della Chartreuse porta allo Stato tre milioni di lire, di cui cinquecentomila saranno pagati dal personaggio che possiede la Chartreuse e due milioni cinquecento mila lire da quello che non la possiede...».

Ma se Jaurès è stupito, è anche afflitto, perchè i giudici di Grenoble hanno fatto astrazione dei diritti dello Stato.

Sempre vigorosamente sostenuto dalla Sinistra, Jaurès rimprovera a Paul Beauregard di avere, a proposito di tanti scandali, fatto il processo del partito repubblicano.

Il Governo carico di colpe

Poi, con un volo magnifico, l'oratore fa la rassegna delle rivoluzioni e dei movimenti anticlericali di tutti i paesi. Ma l'uomo politico riprende ben tosto il sopravvento sul poeta lirico; e, ora rivolto verso il banco dei ministri, ora verso la maggioranza, fa appello a questa per schiacciare quelli. «Da due anni — egli dice — è mancato nella politica governativa il necessario vigore che tutti sono in diritto di attendersi! I repubblicani si chiedono ora con inquietudine come il Governo spiegherà al paese questo dilapidazioni, questi scandali! Voi, — esclama Jaurès rivolto al banco del Governo, — non potete spiegare al paese per quale sequela di colpe e di debolezze si è procurata l'impunità di misfatti che scoppiano in questo momento in scandali! La cosa sola che voi possiate ancora fare, e che da voi si attende, è di cominciare a ricercare tutte le responsabilità e di avere il coraggio di determinarle! (*Approvazioni alla Sinistra*). Io dichiaro che il Governo non ebbe mai, a tempo, il coraggio delle sue responsabilità decisive, che sono le sole che contano! I Governi precedenti ebbero anch'essi la loro parte di responsabilità: ma quello del Governo attuale è indubbia; il Parlamento deve domandargliene conto. Io chiedo alla maggioranza della Camera se essa consentirà a presentarsi nelle elezioni, carica delle colpe del potere esecutivo, e se vorrà ricercare tutte le responsabilità, comprese quelle del Governo!». (*Applausi all'Estrema Sinistra, a Destra e su diversi banchi*).

La replica di Briand

Briand vuol rispondere subito a Jaurès. Egli aveva abituato l'assemblea ad esordi detti a mezza voce, con mezzi gesti. Questa volta, dinanzi ad attacchi diretti di Jaurès, fin dal primo minuto egli prende un tono di battaglia e un gesto di sfida. Egli non sollecita un voto di semiapprovazione: «Io voglio essere amato per me stesso! — grida egli — Perciò non chiedo alla maggioranza di approvarmi per timore di fantasmi; ma pesando i miei atti quali sono».

Briand restituisce all'avversario di Estrema colpo per colpo. Al vedere questi due uomini eretti l'uno contro l'altro, si ha la impressione di un duello di tragica bellezza.

Egli dice, in sostanza: «Io riconosco che i Governi sono responsabili dei loro atti e prendo intera la mia responsabilità. Quello che io domando alla Camera è la sua approvazione senza riserve!»

Difendendosi poi dall'accusa di cercare delle circostanze attenuanti, l'oratore ricorda che sin dal suo arrivo al ministero della giustizia, egli organizzò un controllo che permise di arrestare il Duez e che la Commissione senatoriale giudicò pienamente sufficiente. «Io ho agito — dice Briand — sino a che ho potuto agire ed è su iniziativa del Governo che la Corte di Cassazione ha esaminato la sentenza permettendo di appellare contro i concordati e di riprendere i beni non legalmente aggiudicati. E' facile dire che tutti i ladri non sono in prigione, ma quando si è ministro, si deve, prima di aprire le prigioni, circondarsi di garanzie serie. Io non ho l'abitudine di ordinare un arresto unicamente perchè la folla lo domanda!

«La folla vuole la mia persona per rassicurarsi? Se il partito repubblicano ha bisogno per presentarsi alle elezioni, io sono pronto a dimettermi; ma prima ho il diritto di dirvi in quali condizioni io me ne andrò. Se io avessi voluto agire precipitosamente, senza prove, avrei avuto una bella parte da compiere; invece ho voluto un controllo serio, e se il Duez si è costituito prigioniero è perchè io ve lo avevo costretto col controllo! (*La sinistra applaude*).

Briand parla con una grande animazione. Ma un'affermazione ulteriore del presidente del Consiglio scatena nell'aula un gran tumulto.

Un incidente

Briand dice: «Se Barthou avesse detto che la Magistratura era cancrenosa, io mi sarei alzato per protestare!».

Queste parole sono accolte da vivi applausi dai deputati di Destra.

Barthou si alza fra grandi rumori, ringrazia Briand, e dice: «Io non ho parlato che delle amministrazioni giudiziarie, e, di accordo col Governo e la Camera, dicevo che nell'organizzazione degli amministratori giudiziari vi era qualche cosa di cancrenoso!».

Si scatenano vive proteste su numerosi banchi; Barthou è costretto a sedersi, perchè il rumore gli impedisce di continuare.

Laberi sorge con grande irruenza a sostenere che Barthou ha proprio pronunziato la frase che oggi nega; ma Briand, che è rimasto alla tribuna, riprende il suo discorso senza fare allusione all'incidente.

Egli dimostra la difficoltà che vi era nel vedere di fare la luce negli affari dei liquidatori senza compromettere specialmente gli interessi della Grande Chartreuse. Ripete che se numerosi fatti delittuosi sono venuti alla luce, essi saranno sottoposti a procedimento penale.

Uno scatto di Briand

Dai banchi della Sinistra radicale-socialista qualcuno chiede la parola.

E' Blnet, deputato radicale-socialista, il cui intervento fa sensazione.

Egli mette in ballo Millerand: «Millerand, — egli dice, — è amico ed avvocato dei liquidatori. Ha trattato o fatto trattare un certo numero di affari di liquidazione. Era quello il suo diritto di avvocato; ma avrebbe dovuto rinunziare all'ambizione di far parte di un Gabinetto ministeriale!»

Briand interviene ancora: «Millerand, — egli dice, — è mio collega ed amico. Non abbandono i miei amici! (*Vivi applausi su gran numero di banchi*). Se dopo il signor Binet non ho preso la parola (Jaurès era intervenuto brevemente) gli è che ho del sangue freddo e della calma, e che mi riservo di dire al momento degli ordini del giorno ciò che devo dire!».

L'ordine del giorno approvato

Sedati i rumori dell'assemblea, il Presidente mette in votazione questo ordine del giorno:

«La Camera, stigmatizzando il contegno «scandaloso, cui hanno dato luogo certe «liquidazioni giudiziarie, fiduciosa che il «Governo ricercherà le responsabilità ed «assicurerà la punizione di tutti i colpevoli, «decide di discutere, nel più breve tempo «possibile, la proposta di legge relativa alla nomina ed alla sorveglianza dei liquidatori, e, respingendo qualsiasi aggiunta, «passa all'ordine del giorno».

Questo ordine del giorno viene votato in quattro parti distinte. La prima: «La Camera stigmatizzando il modo di agire scandaloso a cui hanno dato luogo certe liquidazioni giudiziarie», è adottata all'unanimità con 517 voti; la seconda parte: «fiduciosa nel Governo per la ricerca delle responsabilità e per assicurare la punizione di tutti i colpevoli», è adottata con 343 voti contro 79. la terza parte: «decide di discutere nel più breve tempo possibile, ecc.», è approvata a mano alzata. Poi, tutto insieme l'ordine del giorno di fiducia è stato approvato a mano alzata.

Un senatore che si reputa offeso.

Al Senato, il presidente annunzia che gli è stata presentata una domanda di interpellanza da Monis sulla dichiarazione che il guardasigilli ha fatto alla Camera sulle responsabilità del Governo nell'affare delle liquidazioni. Monis protesta con veemenza contro le asserzioni rivolte contro di lui dal guardasigilli.

Le Provost Delaunay dichiara, da parte sua, che, messo ugualmente in causa, vuole anche [illegible].

Il presidente dice che si apprenderà dalla prima volta in cui sarà presente il guardasigilli per fissare la data della discussione della interpellanza.

Il giudice istruttore Albanel ha notificato nel [illegible] a Duez che egli è ora accusato di [illegible] in atto pubblico e di abuso di fiducia: il che lo rende giudicabile dalla Corte d'Assise.

Un efferato parricidio
L'assassino si costituisce ai carabinieri

Novara, 15, ore 24.

Da Mortara mandano oggi notizia di un efferato assassinio compiutosi stanotte, ad ora tarda, nel paese di Fontana Gallo, in Lomellina, e che ha messo quella popolazione in un vero stato di costernazione.

In quel paese agricolo convivevano, dedicandosi entrambi alla coltivazione di un loro piccolo podere, certo Paolo Bellocchio, d'anni 80, ed il proprio figlio Giovanni, di anni 40. Fra di loro era sempre esistita la migliore armonia. Stanotte, verso le ore 24, mentre il padre attraversava il cortile per andare al governo dei cavalli, in una stalla prossima all'abitazione, il figlio lo assaliva proditoriamente, e con una scure ed un trincetto lo colpiva replicatamente alla testa. Il disgraziato, preso all'improvviso e nell'oscurità della notte piovosa, non ebbe il tempo nè di gridare, nè di reagire, e cadendo in un lago di sangue sgorgantogli dalle numerose ferite, morì quasi sul colpo, senza aver potuto proferire alcuna parola.

Il figlio assassino, dopo aver compiuto l'insano misfatto, si diede alla fuga per la campagna, e recatosi al vicino paese di Robbio, andava a costituirsi ai carabinieri. Egli stesso raccontò ai militi il grave fatto compiuto, descrivendo punto per punto come aveva ucciso il proprio padre. Richiestogli il motivo di tanto misfatto, nulla seppe dire, e non diede spiegazione alcuna. Si crede che egli abbia agito in un momento di pazzia. Ad ogni modo l'autorità indaga per svelare il mistero.

Il cadavere del disgraziato padre venne trasportato al Cimitero. La sua testa è quasi irriconoscibile per i terribili colpi di scure e di trincetto.

Una grave rivolta nel carcere di S. Severo a Venezia

Venezia, 15, ore 23.

Si ebbe soltanto nel pomeriggio, notizia di un ammutinamento scoppiato la scorsa notte nel carcere giudiziario di San Severo. Nelle camere 1 e 2 si trovavano rinchiusi nove detenuti, tra cui i pregiudicati Umberto Pansini e Umberto Brazzioduro. Verso mezzanotte i detenuti cominciarono improvvisamente ad emettere grida che richiamarono l'attenzione dei carcerieri. Questi accorsero, intimando inutilmente ai detenuti il silenzio. Il capo-guardia quindi, impotente a ristabilire l'ordine, fece avvertire la Questura centrale, chiedendo un rinforzo di agenti. Intanto i detenuti continuavano a gridare mandando i vetri in frantumi, rompendo i telai delle finestre, panche, piatti, bicchieri, scomponendo i letti, e facendo un rumore assordante. Indi, come seppero che stava per giungere la polizia, i detenuti, coi letti e le panche, si barricarono nella camerata, rispondendo con urli e risate di scherno alle guardie carcerarie che li invitavano ad arrendersi. Visto però, che gli agenti sopraggiunti, al comando di un delegato, si disponevano ad usare la forza, i detenuti levarono la barricata e si calmarono.

Anzi, quando gli agenti lasciarono il carcere, l'ordine sembrava ristabilito; senonchè un'ora dopo i disordini si rinnovavano. I detenuti, non avendo più nulla da frantumare si accontentarono di urlare, per richiamare l'attenzione dei passanti, che si affollavano nei dintorni del carcere. Sul posto si recarono immediatamente il commendatore Gervasi, questore, il delegato Ludovino, e un buon numero di guardie, che poterono in breve ristabilire l'ordine. Tutta la notte regnò nel carcere un po' di confusione: ma rimasero gli agenti sul posto, per ogni possibile eventualità.

I due detenuti Brazzioduro e Pansini vennero passati nel carcere di San Marco; gli altri furono messi in cella di rigore. Il direttore del carcere ha iniziato subito una severa inchiesta, riservandosi di denunciare i colpevoli al procuratore del Re. Le cause della rivolta non sono bene accertate: pare debbano attribuirsi all'eccessivo rigore delle guardie carcerarie.

Tasso del 260 per cento
Truffa di ottantamila lire

Napoli, 15, ore 24.

In seguito a mandato di cattura, spiccato dal giudice istruttore cav. Carus, stasera un funzionario di P. S. della sezione Stella si è recato ad arrestare la signora Elvira De Cesare, nel suo domicilio, in via Materdei, 26. La signora è stata subito inviata alle carceri di Santa Maria Apparente. Ella è imputata di truffa commessa per l'ammontare di circa ottanta mila lire.

Le truffe avvennero nel seguente modo: La signora De Cesare, di 44 anni, è maritata all'ufficiale daziario Adolfo Buonocontro. Ella, tempo fa, si diresse a due mediatori, certi fratelli Scognamiglio, perchè la mettessero in comunicazione con qualche strozzino, avendo ella bisogno di prendere alcune somme in prestito. I fratelli, dietro compenso, indirizzarono la signora a tutti gli usurai dei Comuni vesuviani, i quali acconsentirono i prestiti. La svelta signora riuscì a farsi prestare circa ottanta mila lire da ben trenta usurai. E' inutile aggiungere che ad ogni usuraio la signora affermava che non aveva debiti con nessun altro. A dire la verità, però, gli strozzini avevano tutto il loro interesse a fare tali prestiti, perchè essi calcolavano modestamente solo il meschino interesse del cinque per cento alla settimana!

La signora pagò puntualmente per qualche settimana; ma, poi un bel giorno chiamò uno per uno i suoi creditori, e loro comunicò che, se si accontentavano del 20 per cento annuale, potevano sperare di avere ancora la loro somma, altrimenti avrebbero perso tutto. Gli strozzini, per paura di peggio, si accontentarono della nuova proposta. Ma intanto alla Questura erano pervenute denunzie sulla situazione finanziaria della signora; e la Questura compiè [illegible], delle sue ricerche alla Procura del Re, la quale, dopo avere interrogato i creditori e la signora, venne mandato di cattura contro di essa. E' inutile dire che le ottantamila lire sono tutte sfumate.

Aggredito, ferito e derubato

Ci telefonano da Savona, 15, ore 24:

Certo Parodi Agostino di anni 51, operaio presso la conceria Delle Piane, entrato nell'osteria tenuta da certo Rebuffo Sebastiano, vi si soffermava qualche ora e trascorreva il tempo giuocando in compagnia di altri frequentatori. Apprestatosi ad uscire, il Parodi offriva all'oste in pagamento una moneta d'argento: ma, non essendo questa stata accettata in pagamento dall'oste stesso, perchè logora, estraeva un portamonete per pagare con un biglietto da cinque lire. Durante l'atto del pagamento il Parodi non si accorse di essere spiato da una comitiva di quattro giovinastri, che notarono che egli aveva nel portamonete altri biglietti.

Pochi minuti dopo che il Parodi era uscito dal locale, anche i quattro giovinastri uscivano, ponendosi sulle sue traccie. Lo raggiunsero presto e, approfittando dell'oscurità della via, lo aggredirono alle spalle, colpendolo brutalmente con pugni, calci e colpi di pietra, finchè lo lasciarono a terra svenuto, non senza averlo alleggerito prima del portamonete contenente 42 lire.

Rinvenuto da alcuni passanti, il Parodi veniva trasportato all'ospedale, dove fu accolto dai medici di guardia.

Denunziato il fatto all'Autorità di pubblica sicurezza, questa iniziò subito le indagini, che condussero all'arresto di due degli aggressori, nelle persone di certo Ferradini Ermindo, di anni 22, e Murialdi Luigi, di anni 18, entrambi di Lavagnola. Degli altri due aggressori sinora nessuna traccia.

Una conferenza di G. Boni alla presenza del Re

Roma, 15, ore 23.

Oggi Giacomo Boni ha tenuto al Collegio Romano la conferenza *Terra Mater*, sulla protezione della flora italica: la vegetazione arborea con caratteristica di cui rimangono turrenoische tracce nelle pinete del litorale veneto e del levante, e le elci del bosco sacro di Nemi nei boschi di lauro delle ville romane e del lago di Nemi.

La recente legge sulle Belle Arti aveva un articolo sulla difesa dei paesaggi, ma il Senato lo rimandò ad ulteriore studio. Al Congresso di Parigi del 1909 sulla protezione dei paesaggi il Boni udì esporre le leggi votate dai Parlamenti esteri e promise di adoperarsi per un'agitazione in Italia a questo scopo. Il Boni parlò poi dei felici saggi di piantagioni nuove di alberi italici al Foro Romano e parlò della zona monumentale. A questo proposito mostrò delle nitide proiezioni di fotografie prese dal pallone della Brigata specialisti del genio di tutta la zona monumentale quale ora appare.

La conferenza era a beneficio delle scuole dei contadini dell'agro romano, alle quali Giacomo Boni accennò nell'esordio e nella chiusa, chiudendo coll parole del Carducci: «Oh italiani, sollevate e libenate l'agricoltura, pacificate la campagna, cacciate la fame dai solchi, la miseria dai corpi, la torba ignoranza dagli animi».

Alla conferenza assistevano il Re, il ministro Credaro, il sottosegretario di Stato on. Luciferò, il sindaco Nathan, moltissime notabilità, grande numero di stranieri, una folla che stipava la grande aula. Giacomo Boni è stato spesso applaudito ed alla fine il Re lo felicitò per la conferenza.

Il fratello del maestro Franchetti prosciolto dall'accusa di truffa

Milano, 14, ore 17.

Qualche tempo fa al nostro Tribunale penale era stata presentata da alcuni creditori bolognesi nel mondo degli affari e prestiti denuncia contro il barone Edoardo Franchetti, fratello del celebre musicista, quale autore di truffe per l'ammontare di 2 milioni. Oggi la Camera di Consiglio con una ordinanza prosciogliava l'acquisito dell'imputazione per inesistenza di indizi.

I tranvieri romani persistono nello sciopero
malgrado l'opposizione di Bissolati

Roma, 15, ore 24.

Lo sciopero dei tranvieri romani è stato completo, anche oggi. Gli scioperanti hanno tenuto un Comizio alla Casa del Popolo. L'aspetto della città, nella semi-oscurità della giornata, quotidianamente piovosa, ha acquistato — se fosse stato possibile — in monotonia, e naturalmente l'unica classe che abbia risentito notevole giovamento finanziario dall'attuale sciopero, è quella dei vetturini. Al Comizio della Casa del Popolo sono intervenuti parecchi consiglieri comunali, tra cui l'assessore Mazzolani, il consigliere Della Seta, e l'on. Bissolati, deputato del II Collegio.

I rappresentanti del Comune, recatisi al Comizio, quasi come emissari dell'Amministrazione comunale, hanno parlato ai tranvieri, cercando di dimostrare loro che scioperando, non fanno che la volontà e gli interessi della Società Romana delle tranvie. Ma la tesi dei rappresentanti del Comune, che è stata anche quella dell'on. Bissolati, non ha avuto eccessiva fortuna.

I tranvieri hanno finito di deliberare di rimandare ogni decisione in merito alla continuazione o meno dello sciopero, a domani.

I danni arrecati alla cittadinanza da questa mancanza di tranvie, sono enormi: ne sono colpite tutte le classi sociali, specialmente le meno agiate. Gli scioperanti hanno pubblicato un manifesto, con cui chiedono la benevolenza dei cittadini ed il loro aiuto.

Nel pomeriggio si sono adunati in Prefettura il prefetto, il questore, il presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società delle tranvie, il direttore della Società stessa, ed i rappresentanti della classe dei tranvieri.

Il prefetto ed il questore hanno cercato di appianare alcune divergenze, e di gettare le basi di un accordo. Prima questione da risolvere è la soppressione delle misure disciplinari, che il Comitato direttivo della Società intende prendere a carico dei capi della Lega: con tale soppressione, il personale riprenderà subito il lavoro. Su questa base si sono così iniziati i tentativi.

All'uscita dalla Casa del Popolo, i tranvieri si sono recati immediatamente ai singoli Depositi, per riscuotere la paga, che decorre dallo scorso martedì.

Dal settimanale, i cassieri della Società hanno però prelevato la mercede dei due giorni, di domenica e lunedì, nei quali il personale si è astenuto dal servizio. Nessun incidente si è verificato. Alla spicciolata gli scioperanti si sono presentati agli sportelli per ritirare il danaro.

Il *Corriere d'Italia*, a proposito dello sciopero, dice che questa mattina, alla Direzione Romana delle tranvie vi è stata un'adunanza del Comitato del Consiglio direttivo. Dopo la seduta, uno dei più autorevoli membri della Società ha dato le dimissioni dalla carica di sindaco, che egli occupava.

L'arresto dell'assassino di Rocchetta Belbo

Cuneo, 15, ore 24.

Vi ho a suo tempo informati come nel territorio di Castino sia stato trovato ucciso da una fucilata al capo, il contadino Vola Carlo, il quale doveva essere stato assassinato da un certo Bussi, di Rocchetta Belbo, a scopo di vendetta. Ieri l'altro, il tenente dei carabinieri, cav. Rizzi, veniva informato che il ricercato assassino si trovava alla Borgata Ricco, presso Alba; e si portava subito sopra luogo, assieme con alcuni militi in borghese, per catturare il temuto individuo.

Il tenente faceva circondare la cascina; e il Bussi, accortosi della presenza degli agenti, cercava di nascondersi in mezzo al fieno. Ma veniva in breve preso, ed ammanettato, nonostante la viva resistenza opposta.

Il Bussi, a tutta prima, negava la sua colpevolezza: ma messo alle strette, confessava il delitto.

Il Bussi disse che aveva avuto col Vola un grave litigio, e che in seguito a questo, il Vola lo aveva più volte minacciato. Fu per ciò, dice il Bussi, che egli volle vendicarsi; e armatosi di fucile, si pose in agguato lungo la strada, dove il Vola doveva passare, e gli sparò due fucilate a bruciapelo al capo, fracassandogli poi il cranio col calcio del fucile, fino a che non lo vide cadavere.

L'assassino venne trasportato alle carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Uno sciopero di dodici ore dei gasisti milanesi

Ci telefonano da Milano, 15, ore 24:

Da parecchio tempo la Direzione delle officine del gas aveva deliberato di ridurre il personale addetto ai forni da otto a sei operai, ed a tale proposito aveva avanzato proposta al personale stesso di sottoporre agli arbitri il quesito se fosse lecito alla Direzione di ridurre il numero dei fochisti da otto a sei. Il personale rifiutava di presentare tale quesito agli arbitri, che dopo l'ultimo sciopero sono permanenti nelle Officine del gas.

Stamane il cav. Gross esponeva un manifesto col quale avvertiva che, non avendo accettato il personale di far giudicare la questione dagli arbitri, riduceva senz'altro il personale per ogni forno da otto a sei. In seguito a questa decisione del cav. Gross, i fochisti abbandonavano il lavoro. Per circa 12 ore la città è stata sotto la minaccia di rimanere domani senza luce. Ma, in seguito ad un abboccamento avuto dalla Commissione del personale in Prefettura col prefetto, ed in seguito ad alcune delucidazioni fornite dalla Direzione, il personale, riunitosi stasera, deliberava di sospendere lo sciopero.

Una oreficeria svaligiata

Ci telegrafano da Tortona, 15, ore 23:

Nel notturno negozio di orologeria e oreficeria del signor Arturo Ferrari, è stato stanotte commesso un audacissimo furto. Ignoti abilissimi furfanti, approfittando della momentanea assenza del proprietario, introdotisi nella cantina sottostante, mediante rottura del pavimento, riuscirono a penetrare nel negozio, asportando tutti gli oggetti di maggior valore trovantisi, recando un danno di circa lire cinquemila.

I funerali delle 20 vittime di Routschkousk

Sofia, 15, ore 23.

Oggi hanno avuto luogo, a Routschankousk, i funerali delle venti vittime del conflitto, che è avvenuto ieri l'altro, tra la Polizia e la popolazione, in seguito al ratto di una giovane turca da parte di un bulgaro. La città è in lutto. Tutti i negozi sono chiusi. La popolazione è un po' eccitata contro il Governo, e rimprovera agli ufficiali di aver dato precipitosamente l'ordine di sparare sulla folla.

Genitori inumani che sevizlano a morte una figlioletta

A Cupramontana, essendo stati arrestati i contadini Enrico ed Elvira Bocci, furono sottratti a stento dall'ira popolare.

La Pubblica Sicurezza ha rinvenuto nella stalla dei contadini Bocci una loro bambina, Ida, di sei anni, da alcuni mesi «rigionera», denutrita e seviziata. Brutte lordure le imbrattavano tutto il corpicino, in cui si riscontravano ferite, lividure, echimosi, e venti cicatrici al cuoio capelluto. La povera bambina aveva perduto la favella, era scheletrita, contratta, affetta da tubercolosi, e trovasi morente all'ospedale.

Gli scellerati genitori cinicamente dichiararono ed aver maltrattato la figlioletta per correggerla dall'abitudine di fare i bisogni in letto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.
16 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0|0 netto: prezzi nomin. 105 07 1/2. — Id. per fine corrente 105 17 1/2.
Rendita 3 75 0|0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 75 0|0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 12 1/2.
Rend. 3 75 0|0 netto, rend. da L. 18.75, 7,50 e 3,75 prezzi nominali 105 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0|0 netto: Corso medio d'uffici 104 45.
Rendita 3 1/2 0|0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 0|0 (picc. rendite da L. 70 a 3,500) prezzi nominali 104 50.

Godimento dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: denaro 124 025, lettera 124 035.
Londra 3: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1438 50, 1438, 1438 50.
» Banca Commerciale 899 75, [illegible] 50.
» Bancaria Italiana 109 00.
» Banco Roma 111 50.
» Ferrovie Meridionali 710.
» Ferrovie Mediterranee 439.
» Elba 306.
» Cotonifici Vicenza 136, 135.
» Fiat 167 50, 167, 160.

Inattività generale.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
15 marzo — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1436 1/2, 1436.
» Banca Commerciale 928 1/2, 927 1/2.
» Credito Italiano 606 1/2.
» Bancaria Italiana 109, 109 1/4.
» Meridionali 707, 707 1/2, 708.
» Mediterranee 437.
» Cotonifici 135.
» Fiat 166.

Continua la mancanza di affari, per cui i realizzi possono sensibilmente sui corsi, che oggi persero ancora qualche punto. In fondo però il mercato si dimostra assai resistente.

Prezzi nominali 15 marzo

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0|0 . . — —

Obbligazioni.

100 Ferroviarie 3 0|0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (applic. 1885-88-89) Legge 25 aprile 1885, c. 3048, serie 3a 376 —
500 Strade ferrate Romane (detta comuni) 3 0|0 . 352 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0|0 . . . 512 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0|0 . . . 511 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0|0 . 380 —
250 Strade ferrate Novara 5 0|0 . . . 234 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0|0 . . . 403 —
400 Id. id. id. 5 0|0 . . . 491 —
500 Strada ferrata Genova-Voltri 5 0|0 . . — —
500 Strada ferrata Torino-Savona-Acqui 3 0|0 . 494 —
470 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0|0 (Emissione 1856) — —
480 Id. id. 3 0|0 (Emissione 1858) — —
470 Id. id. 3 0|0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0|0 375 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0|0 . }
500 Id. id. id. serie B 3 0|0 . }
500 Id. id. id. serie C 3 0|0 . } 380 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0|0 . }
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0|0 . }
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto, A 5 0|0 512 —
500 Id. id. id. B . — —
500 Id. id. id. C . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0|0 . 487 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0|0 . 510 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0|0 510 —
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 0|0 518 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0|0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 350 —
500 Obblig. 3 40 0|0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908). 518 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1878) 3 0|0 . 380 —
250 Id. id., serie C (1a emissione 1882) . 180 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1883) . 360 —

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 5 0|0 . . 104 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0|0 . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0|0 . 506 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese . 491 —
500 Ferrovie Meridionali . . . 312 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 314 50
500 Id. Sarde, serie A . . . 314 —
500 Id. Id. Id. B . . . 321 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0|0 oro Em. 1889 318 —
500 Id. Id. Id. 1891-92 317 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 517 —
500 Officine di Savigliano . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 508 —
500 Id. Napoletana di imprese Elettriche 488 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 505 —
250 Id. Miniere di Monteponi . . . 255 —
500 Id. Metallurgica Lane Borgosesia . 510 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . 490 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti forni Fonderie Acciaierie Terni 507 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 498 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0|0 oro . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 502 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 498 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di [illegible] Ist. It. Cred. Fond. San Paolo 3 1/2 0|0 . 4 1/2 0|0 . . 514 —
Id. Id. 3 1/2 0|0 [illegible] 4 0|0 509 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0|0 [illegible] Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0|0 . 492 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2 [illegible] 481 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . 107 —
100 Banco di Roma . . . 111 50
100 Banco della Liguria . . . 127 —
— Banca di Torino (in liquidazione) . . 2 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 140 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 303 —
500 Id. id. Sicule . . . 680 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . 770 —
400 Id. id. Ponte . . . 700 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . [illegible] —
250 Id. id. id. (2a id.) . . [illegible] —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 225 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . [illegible] —
250 Id. Ferrovie del Vomero . . . 180 —
150 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
200 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 74 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 160 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . 739 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 744 —
100 Id. Officine di Savigliano . . . 1340 —
150 Id. Elettricità Alta Italia . . . [illegible] —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
250 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . . — —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . — —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . 144 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . — —
500 Società Anonima Officine già Diatto . 308 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 230 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 218 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
25 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 85 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 70 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . 1710 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (o.) — —
25 Id. Automobili Rapid . . . — —
25 Id. Garage Carrozzerie Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . — —
25 Id. Officine Scato S. Giovanni (Camona) 37 —
25 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Itala-Ceirano Giorgio . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino) — —
250 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
500 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 80 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . — —
25 Id. Fonderia Piccardi . . . — —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . . 76 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
250 Id. Officine Napoleti per mat. ferr. e tram. 176 —
100 Id. Stab. G. Forneris e C. . . . 176 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 88 30
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 110 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società acqua potabile di Torino . . 610 —
250 Id. Soc. immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Anon. agricola ind. « La Coltigora » . — —
150 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 178 —
50 Id. Italiana del Gelsificio artificiale . 39 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . 734 —
100 Id. Zuccherificio Ferrarese . . . — —
25 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 37 —
100 Id. Fabbrica cicor. e conf. Vanchi e C. 103 —
100 Id. Distilleria Italiana (Milano) . . — —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

100 Società Cartiera Italiana . . . 188 —
250 Id. Cartiera Meridionale . . . 275 —
100 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 480 —
100 Id. Calci Casale . . . 188 —

---

100 Id. Anonima Tellaro e Calzat. . . 70 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). 190 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (It. fami) . — —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili . — —
150 Id. Miniera Soll. Trezza Albani (Bologna) 13 —
250 Riunione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montepioni . . . 485 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
10 Id. Fabbrica Vernici Paramatti . . 87 —
100 Id. Anonime Italiane (Milano) . . — —
250 Id. Giovanni Giordini . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . — —
100 Id. Conceria Italiana Riunite . . 100 —
25 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —
50 Id. Fratelli De Magistris e C. (10 azioni). 172 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 97; id. id. f. m. 105 17; id. id. 3 1/2 % 104 50 — Mediterranea 439 — Credito Italiano 609 — Banca Commerciale 931 — Banca di Roma 112 — Società Bancaria 109 50 — Lanificio Rossi 1674 — Cotoni Cantoni 460 — Rubattino 408 — Raffinerie Lig. 350 — Cassa sovvenzioni 60 — Venete 222 — Terni 1745 — Edison 731 — Obbligazioni Meridionali 373 50 — Obbligazioni Ferriere Italiane 372 25 — Fondi Banca Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 3 % 519 — Id. id. 4 % 512 25 — Cotone Veneziano 173 — Meridionali 710 — Banca d'Italia 1438 — Obbligazioni Mediterranee 500 25 — Molini 112 — Beni Stabili 322 — Savona 337 — Elba 307 — Distillerie 108 50 — Carburo 630 — Concimi Chimici 134 — Fondi Rustici 153 50 — Molini A. I. 190 — Alera 1092 — Ferriere 208 — Vizzola 1186 — Ansaldo 204 — Cambio Parigi 100 60 — Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 123 97 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 35.

Tendenza calma.

***

Borsa ufficiale, ore 15 — Fermi all'apertura, chiudiamo con tendenza quasi generali. Terni 1751, 1752, 1734; Eridania 755, 730, 740; Banca d'Italia 1438, 1435; Commerciale 931, 928; Credito 607; Bancaria 109 25, 109 25; Meridionali 708, 707; Mediterranee 438, 436; Elba 306, 304 50; Savona 337 50, 335; Ansaldo 203, 202; Ferriere 207 50, 206; Vizzola 1187, 1185; Accomandita Dell'Acqua 192, 189.

Sostenuta la Rendita a 105 17 fine mese.

Italo-Americana 223, 222, 219 50. Stazionarie le Rubattino, Edison, Venete, Distillerie, Miani, Metalli, Molini; Carburo a 630 dopo aver raggiunto 643.

Ad eccezione fatta dello *chèque* di Londra, fermo a 25 38, i Cambi si mantengono stazionari.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 16,15:

Sostenuti all'apertura, ma la volontà di alleggerire le posizioni pero vada facendosi generale, e in continuate offerte il mercato andò cedendo su tutta la quota, con affari meno correnti ed assorbimento stentato. In tensione i Bancari, Terni, Savona ed Eridania, che chiudono ai minimi. Relativamente resistenti i Ferroviari, Raffinerie, Industrie ed Elba; invece fermi i Molini, Semolerie e Officine. Carburo, aperto a 640, chiude a 630.

Rendita 105 17, 105 15.

Banca 1439, 1438, 1436 50 — Comm. 931 50, 931, 929, 928 — Credito 609, 606 — Bancaria 109 50, 109 — Meridionali 709, 708, 707 — Mittel 443, 437 — Rubattino 407 — Raffineria 350, 349 50 — Industrie [illegible], 366 — Eridania 747, 745, 741 — Terni 1748, 1741, 1734 — Armstrong 292, 291 — Elba 306 — Savona 335, 334 — Molini 135 — Semolerie 293 — Carburo 640, 635, 630 — Itala 87 — Officine 506 — Voltri 303 — Banco 120, 121.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:

Rendita 3 3/4 cont. 105 50.

Antimonio 82 — Acqua Marcia 1908 — Aceto 176 — Ansaldo 204 50 — Banca d'Italia 1452 — Banca Commerciale 930 50 — Banco Roma 117 — Beni Stabili 322 — Carburo 637 — Concimi 135 50 — Credito Italiano 610 — Condotte d'Acqua 335 — Elba 333 — Ferriere Italiane 203 — Forze Elettriche 65 — Gas 1910 — Immobiliari 287 — Imprese Fondiarie 195 50 — Kerka 356 50 — Metallurgica Italiana 112 3 4 — Meridionali 709 — Mediterranea 438 50 — Montecatini 106 — Molini Pantanella 113 — Navigazione Generale 408 — Omnibus 328 — Piombino 176 — Risanamento 92 — Soda 77 — Zuccheri Romani 77 — Fondi Rustici 162.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	14	15		14	15
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	57	47 —
Rend. 3 perp.	99 [illegible]	99 [illegible]	Cred. Foncier	[illegible]	[illegible]
Id. tre no. a 1 f.	—	—	Suez	5[illegible]	5175
Id. Ital. 3 75	104 2[illegible]	104 [illegible]	Lotti Turchi	211	211 —
Cambi Londra	25 2[illegible]	25 2[illegible]	Ferr. Meridion.	707	—
Consolid. 2 1/2	—	—	Rendita russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	289 —	289 —	N. prest. russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Rend. russa 1906	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	96 60	96 [illegible]	R. portogh. 3	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	1790 —	1789 —	Rend. Brasile	—	—
Tunisino	472 50	470 50	Cambio Madrid	6 60	6 [illegible]
Egiziano 4 0/0	102 65	102 [illegible]	R. comm. Ital.	478	—
R. Ungher. 4	98 [illegible]	98 [illegible]	Rendita serba	88 [illegible]	88 [illegible]
R. spagn. est.	97 —	97 [illegible]	Bulgara 1907	100 75	100 [illegible]
Banca ottom.	732 —	734 —			
Rend. Arg. 1900	—	—	Sosnowice	1381	1381
Id. 5 0/0 1906	—	—	Metropolit.	599	600
Mamm. Londra	101 13	[illegible]	Lotti Bruxelles	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	—	—	Rand Mines	229	237 —
Id. id. reaction	89 50	[illegible]	De Beers	457 50	457 —
Brasile 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	55	55 —
Credit Lyon.	1450	1450	Ferreyra	250	250 —
Andalouse	321	321	Rad. Zealand	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	371	371	Rondeport	[illegible]	[illegible]
Saragosse	424	424	Goldfield	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	1750	[illegible]	Geduld	75	76 —

Borsa di Berlino.

	14	15		14	15
Camb. Londra	—	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	146 50	146 50
Cambio Italia	—	—	Ferr. Medit.	93 60	93 [illegible]
Credito Austr.	214 20	213 [illegible]	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russe Imm.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Boch. Prussi.	72 [illegible]	[illegible]	Diskonto	186 [illegible]	185 [illegible]
Rend. Turca	94 50	[illegible]	Dortmunder	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Obbl. Merid.	—	—			

Borsa di Vienna.

	14	15		14	15
Cred. Austr.	660 50	660 50	Lire It. (carta)	95	95 —
Lombardo	121 —	121 [illegible]	Rend. Austr.	94 25	94 25
L. Lagr. Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	94 05	94 05
Austriache	751 50	740 —	Union Bank	600	[illegible]
L. Austro-Ung.	1190 —	[illegible]	R. Austr. oro	117 85	117 85
Napol. d'oro	19 11	19 1[illegible]	Ungher. 4 0/0	92 45	92 50
Argento	—	—	Id. 3 1/2 0/0	82 50	[illegible]
Cambio Parigi	95 [illegible]	95 [illegible]	Pacci Banca	262 [illegible]	[illegible]
Id. Londra	240 [illegible]	240 [illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	14		15	
Consol. inglese	81	5/16	81	1/4
Rendita italiana	103	1/2	103	1/2
Argento fino	23	7/8	23	11/16
Spagnuolo	95	3/4	95	1/4
Turco nuovo	—	—	93	—
Egiziano (1901)	102	1/2	102	1/2
Giappone	96	3/8	96	3/4
Russo	74	1/2	74	—
Uruguay	74	3/4	74	3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.		L. st.	100,000	
Ritirati dalla Banca d'Inghilterra		L. st.	—	

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100.50** (e ottanta).

Roma, 14-19 marzo — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, L. [illegible] (centesimi).

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete Bestiale e C.
Operate a [illegible] dal 15 marzo

Organzini	C.	?	Kg.	573 50
Trame				
Greggie				263 14
Lane				1236 19
Articoli diversi		1		6 77
Totale	C.	23	Kg.	2841 64
Sete pesate		7		213 07
Lane pesate		20		—
Totale	C.	50	Kg.	3454 67

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 15 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 32 35 — Idem per ap ile fr. 32 60; id. maggio-giugno fr. 32 85 — Idem. a 4 mesi da marzo fr. 32 75.

ANVERSA, 15 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 15 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 34 10 — idem raffinat disponibile fr. 61 25.

Zucchero bianco N. 4 disponibile fr. 35 37 — idem a 3 mesi da dicembre fr. 35 82.

MAGDEBURGO, 15 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto (base per maggio [illegible]. 14 47 — Idem per luglio Basis 14 47.

HAVRE, 15 (sera).

Sacchi venduti caffè [illegible].

Cotone

HAVRE, 15 (sera).

Cotoni venduti balle [illegible].

LIVERPOOL, 15 (sera).

Cotoni: Domanda pel corrente [illegible] generale moderata. Vendite della giornata balle [illegible] di cui per la speculazione balle 500. Importazione balle —.—

Consegna: 7.24 — Marzo-aprile, 7.23 — Maggio-giugno 7.20 — Luglio-Agosto 7.16.

Assemblee Società Anonime

F. I. A. T.

Ieri, nei locali della Camera di commercio, ha avuto luogo un'assemblea generale ordinaria ed una straordinaria degli azionisti della *Fiat*. Presiedeva il presidente del Consiglio di amministrazione, avv. comm. Alessandro Marangoni, assistito da quasi tutti gli altri amministratori e dai sindaci. Fungeva da segretario il notaio cavaliere avv. Ernesto Torretta.

All'assemblea presero parte 130 azionisti, rappresentanti 50,512 azioni.

Esauriti prima tenuta l'assemblea ordinaria, si cominciò con la lettura delle relazioni del Consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale sulla gestione 1909, e con la presentazione del bilancio al 31 dicembre 1909, il quale presenta un utile netto di L. 1,005,685 98.

Su unanime proposta del Consiglio di amministrazione, l'assemblea deliberò di destinare lire 305,139 [illegible] all'ammortamento integrale della perdita sofferta dall'azienda nell'esercizio 1908, e di ripartire la rimanente somma di L. 720,486 93 nel modo seguente:

a) Al fondo di riserva ordinaria (5 0|0), lire 35,726 91; b) Al Consiglio di amministrazione 10 0|0 L. 67,500, ma computate fra le spese L. 25,000; L. 42,500; c) Al direttore e personale 5 0|0, lire 33,750; d) Agli azionisti 90 0|0 in ragione di L. 6 per azione sul capitale di L. 9,000,000, lire 540,000; e) Residuo in conto nuovo in aumento della riserva ordinaria L. 79,486 72.

Si procedette quindi alla ricostituzione del Consiglio di amministrazione, e risultarono rieletti amministratori: cav. Agnelli, con voti 48,620; conte, Cerinna Francesco, con voti 47,954; commendatore Marangoni, con voti 48,680; commendatore E. Pollone, con voti 48,570.

Risultarono eletti sindaci effettivi: Bassoni ing. Giorgio, con voti 46,465; Grassi cav. Carlo, con voti 48,415; Vinea Giovanni, con voti 48,465.

Sindaci supplenti: Navaretti Giovanni, con voti 48,465, e Pallanzio Marco, con voti 48,465.

Procedutosi quindi alla parte straordinaria dell'assemblea, si deliberarono, su proposta del Consiglio di amministrazione, alcune modificazioni allo statuto sociale.

Con una di esse si stabilisce che il capitale sociale di L. 12,000,000, diviso in 120,000 azioni da L. 100 ciascuna, potrà essere elevato in una o più riprese fino a L. 14,000,000 per semplice deliberazione del Consiglio, il quale ha la facoltà di stabilire tutte le modalità dell'emissione. Per ogni ulteriore aumento sarà necessaria la deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti.

Con un'altra modificazione si stabilisce questa ripartizione (dedotte le eventuali perdite di precedenti esercizi) dell'utile netto:

« Si preleverà il 5 per cento a favore del fondo di riserva. Cesserà tale prelevamento quando la riserva abbia raggiunto il minimo del capitale sociale. Cogli utili sopravanzati l'assemblea, su proposta del Consiglio, potrà, se lo crede, costituire una riserva straordinaria. Il residuo verrà così distribuito: a) il 10 per cento a disposizione del Consiglio e del Comitato direttivo, da distribuire fra i suoi membri; b) il 90 per cento sarà distribuito agli azionisti dopo l'approvazione del bilancio nell'assemblea generale ».

Fallimenti

Torino — Venne dichiarato il fallimento di Migliavacca Enrico, esercente sartoria, in Torino, via Lagrange, 21. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Michelangelo Bresso. Prima adunanza 31 marzo, ore 14,30; verifica crediti 12 maggio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 24 aprile.

— Su istanza di Tomiatti Teresa moglie di Svizio Giuseppe, negoziante commestibili, in Torino, via Valperga Caluso, 24, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del avvocato Luigi Baromo. La pratica venne rimessa al Pretore del III Mandamento di Torino. Attivo L. 400, passivo L. 3800 80.

— Su istanza di Rapetti Giuseppina, già esercente trattoria, in Torino, via Ponte Mosca, 54, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Nizzia Angelino. La pratica venne rimessa al Pretore del VII Mandamento di Torino. Attivo L. 458 50, passivo L. 2782 40.

— Su istanza di Ferri Domenico, negoziante tessuti, con banco in piazza Emanuele Filiberto, quadrati 73-74, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avvocato Testa Giovanni. La pratica venne rimessa al Pretore del I Mandamento di Torino. Attivo L. 500, passivo lire 4372.

— Venne chiuso il fallimento di Guglielmino Giovanni, già negoziante in mantatture, in Torino, via Principe Amedeo, 20 bis, per insufficienza di attivo.

Acqui — Con sentenza d'oggi, ad istanza dello stesso debitore, è stato dichiarato il fallimento di Tavanti Benedetto fu Domenico, negoziante in commestibili, in Acqui. Cessazione pagamenti: 14 marzo 1910; giudice: Gatti avv. Dino; curatore: avv. U. Moretti, di Acqui; prima adunanza: 31 marzo 1910, ore 10; termine presentazione titoli: 14 aprile 1910; chiusura verifiche: 30 aprile 1910. Attivo L. 21,300; passivo lire 29,558 37.

Voghera — In seguito a deposito di bilancio venne dichiarato il fallimento di Brigada Luigi di Giuseppe, commerciante in chincaglierie, in Stradella. Passivo L. 61,630 90, attivo L. 29,331 15; deficit L. 32,319 75. Giudice delegato, avv. Giuseppe Cajoli; curatore provvisorio, avv. Giorgio Bicina, da Voghera. Prima adunanza, 22 marzo, ore 10; termine giorni 30, da 2 corrente, per presentazione dichiarazioni crediti; chiusura verifica crediti, 12 aprile p. v., ore 15.

***

Arquì — Giorgio Lagorio, commestibili, a Carpeneto; cur. [illegible] Francesco Dupatta.

Bari — Lo Russo fratelli e cugino, Ditta, sartoria, e laboratorio di biancheria; cur. avv. Federico Miglioni.

Bologna — Natale Franceschi, merceria e mode, si trova in imbarazzi, e invita i creditori dell'avvocato Giuseppe Boragnoni, onde accordarsi su di una sua liquidazione.

Catania — Gaetano Papa, meccanico (p. f.); comm. giud. Vincenzo Sanfilippo.

Cremona — Pietro Orsoni, tessuti, a San Bassano, attivo nominale circa 2 mila lire, passivo circa 24 mila lire; cur. avv. Giulio Mondini.

[illegible] — Tito Bigazzi, combustibili, a Castello; attivo lire 450, per 360 crediti, passivo lire 2105 40 (p. f.); comm. giud. avv. Agostino Barlocchi.

— Cesare Giannelli, calzoleria, a Fiesole (p. f.); comm. giud. avv. Innocenzo Gigli.

— Giulio Ponzelli, calzoleria; attivo L. 1042 80, per 826 50 crediti, passivo L. 4792 (p. f.); comm. giud. notaio Achille Marsotti.

— Adolfo Santini, forno; attivo L. 794 80, per lire 693 50 crediti, passivo L. 3257 55 (p. f.); comm. giud. Giovanni Bandani.

Ferrara — Tommaso De Minni, orologeria; curatore avv. Giovanni Ciampolini.

Milano — Giuseppina Luraghi (Giuseppina De Giovanni vedova Luraghi), biancheria, ha incaricato il patrocinatore legale Cesare Fumagalli, di regolare i propri rapporti coi creditori.

— Cesare Caporali, drogheria, attivo nominale lire 3950, passivo lire 4838 (p. f.); comm. giud. avvocato Umberto Gellera.

Monza — Luigi Mauri e Teresa Galbiati, commestibili, cur. avv. Antonio Sirtori.

Napoli — Vincenzo Quaranta, salumeria, a Giuglia no; curatore avv. Luigi Ferrara.

— Giuseppina Jorza, esercizio « Bar » (p. f.); comm. giud. avv. Marcio Apicella.

Palermo — Francesco Saluto, vini; cur. avv. Luigi Di Bartolo.

Piacenza — Giuseppe Fornari, tessuti, in dissesto, ha rassegnato la posizione ai creditori, a mezzo del rag. Gaetano Gulli, il quale espone le seguenti cifre: attivo nominale lire 26,954 44, passivo L. 67,316 66. Ad evitare al dissesto il fallimento intervengono alcuni congiunti, con la proposta di uno stragiudiziale concordato al 45 per cento, in tre rate.

Firenze — Giovanni Pietro Ciu (defunto), albergo a Praly; attivo L. 14,436 25, passivo L. 32,734 21; curatore ing. Ferdinando Griglio.

Pisa — Francesco Michelotti, manifatture; curatore avv. Guido Papeschi.

Reggio Emilia — Edgardo Poli, applicazioni elettriche; cur. rag. Lanfranco Zaccardi-Marli.

Roma — Giuseppe Bellomatini, latteria (p. f.); comm. giud. rag. Giuseppe Cardarelli.

Venezia — Ugo Pajola, generi fotografici; curatore avv. Giacomo Peratti. (Dal *Sole*).

Società Italiana per il Gas

Torino - Bergamo - Tortona - Girgenti

Società Anonima — Capitale versato L. 4,000,000

Sede Sociale, Via Lagrange, 12, Torino

L'assemblea generale degli Azionisti tenutasi il 3 corrente mese ha fissato il dividendo per l'esercizio 1909 in L. 17.50, il cui saldo in L. 9.50 sarà esigibile a partire dal 1.o aprile p. v. contro consegna della cedola N. 23 alla Cassa della Società, oppure ai seguenti Istituti di credito:

TORINO, MILANO, GENOVA, ROMA, alla SEDE del CREDITO ITALIANO;

PALERMO alla Sede della BANCA COMMERCIALE ITALIANA;

PARIGI alla Sede del COMPTOIR NATIONAL D'ESCOMPTE ed alla Sede della BANQUE DE PARIS et DES PAYS BAS. 8472

Torino, 15 marzo 1910.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione:
G. ALBANELLI

La Società Italiana PER IL GAS

ha l'onore di informare la sua clientela che presso l'Ufficio Commerciale della Direzione — via Lagrange, 12 — a partire dal 16 corrente mese si ricevono prenotazioni per acquisti di coke da consegnarsi nella prossima stagione estiva ed in quella invernale 1910-1911.

Nell'Ufficio VENDITA COKE si distribuiscono le circolari contenenti condizioni e prezzi relativi a detta vendita. 8473

Torino, 14 marzo 1910. LA DIREZIONE.

Società Anonima
per il
Commercio e l'Industria di Automobili, Velocipedi e pezzi per costruzione e ricambio

"Fabre e Gagliardi"

Sede in MILANO — Capitale L. 2,500,000

Gli Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria in Milano, presso la Sede sociale, piazza Macello, 24, per le ore 15 del 31 marzo 1910, per deliberare sugli oggetti di cui al seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1909 e deliberazioni relative;
4. Determinazione dell'emolumento ai Sindaci;
5. Determinazione del numero degli Amministratori e nomina di amministratori e di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Andando deserta l'assemblea, sarà tenuta una seconda adunanza per le ore 15 del giorno successivo nella detta Sede. 8561

Per essere ammessi all'assemblea gli Azionisti dovranno depositare le azioni entro il 25 marzo 1910 in Milano, presso la Banca Fratelli Weiss, ed a Torino ed a Roma presso il Credito Italiano.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Cotonificio Piemontese

Mathi Canavese

SOCIETA' ANONIMA

Capitale L. 3,000,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di giovedì, 31 corrente, alle ore 15, in una sala della Camera di Commercio di Torino, via Ospedale, 28, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1909;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e determinazione della loro retribuzione. 8484

Per intervenire all'assemblea le azioni o i certificati nominativi dovranno essere depositati presso la Banca Commerciale, Sede di Milano e Torino, entro il 25 corrente.

Il bilancio e la relazione dei Sindaci sono a disposizione degli Azionisti presso la Segreteria della Camera di Commercio in Torino, l'Ufficio Certificati, via Ospedale, 20, dove saranno visibili durante le consuete ore d'ufficio. Le azioni vecchie saranno impresse con stampiglia constatante la riduzione del loro valore.

A partire dall'11 aprile le Sedi della Banca Commerciale Italiana di Milano e Torino saranno incaricate del cambio dei certificati provvisori in azioni al portatore.

La consegna verrà fatta all'intestatario del certificato provvisorio, il quale a prova dell'effettuato ritiro dei titoli al portatore dovrà apporre la sua firma a tergo del certificato stesso.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICHISSIMA Agenzia Politi, via Mazzini, 15. Collocamento personale servizio; cinquanta pagine. c 8528

CERCO in qualunque Comune alunni, donne desiderose eseguire lavoro utilitariale facile. — Pestoia, Sangiovanni, 12, Roma. c 8529

PER acquisto ghiaccio naturale cristallino Miolonuovo Frugarolo Cavalio Bardan, Biva. c 8430

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI serpaie, jupeniste, macchiniste cercansi. — 1000, posta, Torino. c 8442

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTO-Contabile, corrispondente, qualsiasi magazziniere, spedizioniere, offresi vecchiettone attivo, seria. Garanzie. — Scrivere Avidano, via Villafranca, 101. c 8517

CONTABILE esperto, corrispondente francese, offresi quanto impiego qualunque; richiederebbe anche minimo. Miti pretese, certificati. — Offerte cassetta 1304 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8250

GIOVANE diciottenne, licenza tecnica, allievo Scuola San Carlo, pratico Edilizia, cerca posto presso Industriale o Ufficio tecnico (miti pretese). — Scrivere M. P., via Petrarca, 24. c 8441

VENTIQUATTRENNE già abbonamento ferrovia, si offre viaggiatore Piemonte o quale agente, onore. Accetta rappresentanze. — Corso Siccardi, Torino. c 8[illegible]

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI persona per partecipare a sfruttamento mondiale, vendita invenzioni pratiche, da produrre oltre 2,000,000 poco tempo. Apparato rilascio. Nessun rischio. — Nelly, posta. 8447

CASA confezioni signora cerca subito signorina istruita, con garanzia, per corrispondenza italiana, francese. Bella calligrafia. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1176 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8466

CASA primaria cerca fattorino disposto anche lavare cantinaccia. — Scrivere in mani sue ventarsi alla cassetta 1156 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8422

CERCASI per Genova cuoca fina, perfetta, pratica, pasticcera, ecc. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1053 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 8082 G

CERCASI commessa per severa. — Palazzo di Città, Arcuna N. 24. c 8530

CERCASI segretario per viaggio affari Europa, America. Conoscenza francese, ottima referenza richieste. — Informarsi, Pietro Micca, 6. c 8516

CERCASI giovane aiuto segretario, magazziniere per Ufficio commerciale. — Scrivere cassetta 1159 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8515

CERCASI signorina per tenuta libri. — Offerte cassetta 1175 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8517

CERCASI giovane 16-17 anni, licenza tecnica, bella calligrafia, per aiuto contabile Casa commerciale. — Scrivere cassetta 1174 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8455

CERCASI ragazza per distribuzione lavoro operai. Cercansi pure operai abilissimi. — Sartoria Fea, Pietro Micca, 17. c 8452

CERCO operai per grossi lavori da falegname. — Corso Francia, N. 62. c 8445

CINGHIE di trasmissione. Importante fabbrica cerca capo operaio provetto e abili operai. — Indirizzare offerte e condizioni M. 3247 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8329 M

COMMESSO, giovane provetto per la vendita di articoli per dama, chimica e chirurgia. Serie referenze. — Scrivere cassetta N. 1081 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7725

DAMA di compagnia cercasi da signora sola. — Conte, 19, con [illegible] Corso Stazione. 8520

DONNA capace cercasi anziana cucito e rammendo per un giorno la settimana. — Dottor Mors, via Maria Vittoria, 1. c 8436

OFFICINA a gas dell'Alta Italia cerca capocuffiniere che abbia perfetta conoscenza dei forni a gasogeno a ruppero e di macchinario di ricambio del gas. Indicare pretese e referenze. — Scrivere H. 1039 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7742 M

PARRUCCHIERE in paese cerca giovanotto, anche apprendista; buon trattamento. — Crotti, Santa Giulia, 46, Torino. c 8504

STABILIMENTO industriale cerca subito buon stenodattilografo, anche signorina, avente qualche conoscenza ingegneria. — Offerte cassetta 1172 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8448

LATTONIERI e Gabisi. Cante desiano rimanere subito avviatissimo negozio con lavoro in corso di gabinetti, lavandini, luce elettrica, nel centro della città. — Scrivere cassetta 1142 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8155

RIMETTESI avviatissimo negozio vetri, specchi, cornici. — Rivolgersi Audusti, Statuto, 2, Torino. c 8460

4.500 mila disponibili, purchè garantite prima ipoteca casa Torino. — Scrivere cassetta 1155 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8450

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI terreno periferia piccola palazzina con giardino, valore 30,000 circa. — Scrivere cassetta 1155 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8145

CORSO Vinzaglio. Parecchi lotti terreno fabbricabili vendonsi. — Scrivere cassetta 1140 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8151

GRANDE caseggiato d'angolo, terrazzo, abitazione civile, operaia, buonissimo reddito, ammortabile, vendesi per L. 165,000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 8409

TERRENO in una delle più belle località di Torino. Fronteggiante il corso Siccardi e tre vie. Vendibile suddiviso in lotti di varia grandezza, tutti destinati alla fabbricazione di palazzine e case isolate in signorile abitazione, di non oltre tre piani fuori terra. — Per trattative: Frejola, corso Valentino, 42, Torino. 7075

VENDONSI terreni lire 20 vicinanze Esposizione oltre Po. — Camusso, Roma, 3, ore 17-18. 2618

VENDO cascina quattro ambienti, terreno metri quadrati 420, stradale Vercelli, 238. — Fontino 225, Pastiera. c 8461

VILLA o casa in Torino o dintorni, con terreno cintato, da 10 a 20 mila mq. cerco affittare. — Marena, via Po, 34. 8521

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due alloggi sette camere caduno, anche uniti, acqua, gas, perfetto passeggio. — Dirigersi Borgo Po, stimmità via Romani, fronteggiante dazio, villa 170. c 7795

AFFITTANSI alloggi signorili 5, 7, più camere casa moderna, pelanetti, riscaldamento termosifone, gas, luce elettrica, bagno. — Via Circonvallazione, 538 (Meringhiani). c 6454

AFFITTANSI alloggi signorili 7, 8, 10, 11, casa Palazzina moderna. — Corso Lanza, angolo via Gasta. 3617

AFFITTASI aprile alloggio piano terreno rialzato, 6 camere, cucina, soppalco, giardino e grande locale annesso. — [illegible] 17. c 8468

AFFITTASI grandioso alloggio nobile locali secondo piano, comodità moderne. — Valperga Caluso, 21, angolo Madama Cristina. c 8479

AFFITTASI per il primo luglio prossimo centro grande locale al secondo piano, atto a ricevere con tutte le comodità, per uso Circolo, Associazione, e senza arredamento. — Rivolgersi al portinaio via Fonzese, N. 7. c 8453

ALLOGGIO con grande salone ventilabile presso locali Borsa, adattabile Banca, Ufficio, apparecchio. — Geometra Fontana, via Bellezia, 15. c 7091

ALLOGGIO tre ambienti, preferibilmente uso ufficio, per Lagrange. — Via Principe Amedeo, 22. c 8370

CAMERA vuota d'affittare piano primo, passeggio [illegible]. — Digione, via Po, 33. 8479

CERCASI alloggio signorile 8-10 ambienti (di cui uno non inferiore a mq. 20 a due non inferiori a mq. 25), ascensore in più, riscaldamento termosifone, possibilmente garage. — Dirigere subito offerte cassetta 1160 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7825

CERCASI 1o aprile alloggio due camere, cucina, preferibilmente Porta Susa. — Scrivere Enne, posta, Torino. c 8444

NEGOZIO o laboratorio, magazzino affittasi corso [illegible] Margherita, 31. c 8205

SUBAFFITTO o cedo ricco mobilio di alloggio nobilissimo piano terreno, otto camere, giardino, garage. Visibile dalle 14 alle 16. — Corso Duca Genova, 52. c 8463

UFFICIO ampio, adatto pure alloggio semplice, elegante, affittasi via Ettore De-Sonnaz, 16. — Rivolgersi Società Aeronautica. 8480

URGE alloggio tre, quattro camere, cucina, possibilmente Portanuova. — Romano, posta, Torino. 8540

VIA Gioberti, 76, angolo corso Sommeiller, piano nobile, alloggio signorile, comodità moderne, 12 camere, cucina, bagno, camerini, anche divisibile. Piano quarto 5 camere, cucina. 8558

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera ammobigliata a signore serio, casa tranquilla. — Principe Tommaso, 7, piano primo. c 8498

CAMERA vuota, indipendente, borgo San Salvario, possibilmente con pensione, cerca serio signore. — Scrivere Giacia, fermo posta. Ritiro sabato. c 8527

DISPONIBILE camera ammobigliata, ingresso piano terreno, piano primo, Porta Nuova. — Angeucci, posta. c 8432

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMI agenti per pubblicità facile, nuova, cercansi. Ottime condizioni. — Campionaria, Pietro Micca, 5. c 8416

AD abile piazzista cederebbesi esclusività réclame facile, rimunerativa. — Scrivere con referenze cassetta 1134 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8490

CERCANSI due piazzisti pratici vermouth, liquori; buona provvigione. — Scrivere cassetta 1176 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8458

CERCO piazzista viaggiatore praticissimo drogheria, alimentari. — Scrivere cassetta 1181 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8485

FABBRICA Vermouth, Liquori, avente affiatamento vecchia clientela, cerca viaggiatore serio e capace, preferibilmente pratico articolo ed affini. — Scrivere cassetta 1160 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8483

PIAZZISTI drapperia, cotonerie, bene introdotti Liguria, cercansi ovunque. — Dalbeun, Verona. 8370

VIAGGIATORE in continuo rapporto Cartolerie desidera assumere rappresentanza Casa fornitrice accessori. — Scrivere Rosco, posta, Torino. c 8325

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA bellissima, pagata 300, vendo 100. — Via San Domenico, 34. 8525

EBBE — Aumentano grandi sofferenze leggendoti sconsolatamente pessimista. Purgatorio cinquantaquattro. Solissimo tua. 2555

FIORI — Chiedolo indirizzo. Scriverò. Giovane incomodi. Toiga dubbi, appuntamento. — S. T., posta. c 2500

ROSA Rossa — Scrivimi stesso indirizzo, ora, località, diciasette. Appassionati. Mario. c 8554

ROSA Gialla — Rispettosamente ed appassionatamente ti amo. Se non vi sono completamente indifferente, sabato intervenite con fiori, offrendomeno. 8453

TRASMISSIONI, puleggie d'occasione in blocco. — Vergnano, via Passalacqua, 1. c 8431

VENTI — Amo da morire; lavoro, sogno te sola. Come eri bella domenica! Quanta pena vederti seguire ognora destino fatale! Oh se fossimo eternamente uniti, come vorrei renderti bella la vita! Sìan conforto reciproco sofferenze comuni. Coraggio, adorata. c 8521

VERBENA Rosa 20 — I più gentili saluti a te che ricordo con affetto sincero. c 8552

IDDIA — Costantemente ricordo tue sublimi passate trovi; non mi basta animo pesarmi/mi lontana tanto. Scrivimi. Come ricorre ti -fiori. Il vento il portiere di chi vive per te ed è la tua luce. c 6467

Appendice della *Stampa* (38)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ho fatto un sogno orribile — mormorò il Delfino. [illegible]

[illegible]

— Un promessa di dir tutto: vi dirò dunque tutto. Se non parlassi, ella ricomparirebbe?

— Ricomparirebbe certamente! — disse Nostradamus.

— Vi racconterò, dunque, il delitto — riprese Francesco, con una volubilità febbrile.

[illegible]

— Ebbene! — disse con voce calma — raccontate... [illegible]

[illegible]

— Sì, rantolò il Delfino. — Fino a morirne.

— Vostro fratello e voi...

[illegible]

— Abbandonata! — ripetè Nostradamus. — Da chi? Da chi?... Parlate!...

— Ci fu da due uomini che avevamo pagati, che ci appartenevano...

— I loro nomi — ruggì Nostradamus.

— Gaspare di Roncherolles e Giacomo d'Albon de Saint-André.

Nostradamus alzò al cielo il suo sguardo fiammeggiante. Una terribile imprecazione [illegible]

[illegible]

— La tortura! — urlò Nostradamus, lacerandosi, con le unghie, il petto. — Che! la tortura a lei!... [illegible]

[illegible]

— Continuate: e faccia il Cielo che io abbia la forza di udirvi fino alla fine!

La portina! — mormorò Francesco. — Io muoio!...

— Continua! — gridò Nostradamus.

E, come se quel grido avesse ridestate le forze di Francesco, questi ricominciò a parlare, ma con voce così debole, che Nostradamus si chinò fin sulle sue labbra, per raccoglierne le parole.

La tortura non fu applicata alla prigioniera...

Un sospiro di gioia sollevò il petto di Nostradamus. Il suo sguardo divenne meno truce. La terribile ruga che gli solcava la fronte disparve. Con un movimento istintivo, egli avvicinò alle labbra del malato la bottiglina contenente l'antidoto. In quell'istante Francesco disse:

La tortura non fu applicata, perchè il giorno in cui il carnefice discese nella sua prigione, per condurla alla camera della tortura,... ella in quel terribile momento che venne al mondo il suo bambino...

Un urlo selvaggio empì la camera. Nostradamus si raddrizzò [illegible]

[illegible]

— Chi siete voi? — rantolò egli. — Voglio saperlo! Perchè piangete? Perchè il racconto del mio delitto produce su di voi un tale effetto?...

— Voi dite — fece Nostradamus — senza rispondere, voi dite che il suo bambino venne al mondo?...

— Sì, ho detto ciò.

— Il bambino di Maria? E' così? Avete detto che Maria ha avuto un bambino?...

— Sì. Nato nella prigione, il giorno che ho detto. Un figlio...

— Un figlio! — ripetè macchinalmente Nostradamus, e questa volta con voce così commossa, che per un istante il Delfino cessò dall'aver paura e fu [illegible]

[illegible]

— Il figlio di mio fratello!... Lei che aveva resistito a me, s'era data a lui!

— Si era data! — mormorò debolmente Nostradamus.

— A mio fratello Enrico! A quegli che mi ha avvelenato!... Comprendete ora perchè Enrico abbia fatto uscire dal Temple la sua amante?...

— Lha fatta uscire? — balbettò Nostradamus. — Sì. E' naturale. E' per l'appunto così che le cose hanno dovuto avvenire. Egli voleva avere presso di sè la sua amante ed il suo bambino.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (12)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

[illegible]

Ma se le migliori maniera di dimostrare che fra me e voi non c'è nulla, è quella di lasciarmi abitare presso di voi fino al ritorno di Carlo!...

— Ho deciso di starvi restare... Non voglio più prestarmi alla calunnia... Non mi resta che a rispettare che io voglio vivere sola, sola, assolutamente sola!

E così dicendo, Leontina lascia Lidano... Carlo partito:

[illegible]

— Neumonio bisogna custodire la sua bambina! — gridò con sordo rancore.

Ora egli non dubitava più. E quando udì il rumore di un passo leggero nel corridoio, e di una chiave che si introduceva nella toppa, [illegible]

— Povera disgraziata!

Quindi si fece coraggio e avvicinandosi a lui balbettò:

[illegible]

— E che ne sai tu? Tu, che non hai saputo rispettare il nostro amore per soli tre mesi! Non negare, sai! Ti ho vista or ora con Lestrac. Non dovevo essere ancora partito quando già gli appartenevi...

— Oh! Carlo, Carlo, non bestemmiare! — esclamò Leontina singhiozzando. — Dici una cosa orribile! Non è vero, non è vero!

— Bugiarda!

Carlo, ti giuro che tu mi ritrovi quale mi hai lasciata! Tua, soltanto tua!

Egli la respinse brutalmente.

— Non perdiamo tempo! Non amo commedia... Tu hai pensato che la rottura della nostra relazione era inevitabile innanzi alla volontà di mio padre, ed hai pensato di metterti al riparo nelle braccia di un altro...

— Ma è indegno ciò che dici! Sapevo bene che tu non avresti potuto dedicarmi tutta la tua vita; ma io ti ho dedicata la mia... ma mai, mai, io ho pensato a sostituirti nel mio cuore!...

— Allora... allora — ribattè freneticamente — tu sostieni di non essere l'amante di Giovanni Lestrac?...

— No! no! Cento volte no! E tu lo sai benissimo! — gridò Leontina, battendo i piedi rabbiosamente. — Tu sai che ti ho sempre voluto bene e che sono stata tua senza secondi fini. Non pretendo di essere più virtuosa di un'altra donna, ma ricordati che sei stato tu ad indurmi a lasciare la mia famiglia. Avevo il mio mestiere questo di sarta, e mi pareva di far male, vivendo alle tue spalle... come se fossi stata veramente tua moglie! se tu fossi stato mio marito....

(*Continua*).